

---

# OPERA <ORD>: DE ORDINE

---

## LIBRO PRIMO

### LA RAZIONALITÀ CHE NON DIPENDE DALL'UOMO

====> ORD 1,1.1 (4037-977)

#### **Introduzione: Problematica cruciale della razionalità del mondo (1, 1-2, 5)**

#### **La razionalità del mondo e la sua problematica.**

<p>Difficile comprendere l'ordinamento del mondo</p> <p>ma è la cosa che più si vuol sapere: la composizione tra la cura di Dio da una parte e la deviazione delle azioni umane dal fine, dall'altra.</p> <p>La Provvidenza non arriva fino alle ultime manifestazioni dell'essere</p> <p>oppure tutti i mali dipendono dal volere di Dio?</p> <p>Si preferisce accusare di trascuratezza piuttosto che di cattiveria..</p>	<p>1. 1. È assai difficile per gli uomini e piuttosto raro, o Zenobio, cogliere a fondo la legge propria di ciascun essere e a più forte ragione chiarirsi e manifestare <b>l'ordinamento dell'universo con cui il mondo</b> è condizionato ai nessi causali e diretto al fine.</p> <p>Vi si aggiunge anche che se qualcuno potesse riuscirci, <b>non troverebbe tuttavia un uditore</b> che, per dignità morale e per disposizione al pensiero filosofico, sia capace di verità tanto alte e misteriose.</p> <p>Tuttavia non v'è problema che gli ingegni migliori trattano con maggiore impegno e che quanti guardano gli scogli e le tempeste della vita con la testa eretta, quanto è consentito, desiderano sentirsi esporre e comprendere quanto quello della <b>possibile composizione fra la cura che Dio si prende degli uomini e il fatto assai comune della deviazione delle azioni umane dal fine.</b></p> <p>Semberebbe appunto che l'ordine sia da attribuirsi non tanto al governo di Dio quanto a quello di uno schiavo se gli si desse tale potere.</p> <p>Pertanto coloro che s'interessano del problema potrebbero ritenere come logica conseguenza o che la divina Provvidenza non può giungere alle ultime ed infime manifestazioni dell'essere o che tutti i mali dipendono dal volere di Dio.</p> <p>Blasfema l'una e l'altra ipotesi, ma soprattutto la seconda.</p> <p>Infatti è indice <b>d'ignoranza e causa di danno spirituale il pensiero che un qualche essere sia da Dio abbandonato.</b></p> <p>Tuttavia nessuno fra gli uomini ha imputato a qualcuno come colpa l'impossibilità.</p> <p>Il rimprovero di trascuranza è infatti molto più mite che quello di malvagità e crudeltà.</p> <p>Quindi l'umano pensiero, non privo di religiosità, è costretto ad ammettere o che le cose del mondo non possono essere da Dio dirette al fine o che sono da lui trascurate e disdegnate piuttosto che governate in maniera che diventi comprensibile e incolpevole ogni possibile lamentela contro Dio.</p>
---	---

====> ORD 1,1.2 (4038-979)

#### **Razionalità e limiti del pensiero.**

Ma chi è tanto cieco da non attribuire a Dio	1. 2. Ma <b>chi è tanto cieco di mente da dubitare d'attribuire alla</b>
--	--

<p>la legge razionale che governa il succedersi dei fenomeni indipendentemente dall'uomo?</p> <p>Da una parte le membra perfette di una pulce e dall'altra gli sconvolgimenti della vita umana!</p> <p>Come se uno guardando un mosaico fosse capace di guardare solo una pietruzza per volta</p> <p>Accusiamo perché siamo incapaci di vedere l'ordine!</p>	<p><b>potenza e provvidenza divina la legge razionale che si verifica nel succedersi dei fenomeni indipendentemente dall'intenzione e dall'esecuzione umana?</b></p> <p>A meno delle seguenti ipotesi: o le membra di animali anche piccolissimi sono strutturate dal caso in dimensioni tanto proporzionate ed esatte; ovvero si ammette che deriva da un principio razionale ciò che non può esser prodotto dal caso; o infine noi oseremmo, per pregiudizi di vana filosofia, non attribuire all'occulta legge del divino potere l'ordine che ammiriamo in ogni essere nella successione di tutti i fenomeni naturali e indipendentemente dalla razionale produttività dell'uomo.</p> <p>Ma l'aporia sta appunto nel fatto che le membra della pulce sono disposte con mirabile distribuzione e frattanto la vita umana è travagliata e sconvolta dal succedersi d'innumerabili crisi.</p> <p>Ma a questo proposito supponiamo che un tale abbia la vista tanto limitata che in <b>un pavimento a mosaico</b> il suo sguardo possa percepire soltanto le dimensioni di un quadratino per volta. Egli rimprovererebbe all'artista l'imperizia nell'opera d'ordinamento e composizione nella convinzione che le diverse pietruzze sono state maldisposte.</p> <p>Invece è proprio lui che non può cogliere e rappresentarsi in una visione d'insieme i pezzettini armonizzati in una riproduzione d'unitaria bellezza.</p> <p>La medesima condizione si verifica per le persone incolte.</p> <p><b>Incapaci di comprendere e riflettere sull'universale e armonico ordinamento delle cose</b>, se qualche aspetto, che per la loro immaginazione è grande, li urta, pensano che nell'universo esiste una grande irrazionalità.</p>
--	---

====> ORD 1,1.3 (4038-979)

### **Razionalità e meditazione filosofica.**

<p>L'uomo non si conosce!</p> <p>Per conoscersi bisogna allontanarsi dalla sensibilità</p> <p>Si cura o con la solitudine o con le discipline liberali</p>	<p><b>1. 3. Il motivo principale dell'errore è che l'uomo non si conosce.</b></p> <p>E perché possa conoscersi ha bisogno del costante esercizio di distogliersi dalla sensibilità, di raccogliersi spiritualmente e meditare. Attuano tale esercizio soltanto coloro che o cauterizzano con la solitudine o medicano con le discipline liberali le piaghe dei vari pregiudizi causate dall'esistenza banale.</p>
--	---

====> ORD 1,2.3 (4038-979)

<p>L'universo si chiama così perché deriva questo nome dall'Uno</p> <p>Chi si pone nella mutabilità non può comprendere l'armonia dell'universo</p> <p>perché si supera solo con il distacco dalla molteplicità</p>	<p><b>2. Così lo spirito restituito a se stesso comprende l'essenza dell'armonia dell'universo che è stato denominato dall'Uno.</b></p> <p>E pertanto non è consentito contemplarla all'anima che si pone nella variabilità e s'illude di colmare con il flusso dei desideri la privazione poiché ignora che essa non si può superare se non con il distacco dalla molteplicità.</p> <p>Per <b>molteplicità</b> non intendo una moltitudine di uomini ma tutto il mondo sensibile.</p> <p>E non devi meravigliarti che tanto maggiormente essa sente la privazione quanto più desidera di raggiungere il molteplice.</p> <p>In un cerchio, per quanto ampio, unico è il punto mediano, chiamato</p>
---	---

<p>Unico è il centro di un cerchio con infiniti punti.</p> <p>Lo spirito posto fuori di sé si frantuma nella molteplicità e questo gli impedisce di cercare l'unità</p>	<p>dai matematici <b>centro</b>.</p> <p>Ad esso tutte le rette convergono e sebbene la circonferenza si possa dividere in infiniti punti, tuttavia nessuno è fuori dell'unico centro. Da esso infatti deriva l'esatta misura di tutte le parti e si pone in rilievo fra tutte per la garanzia della giusta scompartizione. Se al contrario metti in rilievo l'uno o l'altro punto della circonferenza, li perdi tutti per averli voluti tutti rilevare. Analogamente <b>lo spirito postosi fuori di sé si frantuma in infinite parti e si degrada ad una genuina mendicizia perché la sua natura lo stimola a cercare l'unità, ma la molteplicità glielo impedisce.</b></p>
---	---

====> ORD 1,2.4 (4038-980)

### Protreptico a Zenobio.

<p>Tu Zenobio capirai tutto questo</p> <p>innamorato della bellezza spirituale</p> <p>Capirai se ti applicherai alla formazione mentale</p> <p>libri graditi per la dedica al tuo nome</p>	<p>2. 4. Tu comprenderai certamente, o Zenobio, la dottrina sull'argomento di cui sto parlando, i motivi della prevaricazione spirituale e il modo per cui tutte le cose si armonizzano nell'unità e raggiungono il fine, e ciò nonostante, la ragione per cui il peccato si deve evitare.</p> <p>Infatti mi son noti il tuo ingegno e il tuo spirito innamorato della bellezza ideale, sgombro da smoderata libidine e da macchie. E tale segno in te della futura saggezza ti segrega, per la tua appartenenza a valori trascendenti, dalle dannose passioni in modo da non farti abbandonare il tuo destino per le attrattive dei falsi piaceri. <b>Niente si può concepire di più turpe e pericoloso di simile prevaricazione.</b></p> <p>Comprenderai questi problemi, devi credermi, <b>quando ti applicherai alla formazione mentale</b> con cui si sarchia e si coltiva lo spirito, prima completamente indisposto a ricevere il seme divino. Sulla natura di questo problema, sul procedimento che richiede, sui risultati che la ragione garantisce agli individui che vi si dedicano e vivono bene, sul tenore di vita che noi tuoi amici meniamo e quale profitto ricaviamo dalle occupazioni liberali ti informeranno sufficientemente questi libri, come penso.</p> <p>Ed essi ci saranno più graditi <b>per la dedica al tuo nome</b> che per la nostra elaborazione, specialmente se, scegliendo la parte migliore, ti vorrai inserire e armonizzare a quell'ordine sul quale ti sto scrivendo.</p>
--	---

====> ORD 1,2.5 (4038-980)

### La particolare situazione di Agostino.

<p>Dolor di petto, abbandono dell'insegnamento, rifugio nella filosofia</p> <p>In villa da Verecondo</p> <p>Discussione di argomenti</p>	<p>2. 5. Il <b>dolor di petto</b> mi ha fatto abbandonare l'insegnamento, sebbene già, anche senza tale evenienza, stessi <b>tentando di rifugiarmi nella filosofia.</b></p> <p>Mi condussi subito <b>nella villa</b> del nostro buon amico Verecondo. Dovrei dire col suo consenso?</p> <p>Conosci bene la sua schietta generosità verso di tutti, ma particolarmente verso di noi.</p> <p>Ivi discutevamo assieme gli argomenti che ritenevamo giovevoli. Eravamo <b>ricorsi all'impiego dello stilo</b> per raccogliere tutti gli</p>
--	--

<p>Ricorso agli stenografi</p> <p>Le persone presenti: Alipio, Navigio, Licenzio e Trigezio</p>	<p>interventi perché il sistema conferiva alla mia salute. Infatti io avevo un freno durante la discussione nella preoccupazione di dir bene e così veniva evitata un'animata contesa di parole. Nello stesso tempo se ci fosse sembrato opportuno di trascrivere qualche parte dei nostri discorsi, si eliminava la necessità di dire un'altra volta e si evitava lo sforzo di ricordare. Trattavano con me gli argomenti Alipio e Navigio mio fratello e Licenzio che all'improvviso, tanto da destar meraviglia, s'era dato a far versi. Il servizio militare ci aveva restituito anche Trigezio che come veterano amava la storia. E qualche cosa avevamo già nei rotoli.</p>
---	---

====> ORD 1,3.6 (4039-981)

**Primo episodio: Lo scorrere delle acque e l'ordine nella natura (3, 6-5, 14)**  
**Il fenomeno del vario scorrimento delle acque.**

<p>Una notte</p> <p>riflettevo come facevo sempre</p> <p>senza studenti che volevo che abituassero lo spirito a concentrarsi su se stesso</p> <p>un mormorio di acqua, irregolare</p> <p>Licenzio (e i topi)</p> <p>Trigezio</p>	<p>3. 6. <b>Una notte</b> mi svegliai al solito e in silenzio riflettevo su pensieri che non saprei da dove mi venissero in mente. Il fatto s'era tramutato in consuetudine per il mio amore di raggiungere il vero. Se tali problemi mi assillavano, vi riflettevo sopra o durante la prima parte della notte o durante la seconda, comunque <b>per circa una metà della notte</b>. E non tolleravo di esserne distolto dalle discussioni degli studenti. Anche essi per tutto il giorno si applicavano tanto da sembrarmi eccessivo se avessero impiegato nella fatica degli studi anche una parte della notte. Avevano inoltre ricevuto da me l'ordine che, oltre la lettura, <b>imparassero a riflettere e abituassero lo spirito a riconcentrarsi in se stesso</b>. Dunque, come ho detto, ero sveglio. Ed ecco che il <b>mormorio dell'acqua</b> che scorreva accanto alle terme colpì il mio udito e fu avvertito da me più attentamente del solito. Mi pareva assai strano il fatto che la medesima acqua scorrendo sulle pietre del greto desse un suono ora più distinto ora più soffocato. Presi a ricercarne la causa. Confesso che non mi venne in mente nulla. Ed ecco che <b>Licenzio</b> dal suo letto tentò di porre in fuga alcuni topi importuni battendo un mobile di legno che gli stava accanto. In tal maniera mi avvertì che era desto. Gli dissi: "Giacché vedo che la tua Musa per farti fantasticare ti ha acceso il suo lume, noti, o Licenzio, <b>come varia il mormorio del ruscello?</b>". "Il fatto non m'è nuovo, rispose. Una volta mi svegliai di notte col desiderio che fosse sereno. Prestai allora l'orecchio per avvertire se cadeva la pioggia e l'acqua del ruscello produceva lo stesso fenomeno di adesso". Trigezio confermò poiché anche egli, che era coricato nella stessa camera, era desto senza che noi lo sapessimo. Stavamo infatti al buio ed è questa un'economia che in Italia è quasi indispensabile anche ai più facoltosi.</p>
--	---

## La spiegazione di Licenzio.

<p>Tutti svegli.. stimolato a cercare la causa del fenomeno strano</p> <p>Licenzio: forse a motivo delle foglie di autunno che intasano il condotto</p>	<p>3. 7. Mi accorsi così che la nostra scuola, quella presente perché Alipio e Navigio erano andati in città, era desta anche a quell'ora. <b>La stranezza del fenomeno dello scorrere delle acque mi stimolava ad esaminarlo.</b> Mi rivolsi quindi a loro: "Quale ritenete che sia la <b>causa</b> del variare del mormorio? Non possiamo certamente pensare che qualcuno a quest'ora o passandovi sopra o lavandovi qualche cosa ne interrompa lo scorrimento". "E perché non pensare, disse Licenzio, ad un fenomeno prodotto da <b>foglie</b> di varie piante? Esse in autunno cadono continuamente e abbondantemente qua e là. Stipate nelle parti più strette del greto, sono di tanto in tanto trascinate via e quando la massa d'acqua che le spingeva è passata, di nuovo si raccolgono e ostruiscono. Può anche avvenire un altro qualsiasi fenomeno a causa della diversa fortuita posizione di foglie trasportate che è sufficiente ora a rallentare ora ad accelerare lo scorrimento". A me che altra non ne avevo <b>sembrò probabile tale spiegazione</b> e ammisi, lodando la sua perspicacia, che io non avevo trovato nulla sebbene a lungo ne avessi cercata la causa.</p>
---	--

## I progressi di Licenzio e la gioia di Agostino.

<p>Licenzio si meraviglia che Agostino ne sia meravigliato</p> <p>E' un avvenimento apparentemente fuori dell'ordine Licenzio: Apparentemente, infatti nulla è fuori dell'ordine</p> <p>Mi piacevano i progressi di Licenzio</p> <p>Difendi la tua tesi perché cercherò di demolirla</p>	<p>3. 8. Dopo un breve silenzio gli dissi: "A buona ragione non te ne meravigliavi e te ne stavi raccolto vicino a Calliope". "Sì, mi rispose, ma ora tu mi hai offerto un motivo di grande meraviglia". "E quale?" chiesi. "Che te ne sei meravigliato", mi rispose. "Ma da dove, tornai a chiedere, di solito nascono la meraviglia e l'ignoranza, che è madre di tale imperfezione, se non da un avvenimento che si verifica fuori dell'apparente ordine causale?". Ed egli: "<b>Ammetto apparente poiché ritengo che nulla avviene fuori dell'ordine</b>". Mi sentii rinfrancato da una speranza più viva che nelle altre occasioni, in cui uso con loro il <b>metodo maieutico</b>. L'intelligenza del giovane, dedicatasi da poco a tali studi, aveva concepito con tanta prontezza una verità molto importante senza che fra di noi fosse stata mai agitata una discussione su problemi di tal genere. "Bene, dissi, bene, proprio bene hai formulato un pensiero assai profondo e ti sei lanciato molto in alto. Esso, credimi, di un bel tratto va al di sopra dell'Elicona; eppure ti sforzi di arrivare alla sua vetta come se fosse il cielo. <b>Ma vorrei che tu difenda la tua tesi perché tenterò di demolirla</b>". "Ti prego, mi rispose, in questo momento lasciami in pace perché ho lo <b>spirito fortemente teso in altra direzione</b>".</p>
--	--

Licenzio: lasciami stare, ho altro da fare..	<p>Temetti che travolto dalla passione di far versi si allontanasse dall'applicazione alla filosofia.</p> <p>"Mi dispiace, gli dissi, che vai in cerca di codesti tuoi versi cantando e urlando con forme metriche di ogni genere.</p> <p>Stanno levando fra te e la verità un muro più insormontabile di quello levato fra gli innamorati della tua favola.</p> <p>Essi almeno comunicavano attraverso una fessura".</p> <p>Aveva infatti cominciato a cantar la favola di Piramo.</p>
--	---

====> ORD 1,3.9 (4039-982)

### La prima conversione di Licenzio dalla poesia alla filosofia.

<p>Riflettevo da solo</p> <p>Di nuovo Licenzio cita Terenzio</p> <p>e poi dice:</p> <p>"lui si è perduto, forse io mi ritroverò</p> <p>segno al topo</p> <p>Devo forse capire che la filosofia è la nostra vera e indemolibile casa</p> <p>Sono pronto a discutere</p> <p>e se sarò vinto, sarò vinto io, non la verità!"</p>	<p>3. 9. Lo dissi con maggior severità di quanto credesse, ed egli se ne stette in silenzio per un po'.</p> <p>Io avevo già abbandonato la discussione intrapresa e vi stavo <b>riflettendo da solo</b> perché non volevo preoccupare inutilmente un individuo distratto da altri pensieri.</p> <p>Ma egli disse: "Io sciocco per aver lasciato indizi come un topo da fogna (Terenzio, Eun. 1024). Il verso è stato posto in Terenzio con minor proprietà di quella con cui oggi lo posso applicare a me. Ma la sua ultima frase forse si volgerà nel senso contrario. Egli infatti ha detto: Oggi mi son perduto, io invece forse oggi mi ritroverò.</p> <p>Suppongo che non dispreziate il presagio che i superstiziosi sogliono trarre perfino dai topi.</p> <p>Ora io facendo rumore ho cercato di far capire, se pur capisce qualche cosa, a quel topo comune o da fogna, a causa del quale hai scoperto che ero desto, di tornarsene nel suo covo e di starsene quieto.</p> <p><b>Dunque perché anche io dalle tue brusche parole non dovrei comprendere di dover filosofare anziché far versi?</b></p> <p>Infatti la <b>filosofia</b>, come ormai ho cominciato a credere a causa delle tue quotidiane dimostrazioni, <b>è la nostra vera e indemolibile casa</b>. Pertanto se non ti dispiace e se credi che così si deve fare, chiedi ciò che vuoi: difenderò, per quanto posso, l'universalità dell'ordine e dimostrerò che nulla può avvenire fuori della legge razionale.</p> <p>Ne ho talmente imbevuto e impregnato lo spirito che se in questa discussione qualcuno mi vincesse, non lo addebiterei a qualche principio irrazionale, ma alla razionalità delle cose.</p> <p><b>Infatti non la verità, ma Licenzio sarebbe sconfitto".</b></p>
---	---

====> ORD 1,4.10 (4039-982)

### Impostazione del dialogo sull'ordine

<p>Trigezio: favorevole all'argomento teleologico, ma ne vuol sapere di più</p> <p>Io: Dubbi con te e Licenzio</p> <p>Licenzio: Non ho dubbi al massimo mi allontana dalla filosofia la <b>sfiducia di poter trovare la verità</b></p>	<p>4. 10. Ed io di nuovo con gioia mi restituì a loro.</p> <p>Mi rivolsi a <b>Trigezio</b>: "E tu che ritieni?".</p> <p>Mi rispose: "Sono certamente favorevole al principio teleologico, ma ho dei dubbi e vorrei esaminare con molta attenzione un argomento tanto importante".</p> <p>"Quindi, gli ingiunsi, sostieni la tesi favorevole al principio teleologico. In quanto ai tuoi dubbi penso che li hai in comune con Licenzio e con me stesso".</p> <p>"Ma io, interruppe Licenzio, ho la piena certezza della mia tesi. Perché dovrei esitare a demolire la parete, di cui hai parlato, prima che sia stata completamente innalzata?</p> <p><b>Non tanto infatti l'applicazione alla poesia mi può allontanare</b></p>
--	---

<p>Trigezio: Dunque <b>non sei più accademico!</b></p> <p>Io avevo motivo di contentezza e cito Virgilio: il grande Apollo</p> <p>che non è un dio pagano, ma <b>la stessa Verità</b></p> <p>prendiamo <b>fiducia dalla pietà</b> smorziamo il fuoco delle passioni</p>	<p><b>dalla filosofia quanto piuttosto la sfiducia di raggiungere il vero".</b></p> <p>Allora, con espressione di gioia, intervenne <b>Trigezio</b>: "Abbiamo finalmente, ed è questo che conta, <b>un Licenzio non più accademico.</b></p> <p>Prima li difendevi con tanto ardore".</p> <p>"Ora, ti prego, gli rispose, lascia andare certi argomenti affinché astuzie e adescamenti non mi distolgano e strappino da non saprei quale verità metafisica che mi si sta mostrando e alla quale mi aggancio con ardente desiderio".</p> <p>A questo punto io, osservando di <b>aver motivi di godimento molto più grandi di quanto avessi mai osato sperare</b>, profferii con accento di gioia il verso: "Lo rendano tale il padre degli dèi e il grande Apollo (Virgilio Aen. 10, 875). Egli, che ora ci concede un favorevole auspicio e scende nel nostro spirito, ci condurrà, se vogliamo seguirlo, alla meta che ci indica e nella dimora che ci fissa.</p> <p>E il <b>grande Apollo</b> non è quegli che negli antri, nei monti, nei boschi, evocato dall'aroma degli incensi e dalle viscere degli animali, invade i manti, ma è un Altro, quel grande che ha detto parole veraci, anzi, a scanso di espressioni ambigue, <b>la stessa Verità.</b></p> <p>E i <b>suoi vati</b> sono tutti coloro che possono esser saggi.</p> <p>Cominceremo dunque, o Licenzio, come dissodatori che prendono <b>fiducia dalla pietà.</b></p> <p>Con i nostri passi smorziamo il fuoco incendiario delle fumose passioni".</p>
---	---

====> ORD 1,4.11 (4040-983)

### **Nella natura tutto è causalmente razionale.**

<p>Chiedo: Perché ritieni che l'acqua non scorra a caso, ma secondo una legge?</p> <p>Licenzio: Io non conosco le mille cause di ogni cosa, ma il mio pensiero capisce che ad ogni cosa c'è una causa!</p>	<p>4. 11. "Allora, mi rispose, inizia il dialogo. Forse potrò, anche con le mie risposte, chiarire un problema tanto importante e per me incomprensibile".</p> <p>"Prima di tutto, gli dissi, rispondi a questa domanda: <b>Perché ritieni che l'acqua di questo ruscello non scorre a caso, ma secondo una legge?</b></p> <p>Soltanto il fatto che viene convogliata in canali di legno e condotta per i nostri usi può rientrare nei termini di un ordine.</p> <p>Infatti l'opera è dovuta agli uomini che hanno usato la ragione per ottenere dal suo scorrere il vantaggio di bere e lavare e l'effetto è necessariamente congiunto con la configurazione dei luoghi.</p> <p>Ma come possiamo pensare che sia dovuto <b>all'ordine anziché al caso il fatto che le foglie siano cadute in maniera da causare</b>, come tu spieghi, il fenomeno che ha destato la nostra meraviglia?</p> <p>". "Come se, mi rispose, chi afferma senza pregiudizi l'impossibilità dell'effetto senza la causa propria possa ritenere che le foglie sarebbero dovute o potute cadere diversamente da come son cadute.</p> <p>E dovrei forse ricercare la posizione degli alberi e dei rami e perfino la quantità del peso che la natura ha stabilito alle foglie?</p> <p>Ed è forse mia competenza indagare il movimento dell'aria che le fa volare, la lentezza con cui discendono e i vari modi di cadere secondo le condizioni atmosferiche, secondo il loro peso e forma ed <b>altri innumerevoli ed occulti agenti naturali?</b></p> <p>Simili circostanze sono nascoste, del tutto nascoste ai nostri sensi. Ma non è nascosto al pensiero, e non saprei come, <b>il principio dell'impossibilità di un effetto senza la causa.</b></p> <p>Ed esso è criterio sufficiente per trattare il problema propostoci.</p> <p>Un problemizzatore importuno può continuare a chiedere: c'era forse</p>
--	---

	<p>una ragione perché gli alberi siano stati posti proprio lì?          Risponderò che gli uomini si sono insediati in terreni fertili.          E se le piante non sono utili e sono sorte per puro caso?          Ed io risponderò che <b>noi siamo di vista corta</b> e che la natura, la quale le ha fatte germinare, non opera a caso.          Ma perché continuare?  <b>O mi si convincerà che qualche fenomeno si produce senza giustificazione o convenite con me che tutto avviene in un determinato ordine di cause".</b></p>
--	--

====> ORD 1,5.12 (4040-984)

**L'ordine naturale non sempre appare.**

<p>Io a Licenzio: se tutto viene da un ordine, perché queste piante senza frutto?</p> <p>Trigezio: perché, forse gli alberi ci sono solo per i frutti?</p> <p>Licenzio: Non rispondere così a lui: ci sono tante cose senza apparente vantaggio per l'uomo</p> <p>ma nulla senza causa!</p> <p>Io: assumo il compito dell'insegnante anche se vorrei molto apprendere!</p>	<p>5. 12. Gli risposi: "Mi definisci <b>un importuno problemizzatore</b> e in verità potrei appena non esserlo perché ho posto fine ai tuoi colloqui con Piramo e Tisbe.          Tuttavia continuerò il dialogo.          Tu ti ostini a far apparire la natura retta da un ordine.  <b>A quale fine allora, per tacere di altri innumerevoli casi, ha fatto generare queste piante che non producono frutto?"</b>.          Mentre egli rifletteva sulla risposta da dare, intervenne <b>Trigezio</b>: "Ma che all'uomo deriva utilità dalle piante soltanto a causa dei frutti? Quanti altri vantaggi provengono, alcuni dall'ombra, altri dal legname ed altri infine dalle fronde e foglie".          "Ti prego, interrompe Licenzio, di non rispondere in questi termini alle sue domande.          Si possono <b>addurre innumerevoli esempi di cose, dalle quali non proviene alcun vantaggio per l'uomo</b> oppure esso è così nascosto o trascurabile che non si dà, soprattutto a noi, possibilità di difesa o scampo.          Egli piuttosto ci esponga la tesi della possibilità di un effetto non dipendente dalla propria causa".          "Questo argomento, dissi, lo tratteremo in seguito.          Comunque non è opportuno che io assuma il compito dell'insegnante quando tu, che ti sei dichiarato certo di un argomento tanto importante, non mi hai ancora insegnato niente.  <b>Eppure ho gran desiderio di apprendere e per tal motivo medito giorno e notte".</b></p>
--	--

====> ORD 1,5.13 (4040-984)

**Il rapporto maestro-scolaro può divenire mutuo insegnamento.**

<p>Licenzio: Sarebbe strano che io insegnassi qualcosa a te, sui problemi di fondo della filosofia!</p> <p>Io a lui: in filosofia sono ancora fanciullo, e voglio imparare, qualunque sia lo strumento attraverso cui mi</p>	<p>5. 13. "Ma dove vuoi condurmi?, rispose.          E ne sarebbe forse motivo il fatto che ti seguo più docilmente di quanto facciano le foglie con il vento che le butta in acqua e le costringe quindi non solo a cadere, ma anche a esser trascinate via?          Difatti sarebbe forse un caso diverso quello di Licenzio che insegna ad Agostino e nientemeno che problemi di fondo della filosofia?"          "Ti prego, gli risposi, non deprimere tanto te stesso e non innalzare me.  <b>Anche io in filosofia sono ancor fanciullo e quando rivolgo domande non m'importa chi sia lo strumento attraverso il quale mi risponde colui che ogni giorno accoglie il mio gemito.</b>          E penso che tu un giorno diverrai suo cantore e quel giorno forse non è</p>
--	---

<p>risponde Colui che accoglie ogni mio gemito</p> <p>Tutti possono dire qualcosa di importante, se costretti dal dialogo</p> <p>Guarda le foglie che fanno resistenza nel ruscello</p>	<p>lontano.</p> <p>Tuttavia anche coloro che son profani a simili studi possono insegnare qualche cosa quando si sentono legati, per così dire, dalle catene del dialogo ad una accolta di uomini che discutono.</p> <p>E quel qualche cosa e niente non è la medesima cosa.</p> <p>Userò allo scopo il tuo esempio.</p> <p>Non vedi che le foglie portate dal vento e trascinate sulle acque fanno una certa resistenza nel ruscello che scorre e fanno così riflettere gli uomini sulla legge razionale?</p> <p>Lo dico nell'ipotesi che la tua tesi sia vera".</p>
---	---

====> ORD 1,5.14 (4040-984)

### **Empiricità dei fenomeni e metempiricità dei nessi.**

<p>Licenzio: sono sicuro che Dio dirige razionalmente tutte le cose al suo fine</p> <p>(analizza la provvidenzialità delle cose successe tra loro: l'acqua, il sorcio, lo svegliarsi....)</p> <p>Non so la ragione ma so che una ragione c'è!</p>	<p>5. 14. A questo punto egli saltò per la gioia sul letto ed esclamò: "<b>Chi, o gran Dio, potrà negare che dirigi razionalmente tutte le cose al fine?</b></p> <p>In qual maniera tutte le cose si raccordano!</p> <p>Con quali inderogabili successioni sono costrette ai propri nessi causali! Quanto grandi e numerosi fatti sono accaduti per indurci a questo colloquio!</p> <p>Quanto ammirabili cose avvengono perché ti possiamo ritrovare!</p> <p><b>E dall'ordinamento al fine non dipende e deriva anche il fatto che ci siamo svegliati</b>, che hai avvertito quel suono, che non hai trovato la spiegazione d'un fatto tanto trascurabile?</p> <p>Inoltre un sorcio si fa notare perché io mi faccia notare sveglio.</p> <p>Infine il tuo discorso è condotto in maniera da farmi comprendere che cosa devo risponderti.</p> <p>Forse non era il tuo intento poiché non è in potere dell'uomo ogni pensiero che viene in mente.</p> <p>Ed ora, scusa, supponiamo che questi nostri discorsi, una volta pubblicati, ottengano una notevole celebrità nella considerazione degli uomini.</p> <p>Sarebbe un avvenimento molto importante e un grande indovino ovvero un caldeo interpellato avrebbe dovuto prevederlo molto tempo prima dell'avverarsi.</p> <p>E se l'avesse preveduto sarebbe stato considerato un grande divinatore ed esaltato da tutti.</p> <p>E forse che qualcuno avrebbe osato chiedergli perché una foglia cadrà dall'albero o se un sorcio vagabondo molesterà un uomo disteso per dormire?</p> <p>Forseché qualcuno di coloro predisse spontaneamente avvenimenti di tanto poco rilievo o vi fu costretto?</p> <p>Ora mettiamo che abbia predetto la pubblicazione d'un libro piuttosto notevole e il certo avverarsi dell'evento poiché altrimenti non sarebbe stata divinazione.</p> <p>In tal caso il rivoltolarsi di foglie sui campi, le scorribande d'una spregevole bestiola per la casa rientrano negli inderogabili nessi dell'ordine come il fatto letterario.</p> <p>Esso infatti si compone di parole che tuttavia, senza quei trascurabili avvenimenti che l'hanno preceduto, non sarebbero potute venire in mente né esser profferite né consegnate ai posteri.</p> <p><b>E per questo, scusami, non mi si chieda il motivo per cui un fenomeno avviene.</b></p> <p><b>Mi basta che non avviene fenomeno che non sia stato prodotto</b></p>
---	--

e attuato da una qualche causa.

**Secondo episodio: La mania religiosa di Licenzio ossia Dio e l'ordine (6, 15-8, 24)**  
**Nella razionalità rientra ogni contraddizione.**  
**Anche l'errore rientra nella razionalità.**

====> ORD 1,6.15 (4041-985)

<p>Io a Licenzio: quest'ordine è bene o male?</p> <p>Licenzio: Per me non è né bene né male</p> <p>io: Cosa è contrario all'ordine?</p> <p>Licenzio: Nulla, perché nulla è fuori dell'ordine!</p> <p>Trigezio: Neanche l'errore?</p> <p>Licenzio: No! Senza ragione non si dà errore</p> <p>Non perché qualcosa è fuori razionalità necessariamente è contro di essa!!</p>	<p>6. 15. "Si vede bene, gli risposi, o ragazzo, che non sai quante cose e da quali uomini sono state dette contro la divinazione. E adesso rispondimi non sul problema della possibilità d'un effetto senza la causa, poiché osservo che non intendi darvi risposta, ma se l'ordine da te sostenuto è un bene ovvero un male". Ed egli sommessamente: "Non hai posto la domanda in maniera che io possa affermare o l'uno o l'altro. Osservo che si dà qualche cosa di mezzo. Infatti opino che l'ordine non sia né bene né male". "Per lo meno, soggiunsi, cosa pensi che sia contrario all'ordine?". "Nulla, mi rispose. <b>Com'è possibile che si dia qualche cosa di contrario al principio che tutto comprende, tutto subordina?</b> Infatti ciò che è contrario alla legge razionale ne è necessariamente fuori. <b>Ora io non concepisco che si dia cosa fuori razionalità.</b> Quindi è ovvio il pensiero che non si dia cosa contraria alla legge razionale". "Allora, intervenne Trigezio, <b>neanche l'errore è contrario a razionalità?</b>". "Certamente, egli rispose. <b>Infatti senza ragione non si dà neanche l'errore.</b> Ora la serie delle ragioni rientra nella legge razionale. <b>E l'errore non solo è prodotto da una sua ragione, ma produce anche un qualche cosa di cui diviene ragion d'essere.</b> <b>Quindi, per il fatto che non è fuori razionalità, non può esser contrario a razionalità".</b></p>
--	--

====> ORD 1,6.16 (4041-985)

**Gioia di Agostino per le intuizioni di Licenzio.**

<p>Vedevo il figlio di un amico carissimo diventare mio figlio e mio amico</p>	<p>6. 16. Trigezio non soggiunse. Ed <b>io non riuscivo a contenere la gioia</b> nel vedere che un giovanetto, figlio di un amico carissimo, stava diventando anche <b>mio figlio e non solo, ma si stava formando e crescendo come mio amico.</b> E pensare che non avevo fiducia neanche del suo interesse per gli inferiori studi liberali. Ma egli, dopo aver preso, per così dire, visione d'un suo diritto, aggrediva d'impeto problemi di fondo della filosofia. E mentre in silenzio me ne faccio le meraviglie e ardo di gioia, egli all'improvviso, come preso da un'ispirazione, esclama: "Oh potessi dire quel che sento. Vi prego, dove siete, o parole?"</p>
--	--

<p>Entusiasta grida: non ho parole ma sento che nella legge razionale c'è bene e male!</p>	<p>venitemi incontro. <b>Nella legge razionale v'è il bene e il male.</b> Credetelo se volete. Io non so come spiegarlo".</p>
--	---

====> ORD 1,7.17 (4041-985)

**Anche il male rientra nella razionalità.**

<p>Ma Trigezio: Quello che dici è assurdo</p> <p>Se il male rientra nell'ordine</p> <p>e l'ordine viene da Dio</p> <p>vuol dire che il male deriva da Dio!</p>	<p>7. 17. Io ero meravigliato e tacevo. Ma Trigezio, quando s'accorse che l'altro, come smaltita una ubriachezza, s'era reso disposto a farsi rivolgere la parola e pronto al dialogo, disse: <b>"Ritengo assurdo, o Licenzio, e molto lontano dalla verità quanto stai dicendo.</b> E, ti prego, lasciami dire per un po' e non m'interrompere con le tue enfasi". "Dì pure, quegli rispose; non temo che mi sottrai la verità che scorgo e quasi possego". "Magari, rispose Trigezio, non ti fossi allontanato dalla razionalità che difendi. Non mancheresti di riguardo verso Dio. E parlo con moderazione. <b>Cosa infatti si è potuto dire di più irreligioso che anche il male rientra nell'ordine?</b> Ora Dio ama l'ordine". "Certo che l'ama, rispose l'altro; da lui deriva e in lui si fonda. Ma, per favore, medita nel tuo intimo se si possono esprimere concetti più convenienti su un problema tanto difficile. Io non sono ancora preparato ad insegnarteli". "Che dovrei meditare?, rispose Trigezio. Comprendo bene la tua tesi e mi basta ciò che capisco. Ora tu hai detto che il male rientra nella legge razionale e che essa deriva dal sommo Dio e che è da lui voluta. <b>Ne consegue che il male procede dal sommo Dio e che egli lo vuole".</b></p>
--	--

====> ORD 1,7.18 (4041-986)

**Dio non vuole il male ma l'ordine in cui rientra il male.**

<p>Dio non vuole il male perché non è ragionevole che Dio voglia il male</p> <p>Dunque il male non è fuori dall'ordine razionale che vuole che Dio non voglia il male</p>	<p>7. 18. Una dimostrazione simile mi fece temere per Licenzio. Ma egli era contrariato dalla difficoltà ad esprimersi e non cercava affatto una risposta ma la formulazione conveniente della risposta. Disse: <b>"Dio non vuole il male se non altro perché non appartiene a razionalità che anche Dio voglia il male.</b> E per questo vuole la legge razionale poiché mediante essa non vuole il male. Ma se Dio non vuole il male, com'è possibile che il male non rientri nell'ordine? Infatti giustificazione del male è che esso non è voluto da Dio. E tu non puoi ritenere che si ha un'insufficiente legge razionale del mondo nel principio che Dio vuole il bene e non vuole il male. <b>Quindi il male che Dio non vuole non è fuori della legge razionale che Dio vuole.</b> <b>Infatti egli vuole che si voglia il bene e non si voglia il male; il che è l'essenza della razionalità del tutto e dell'ordinamento divino.</b></p>
---	--

<p>Di qui l'armonia dell'universo, armonia di opposti</p>	<p>E poiché questa razionalità e questo ordinamento garantiscono, per il dissidio stesso, l'armonia dell'universo, ne consegue la necessità dell'esistenza del male.  <b>Così in certo senso l'armonia dell'universo si manifesta nei termini di un'antitesi, nei contrari.</b>  Ed essa è figura di armonia anche nel nostro discorso".</p>
---	--

====> ORD 1,7.19 (4041-986)

### La giustizia di Dio come misura di distribuzione.

<p>Dio è giusto?  (Trigezio, soggiogato, tace)  Se dici che non è giusto, sei irreligioso  se è giusto, vuol dire che distribuisce il suo ad ogni essere  e non si dà distribuzione senza distinzione  Quindi tutto rientra nell'ordine!</p>	<p>7. 19. Dopo queste parole tacque un momento.  E all'improvviso ergendosi e volgendosi nella direzione del letto di Trigezio, proruppe: <b>"Ti chiedo, scusami, se Dio è giusto"</b>.  Ma l'altro <b>mantenne il silenzio</b>, profondamente meravigliato e soggiogato, come confessò in seguito, dal discorso di nuovo improvvisamente ispirato dal condiscipolo e amico.  E poiché egli taceva l'altro continuò: "Se risponderai che Dio non è giusto, ci penserai tu, che poco fa mi hai accusato di irreligiosità, come cavartela.  Se poi Dio è giusto, come ci è trasmesso dalla fede e come la nostra stessa ragione afferma per la validità del principio teleologico, <b>egli è giusto perché distribuisce ad ogni essere il suo.</b>  Ma si dà distribuzione senza distinzione?  E si dà distinzione se tutto è bene?  E che cosa trasgredisce la razionalità se dalla giustizia di Dio si dà a ciascuno il suo secondo i meriti dei buoni e dei cattivi?  Ora tutti ammettono che Dio è giusto.  <b>Tutto dunque rientra nell'ordine"</b>.  Dopo tali parole si sollevò sul letto e poiché nessuno gli rispondeva, con voce più tranquilla soggiunse: "Neanche tu, che mi hai spinto alla discussione, mi dici una parola?".</p>
--	---

====> ORD 1,7.20 (4041-986)

### Le precedenti dispute di Agostino e Zenobio sull'ordine.

<p>Io: Stavo zitto ad ammirare il tuo fervore  ma ormai è giorno  esporrò la mia tesi  Voglio mandare questo discorso a Zenobio che mi ha sollecitato spesso su questo tema</p>	<p>7. 20. Gli dissi: "Me ne sto zitto <b>perché in te è sopraggiunto codesto nuovo fervore religioso.</b>  Ma esporrò la mia tesi durante il giorno che mi pare stia sorgendo, se non è della luna il chiarore che ammantava le finestre.  Nello stesso tempo <b>bisogna raccogliersi nel silenzio</b> perché l'oblio, o Licenzio, non inghiottisca le tue bellissime parole.  Le nostre tavolette reclameranno senz'altro che esse siano loro consegnate.  Ti esporrò, sta' tranquillo, la mia tesi.  Disputerò contro di te secondo le mie possibilità e se riporterai vittoria su di me, sarà per me il più bel trionfo.  Io tenterò di sostenere le parti della scaltrezza sofisticata e d'un certo sottile errore umano.  E se la tua insufficiente preparazione, assai poco nutrita di conoscenza scientifica, non potrà difendere le ragioni di un Dio tanto grande, il fatto stesso ti renderà cosciente che devi acquisire altre energie per tornare più sicuro a lui.  C'è anche il mio desiderio che questa nostra discussione abbia un procedimento rifinito perché non la destino a orecchie incolte.  <b>Infatti il nostro Zenobio spesso ha discusso con me sulla</b></p>
---	--

<p>anche con una poesia</p> <p>ti stima molto</p> <p>e sarà contento di sapere che anche tu ti diletta di poesia</p>	<p><b>razionalità delle cose.</b>  Non ho potuto mai rispondere esaurientemente alle sue profonde domande sia per l'oscurità del soggetto sia per la scarsità di tempo. Egli non ha tollerato il mio continuo rimandare fino a che, per costringermi a rispondere più diligentemente e diffusamente, <b>mi ha perfino sollecitato con una poesia.</b>  Ed è anche una bella poesia che dovrebbe indurti ad essergli maggiormente amico.  Non fu possibile leggerla perché a quel tempo eri assai lontano dall'attenzione a simili problemi ed è tuttora impossibile.  Infatti la sua partenza fu così improvvisa ed avvenne in tanto scompiglio che non potemmo affatto richiamarci alla mente simili particolari.  Aveva promesso di farmela avere qualora io avessi risposto. Ed ora concorrono parecchie circostanze a che gli sia mandato questo nostro discorso.  Prima di tutto perché glielo abbiamo promesso; inoltre perché è conveniente all'affetto che gli portiamo indicargli per tale mezzo il tenore di vita che meniamo; infine perché non è secondo a nessuno nel gioire delle speranze che prometti.  Infatti durante la sua presenza, a causa dell'amicizia verso tuo padre o meglio verso tutti noi, <b>considerava attentamente un certo scintillare del tuo ingegno</b> e si preoccupava vivamente che non fosse troppo avvivato dalla mia premura o soffocato dalla tua noncuranza.  E quando saprà che anche tu sei amante della poesia, ne avrà tanto piacere.  Mi par già di vederlo esprimere la sua gioia.</p>
--	--

====> ORD 1,8.21 (4042-987)

**Licenzio rinuncia alla poesia.**

<p>Licenzio: non ho perplessità a confessare che son diventato apatico verso la poesia perché la filosofia ha ben altra luce!</p> <p>Ero sopraffatto dalla gioia!</p>	<p>8. 21. Rispose: "Non mi potrai fare cosa più gradita. Ma voi forse deridete la mia incostanza e puerile leggerezza o meglio c'è qualche cosa che avviene in noi per disposizione e ordinamento divino.  Comunque <b>non ho perplessità nel confessarvi che all'improvviso son diventato apatico verso la poesia.</b>  <b>Un non so che mi si è manifestato con ben altra luce.</b>  È più bella, lo confesso, la filosofia che Tisbe e Piramo, che Venere e Cupido ed altri soggetti amorosi del genere".  E con un sospiro ringraziò il Cristo.  Ed io ascoltai queste parole, mi limito a dire, con piacere.  Ma perché non dovrei dirlo?  La prenda ciascuno come vorrà, non m'importa.  <b>Ero sopraffatto dalla gioia.</b></p>
---	--

====> ORD 1,8.22 (4042-987)

**La salmodia di Licenzio.**

<p>Giorno.  Io pregavo piangendo  Licenzio canta il salmo 79</p>	<p>8. 22. Poco dopo apparve il giorno. Essi si levarono ed io pregai a lungo nel pianto. All'improvviso odo Licenzio cantare a voce lieta e spiegata il versetto del salmista: O Dio della fortezza, volgici a te, mostraci il tuo volto e saremo salvi (Ps 79, 8).  Il giorno prima, dopo cena, essendo uscito fuori per un bisogno</p>
--	--

<p>che aveva cantato il giorno prima nel cesso</p> <p>rimproverato da mia madre</p>	<p>naturale, l'aveva cantato a voce molto alta.</p> <p><b>Mia madre non tollerava che in quel luogo si cantassero, e ripetute volte, tali parole.</b></p> <p>Egli ripeteva sempre le stesse poiché aveva appreso da poco la modulazione e si diletta, com'è costume, di una melodia nuova.</p> <p><b>La donna molto pia, come sai, lo rimproverò perché il luogo era sconveniente a quel canto.</b></p> <p>Ed egli aveva risposto scherzosamente: "Quasi che se un nemico mi avesse chiuso qui dentro, Dio non avrebbe udito la mia voce".</p>
---	--

====> ORD 1,8.23 (4042-988)

## I vari eventi della vita e la loro razionalità

<p>Rientrato: dimmi la verità sulla stima che hai di me</p> <p>Non è questo essere volto verso Dio?</p> <p>E io: il versetto si addiceva invece sia al cesso che alla notte: Dio infatti ci gira verso di lui dalla sozzura della carne!</p> <p>Licenzio: guarda quanti eventi si stanno verificando secondo un ordine provvidenziale!!</p>	<p>8. 23. Quella mattina entrambi erano usciti per lo stesso motivo. Ed egli rientrato solo si accostò al mio letto e mi disse: "<b>Dimmi la verità sulla stima che hai di me e sia di me come tu la intendi</b>".</p> <p>Afferrai la destra del giovanetto: "Tu, gli dissi, hai esperienza, ti sei fatta un'opinione e una certezza sulla mia stima. Penso che non invano ieri hai cantato più volte che il Dio della fortezza, dopo averti volto a sé, ti si manifesti".</p> <p>Egli se ne ricordò con meraviglia.</p> <p>"Dici una grande verità, mi rispose; e mi convince assai il fatto che poco fa mi si distoglieva a stento dalla bagatella della mia composizione poetica.</p> <p>Ed ora ne ho rincrescimento e vergogna poiché mi sento trasportato verso valori grandi e mirabili.</p> <p><b>Non è questo esser volto verso Dio?</b></p> <p>Godo anche se senza risultato si è tentato di farmi avere scrupolo perché canticchiavo il versetto in quel luogo".</p> <p>"A me, gli risposi, il fatto non dispiace e penso che rientra nell'ordine, ché anche da esso s'è presa occasione per esprimere dei concetti. Scorgo appunto <b>che il luogo, da cui mia madre ha avuto motivi di scandalo, e la notte si adeguano al versetto.</b></p> <p>Infatti da quali cose noi dobbiamo pregare di esser volti verso Dio e vedere il suo volto se non dal fango e dalle sozzure della sensibilità ed insieme dalle tenebre con cui l'errore ci avvolge?</p> <p>E che cos'è esser volto se non voltar le spalle all'immoderatezza dei vizi e rimaner saldi nella fortezza e nella temperanza?</p> <p>E che cos'è il volto di Dio se non la verità a cui sospiriamo e per la quale, nell'atto che l'amiamo, ci rendiamo puri e belli?".</p> <p>"Non si poteva dir meglio", rispose quasi in un grido.</p> <p>Poi a voce sommessa come se parlasse all'orecchio: "Vedi, scusa, <b>quante circostanze sono concorse per farmi credere che per noi si stanno verificando degli eventi secondo un ordine provvidenziale</b>".</p>
---	--

====> ORD 1,8.24 (4042-988)

## Molti i chiamati, pochi gli eletti.

<p>Ritorna ai tuoi versi, Licenzio, perché le discipline liberali predispongono alla filosofia</p>	<p>8. 24. "Se vuoi rientrare nell'ordine, gli risposi, devi tornare ai tuoi versi.</p> <p>Infatti <b>l'apprendimento delle discipline liberali, per quanto modesto e rudimentale, rende gli amatori della verità più</b></p>
--	--

<p>anche se molti, appena il medico comincia a operare in loro, si afflosciano</p> <p>Canta Piramo e la sua innamorata,</p> <p>ma quando si uccidono,</p> <p>canta piuttosto l'amore puro e sincero che non fa morire ma anzi innalza alla felicità</p>	<p><b>solleciti</b> nel desiderarla vivamente, più costanti nel ricercarla assiduamente, più disposti ad aderirvi con serenità. Questa appunto, o Licenzio, si chiama felicità. Al suo nome tutti si levano in piedi e, per così dire, ti guardano sulle mani come se avessi qualche cosa da dare a persone bisognose e affette da vari malanni. E se la saggezza comincia ad ammonirli che lascino venire il medico e si facciano curare con un po' di sopportazione, si riafflosciano nei propri cenci. Impiagati dalla loro putrida fermentazione preferiscono grattare la rogna dei tristi piaceri anziché essere restituiti alla salute e alla luce sopportando e accettando le prescrizioni del medico anche se un po' dure e gravose per il loro male.</p> <p><b>E così vivono nell'infelicità, contenti del solo nome del sommo Dio e d'averne sentito parlare a titolo d'elemosina.</b> Comunque vivono. Ma lo sposo infinitamente buono e bello sceglie altri uomini, o per meglio dire, altre anime, ancor poste nella vita terrena, degne del suo talamo.</p> <p><b>Per esse non basta vivere, ma occorre vivere nella felicità. Frattanto torna alle tue Muse.</b> Sai tuttavia ciò che voglio da te?". "Comanda ciò che vuoi", mi rispose. "Nel punto del tuo carne, soggiunsi, in cui <b>Piramo e la sua innamorata</b> si uccidono, stretti l'uno all'altra, è regola che il tuo carne si ravvivi fortemente di sentimento drammatico. Proprio qui hai l'occasione propizia. Canta il motivo dell'esecrazione per il basso sentimento amoroso e per la fiamma delle passioni. Per essi si verificano simili fatti detestabili. Quindi levati alla celebrazione <b>dell'amor puro e sincero.</b> <b>Per esso le anime fornite di sapere e belle nella virtù si uniscono al pensiero mediante la filosofia e non solo evitano la morte, ma vivono d'una vita sommamente felice.</b> A queste parole Licenzio rifletté a lungo in silenzio. Poi fatto un cenno d'assenso, se ne andò.</p>
---	--

====> ORD 1,8.25 (4043-989)

### Terzo episodio: La zuffa di galli ossia l'ordine nella vita animale (8, 25-26)

#### Una zuffa di galli.

<p>Mi alzai, preghiere, e alle terme (tempo non buono)</p> <p>sulla porta due galli che si azzuffano</p> <p>gli amanti della sapienza colgono ovunque degli indizi della Ragione che impone ordine a tutti gli esseri coscienti e incoscienti</p>	<p>8. 25. Mi alzai anche io. Fatte le <b>preghiere del mattino</b>, ci avviammo verso le terme. Il luogo, quando non potevamo scendere al prato a causa del tempo inclemente, ci parve adatto alle sedute e accogliente. Ed ecco che davanti alla porta scorgemmo <b>due galli</b> che avevano cominciato ad azzuffarsi ferocemente. Ci piacque osservarli. Che cosa non scorgono, dove non si volgono gli occhi degli amatori di saggezza <b>per cogliere da ogni parte i cenni dell'armonia della ragione che impone ordine e misura a tutti gli esseri coscienti e incoscienti?</b> Essa conduce i propri seguaci che a lei anelano per qualsiasi via e in qualsiasi luogo voglia esser cercata.</p>
---	---

<p>Armonia sia nel vincitore che nel vinto!</p>	<p>Dunque da ogni fatto e dovunque si può scorgere.          Ad esempio, <b>in quei galli era possibile scorgere</b> le teste intente al colpo, le penne arruffate, il rapido assaltare, l'accorto schivare.  <b>Niente v'era di disarmonico</b> in animali privi della ragione appunto a causa d'una <b>ragione che da un ordine superiore tutto armonizza</b>.          Infine era possibile scorgere le intimazioni del vincitore nel canto superbo e nelle membra raccolte, per così dire, a cerchio, come in esaltazione del dominio, e gli indizi del vinto nelle penne sollevate sulla testa e nella difformità completa della voce e del passo che per ciò stesso era conformata e proporzionata, non so come, alle leggi naturali.</p>
---	---

====> ORD 1,8.26 (4043-989)

### Riflessioni sull'episodio.

<p>Ci ponevamo molte domande:</p> <p>qual è il principio che ci fa porre i problemi, che, partendo dai sensi, li trascende?</p> <p>dovunque appare la somiglianza con l'armonia ideale</p> <p>Arrivati alla terme, trascrivemmo i risultati del dialogo della notte</p> <p>Lettura solita di mezzo libro di Virgilio</p> <p>In ogni occasione, meditiamo sulla misura della realtà</p>	<p>8. 26. <b>Ci ponevamo molte domande:</b> perché tutti i galli fanno così, perché lo fanno per dominare le galline loro soggette, perché la sequenza della zuffa ci ha fatto provare alquanto, al di là della considerazione di carattere superiore, il piacere dello spettacolo, <b>qual è il principio che nel nostro spirito si pone molti problemi che trascendono i sensi e a sua volta che cosa si apprende per la testimonianza dei sensi?</b></p> <p>Ci dicevamo: C'è qualche cosa in cui manca la legge, in cui il dominio non sia dato al migliore, in cui non sia <b>l'apparire della permanenza</b>, in cui non si dia <b>la somiglianza con l'armonia ideale</b>, in cui non ci sia la misura?</p> <p>E ammoniti appunto che era indispensabile la misura nel godere lo spettacolo, ci dirigemmo verso la meta.</p> <p>Quivi, per quanto ci fu possibile, ma certamente con diligenza, <b>trascrivemmo i risultati</b> della nostra disputa notturna in questa parte del libro.</p> <p>Erano fatti recenti e non potevano argomenti tanto importanti sfuggire alla memoria di tre studiosi.</p> <p><b>In quel giorno, per risparmiare la salute, non feci altro.</b></p> <p>Ero solito tuttavia ogni giorno <b>leggere</b>, prima di pranzo assieme a loro, <b>metà di un libro di Virgilio.</b></p> <p><b>Ma per il resto non facevamo che meditare ogni occasione sulla misura della realtà.</b></p> <p><b>Averne la nozione è possibile a tutti, ma scoprirla, quando ci si applica intensamente, è assai difficile e raro.</b></p>
--	---

====> ORD 1,9.27 (4043-990)

### Quarto episodio: La illiberale rivalità dei due giovani e la saggezza di Monica ossia la razionalità della vita (9, 27-11, 33) Agostino fa il resoconto sul problema.

<p>Il giorno dopo</p> <p>E' un argomento importante: l'ordine (da non fare con un discorso metodico e lungo come a scuola)</p>	<p>9. 27. <b>Il giorno dopo</b>, di buon mattino, ci adunammo nel luogo solito e ci sedemmo.</p> <p>Quando entrambi ebbero gli occhi fissi su di me, cominciai: "Sta' attento per quanto t'è possibile, o Licenzio, e anche tu, o Trigezio. Non si tratta di un problema di poco conto.</p> <p><b>Stiamo indagando sull'ordine.</b></p> <p>Non devo certo addurvi motivi in favore dell'ordine <b>in un discorso lungo e metodico come se mi trovassi ancora nella scuola</b> da cui godo d'essere uscito.</p>
--	--

<p>La legge razionale, attuata, ci conduce a Dio, non attuata non ci fa raggiungere Dio</p> <p>Vorrei presenti tutti gli amici</p> <p>Ma ci siamo obbligati a trascrivere leggeranno gli scritti</p> <p>e se avranno da ridire si instaurerà un dialogo e la serie dei discorsi si inserirà nel sistema ordinato del sapere</p> <p>mi porrò come avversario di Licenzio</p>	<p>Ascoltate, se volete, anzi impegnatevi ad ascoltare un motivo che è il più breve e, a mio avviso, il più vero per la valutazione dell'ordine.</p> <p><b>La legge razionale è valore che attuato da noi in vita ci conduce a Dio; non attuato, non ci lascia raggiungere Dio.</b></p> <p>Noi abbiamo fede e speriamo di poterlo raggiungere a meno che il mio affetto non m'induca in inganno sul vostro conto.</p> <p>Quindi il problema si deve da noi trattare e risolvere con la massima diligenza possibile.</p> <p>Vorrei che fossero presenti anche gli altri che di solito attendono con noi a queste dispute.</p> <p><b>Vorrei</b>, se fosse possibile, avere ora con me a prendervi parte, con interesse come voi, non solo costoro, ma per lo meno <b>tutti i nostri amici</b> di cui ammiro sempre l'intelligenza.</p> <p>Ma almeno <b>fosse presente Zenobio</b> che si affatica tanto sul problema.</p> <p>Ma dacché non esercito più la professione, non l'ho più incontrato a causa del suo posto altolocato.</p> <p>E siccome ben altri sono i fatti, <b>leggeranno i nostri scritti.</b></p> <p>Abbiamo stabilito di non perdere una parola delle nostre dispute e di stringere con i <b>ceppi della trascrizione</b>, per ricondurli indietro, i concetti che fuggono dalla memoria.</p> <p>E forse così richiedeva la legge razionale che ha determinato la loro assenza.</p> <p>Infatti voi vi accingete a trattare un argomento tanto importante con maggiore impegno per il fatto che dovete svolgerlo da soli.</p> <p>E questa nostra disputa ne susciterà altre se coloro che ci stanno tanto a cuore, dopo aver letto, troveranno motivo di contraddirci.</p> <p><b>Così la serie dei discorsi s'inserirà nel sistema ordinato del sapere.</b></p> <p>Ma ora, come ho promesso, <b>mi porrò come avversario di Licenzio</b>, per quanto l'argomento lo permette.</p> <p>Egli avrà causa vinta se potrà trincerarla stabilmente e validamente con un muro di difesa".</p>
---	--

====> ORD 1,10.28 (4043-990)

### Licenzio definisce l'ordine.

<p>Erano pronti.. lo avvertivo..</p> <p>Licenzio, definisci l'ordine</p> <p>rabbrividi</p> <p>Ordine, è il principio per cui sono mosse al fine tutte le cose che Dio ha creato</p>	<p>10. 28. A queste parole <b>mi accorsi, dal silenzio</b>, dall'espressione del viso e degli occhi, dalla tensione e immobilità del corpo, che erano interessati dall'importanza dell'argomento e desiderosi d'udire.</p> <p>"Allora, o Licenzio, dissi, se sei disposto raccogli tutte le energie che puoi, aguzza l'ingegno e <b>definisci che cos'è l'ordine</b>".</p> <p>Appena udì che lo si invitava a definire l'ordine, <b>rabbrividi</b> come se fosse stato inzuppato d'acqua gelata, quindi guardandomi con viso più turbato e sorridendo per l'emozione, come di solito avviene, proruppe: "Ma che scherzo è questo?</p> <p>Cosa credi che possa svelarti?</p> <p>Ovvero mi credi ispirato da qualche demone benigno?". E all'improvviso prendendo coraggio soggiunse: "Ma forse davvero qualche cosa c'è in me".</p> <p>Si raccolse un momento in silenzio per richiamare alla definizione tutto quello che sapeva sull'ordine.</p> <p>Quindi senza incertezze disse: <b>"L'ordine è il principio per cui sono mosse al fine tutte le cose che Dio ha creato"</b>.</p>
---	--

====> ORD 1,10.29 (4044-991)

## Incompetente controversia trinitaria e inizio della rivalità.

<p>Io chiedo a Licenzio: Anche Dio è mosso al fine?</p> <p>licenzio: Sì Trigezio: Dunque Dio è mosso</p> <p>Licenzio: se Cristo è Dio, e Cristo è venuto tra noi per un fine, anche Dio è mosso</p> <p>Trigezio: quando si dice Dio, si intende il Padre</p> <p>Io: non è improprio dire che il Figlio è Dio poi rimproverai tutti e due che si stavano comportando come due bambini, o meglio, come tutti gli uomini: discutevano per rivalità</p> <p>non vi preoccupate delle passioni e delle tenebre dell'ignoranza in cui siamo</p> <p>il vostro riso mostra l'incoscienza</p> <p>siamo in un carcere, e la sapienza non libera chiunque: molti rimangono nelle tenebre</p>	<p>10. 29. "E, secondo il tuo parere, domandai, <b>anche Dio è mosso al fine?</b>". "Certamente", mi rispose. "Dunque Dio è mosso", obiettò Trigezio. "E vorresti negare, ribatté l'altro che <b>Cristo è Dio?</b> Eppure egli <b>venne a noi per un fine</b> e afferma che fu mandato da Dio Padre. Se dunque Dio ha mandato a noi il Cristo per un fine e se non neghiamo che il Cristo è Dio, non solo Dio muove l'universo, ma egli stesso è mosso al fine". Trigezio un po' sconcertato rispose: "Non saprei giudicare codesta affermazione. Nel nominare Dio, non ci viene in mente, per così dire, il Cristo, ma il Padre. Ci viene in mente lui quando nominiamo il Figlio di Dio". "Stai combinando un bel pasticcio, obiettò Licenzio. Dovremmo dunque affermare che il Figlio di Dio non è Dio?". Rispondere sembrò azzardato a <b>Trigezio</b>, tuttavia non seppe contenersi e affermò: "<b>Anche egli è Dio; comunque noi in senso proprio diciamo Dio soltanto il Padre</b>". "<b>Sappi contenerti piuttosto, lo rimproverai; il Figlio non è detto Dio in senso improprio</b>". Ed egli, preso da religioso timore, voleva che le sue parole non fossero trascritte. Al contrario Licenzio insisteva perché fossero conservate. <b>Si stavano comportando come fanciulli</b> o meglio, ed è vergognoso, <b>come quasi tutti gli uomini</b>. Sembrava che si discutesse per vanagloria. Rimproverai Licenzio con aspre parole per la sua disposizione d'animo e egli arrossì, ma mi accorsi che Trigezio <b>sogghignava</b> soddisfatto del suo disagio. Mi rivolsi ad entrambi: "Così vi comportate? <b>Non vi preoccupate del peso delle passioni</b> da cui siamo gravati e delle tenebre dell'ignoranza da cui siamo avvolti? Poco fa volevate innalzarvi a Dio e alla verità. Ne è questo il modo? Ed io, sciocco che sono, ne ho gioito. Oh! se poteste vedere, magari con gli occhi miopi come me, a quali condizioni di pericolo siamo soggetti <b>e di quale male il vostro riso indica l'incoscienza</b>. Oh! se lo poteste vedere. Quanto presto, anzi subito, e quanto a lungo lo cambiereste in pianto! Infelici, non avete coscienza del luogo in cui ci troviamo? <b>È sorte comune che lo spirito degli stolti e ignoranti sia carcerato nelle tenebre, ma la sapienza non porge aiuto e non stende la mano, in ugual modo, a tutti i carcerati.</b> <b>Credetemi, vi sono alcuni che sono chiamati alla luce ed altri che sono abbandonati nella fonda oscurità.</b> Non raddoppiatemi la pena, vi prego. Mi bastano le mie piaghe. Perché siano rimarginate io prego Dio quasi tutti i giorni nelle lacrime. Tuttavia spesso mi convinco dentro di me che son meno degno di essere guarito così presto come desidero. <b>Non comportatevi così, vi prego, se mi dovete un po' d'amore.</b> e di benevolenza, se comprendete l'affetto e la stima che ho per voi, la</p>
--	--

<p>Se mi riconoscete vostro maestro, datemi un po' della vostra bontà!</p>	<p>preoccupazione che mi prende per la vostra formazione morale, se son degno della vostra attenzione, se infine non mentisco, e Dio m'è testimonia, nell'affermare che io non desidero nulla di più per me che per voi.  <b>Datemi la vostra, gratitudine e se di buon grado mi riconoscete vostro maestro, datemi in compenso la vostra bontà".</b></p>
--	---

====> ORD 1,10.30 (4044-991)

### Licenzio non è idoneo al filosofare.

<p>Mi misi a piangere</p> <p>anche a scuola ero nauseato dei giovani che facevano imbrogli per di avere la lode</p> <p>voi non l'avete fatto ma siete caduti nel peggiore dei vizi, l'insana rivalità</p> <p>Licenzio: Promettiamo che ne saremo più liberi. Fai cancellare tutto questo..</p> <p>Trigezio: No, fallo rimanere, a nostro castigo!</p>	<p>10. 30. A questo punto <b>le lacrime</b> m'impedirono di continuare il discorso.  Licenzio, assai corrucciato che <b>ogni parola veniva trascritta</b>, proruppe: "Ma, scusa, che abbiamo fatto?".  "Ancora non riconosci la tua mancanza?, ribattei.  Sai che nella scuola io di solito ero mosso alla <b>nausea dal fatto che i giovanetti erano spinti non dall'interesse e dalla nobiltà dell'apprendere, ma dall'amore di una vuota lode.</b>  Alcuni non si vergognavano neppure di declamare discorsi altrui per accaparrarsi lodi dagli autori stessi dei discorsi declamati.  <b>Era, un obbrobrio da far piangere.</b>  Voi, per quanto ne so, non avete commesso mai simile colpa, ma state tentando d'introdurre e far crescere nello studio stesso della saggezza e nel sistema di vita, che ho infine scelto, un costume corrotto.  È appunto <b>l'insana rivalità</b> e sciocca ostentazione che è il vizio ultimo a sopraggiungere ma <b>il più nocivo fra tutti.</b>  E forse perché tento di allontanarvi da questa passione sciocca e morbosa diverrete indolenti allo studio della filosofia e, respinti dall'amore per una rinomanza priva di significato, vi irrigiderete nel torpore dell'inerzia.  <b>Povero me se dovrò sopportarvi ancora in condizioni che da voi le passioni non scompaiano se non col sopraggiungere di altre".</b>  "Vedrai, rispose Licenzio, che ne saremo più liberi.  Ma ora ti scongiuriamo, per tutto ciò che ami, di perdonarci e di far cancellare tutto l'episodio anche per risparmiare le tavole di cui non disponiamo a sufficienza.  Infatti dei molti argomenti che abbiamo trattato nulla ancora è stato trascritto nei libri".  "Ma rimanga pure il nostro castigo, disse Trigezio, affinché la rinomanza, che ci ha solleticato, col colpirci ci distolga dall'amarla.  D'altronde dovremo darci parecchio da fare perché questi nostri scritti siano noti per lo meno ai nostri amici e familiari".  L'altro acconsentì.</p>
---	---

====> ORD 1,11.31 (4044-992)

### La cultura al tempo di Agostino.

<p>Entrò mia madre</p> <p>(faccio scrivere nome e momento)</p>	<p>11. 31. Frattanto <b>entrò mia madre</b> e ci chiese sui risultati conseguiti.  Le era infatti noto l'argomento.  Io ordinai che al solito fossero annotati il suo ingresso e la sua domanda.  "Ma che fate?, disse.  Ho forse mai sentito dire che nei libri da voi letti <b>anche le donne</b></p>
--	---

<p>Anche le donne invitate?</p> <p>Risposi: Io non guardo solo l'esteriore come fanno tanti che non pensano all'argomento, ma al vestito</p> <p>però tra loro ce n'è qualcuno da non disprezzare</p> <p>es. Teodoro</p> <p>e se i miei scritti capiteranno in mano a saggi mi valuteranno per quello che ho scritto non se sono famoso o meno!</p> <p>Anticamente anche ciabattini erano grandi filosofi</p> <p>e anche donne</p> <p>E poi la tua filosofia mi piace</p>	<p><b>sono invitate</b> a simili discussioni?".</p> <p>"Non tengo in considerazione, risposi, i pareri degli orgogliosi e degli ignoranti che si gettano a legger libri con lo stesso spirito con cui adulano le persone.</p> <p><b>Non considerano infatti le doti, ma le vesti che coloro indossano e lo sfarzo delle ricchezze e possedimenti che sfoggiano.</b></p> <p>Costoro nel leggere non pongono attenzione all'origine del problema, alla soluzione che i disputanti intendono dare e ai risultati delle loro analisi e sintesi.</p> <p>Fra essi tuttavia <b>vi sono alcuni le cui disposizioni non sono da disprezzarsi.</b></p> <p>Hanno infatti qualche spruzzo di cultura e facilmente possono essere introdotti nel santuario della filosofia attraverso le porte dorate e decorate.</p> <p>Li hanno tenuti in considerazione anche i nostri predecessori e veggo che i loro libri ti son noti attraverso la nostra lettura.</p> <p>Anche oggi, per tacere di altri, v'è <b>Teodoro</b>, uomo insigne per il carattere, l'eloquenza e per doni di fortuna e, sopra ogni altra cosa, eccellente per doti d'intelligenza.</p> <p>Tu stessa ben lo conosci.</p> <p>Egli fa sì che oggi e presso i posterì nessuna epoca possa a buon diritto screditare la cultura del nostro tempo.</p> <p>Ma supponiamo che i miei libri per puro caso capitino in mano a qualcuno.</p> <p>Appena legge il mio nome, si chiede: E chi è costui? e butta via il volume.</p> <p>Ma individui pedanti o veramente colti, non facendo caso alla modesta apparenza della porta, potrebbero entrare e non proveranno sdegno che io parlo con te di filosofia e forse non disprezzeranno alcuno di costoro i cui discorsi sono riportati dai miei scritti.</p> <p>Intanto essi sono liberi, ed è quanto basta per ogni disciplina liberale e a più forte ragione per la filosofia, e sono anche d'illustre discendenza nel loro paese natale.</p> <p><b>Gli scritti di uomini assai colti tramandano che anche i ciabattini ed uomini d'ancor più bassa condizione sociale hanno atteso alla filosofia.</b></p> <p>Furono tuttavia tanto illustri per ingegno e dignità morale che, pur potendolo, non vollero affatto e a nessuna condizione mutare i propri beni con qualsiasi altra grandezza.</p> <p>E, credimi, non mancheranno lettori i quali apprezzeranno di più il fatto che tu parli di filosofia con me che se trovassero in questi scritti un contenuto dilettevole ed eloquente.</p> <p><b>Inoltre anche le donne, secondo la tradizione classica, hanno atteso alla filosofia.</b></p> <p><b>Infine la tua filosofia assai mi piace.</b></p>
--	---

====> ORD 1,11.32 (4045-993)

### Monica è idonea al filosofare come saggezza.

<p>Filosofia è "amore della saggezza"</p> <p>Ora le Scritture rigettano solo la sapienza del mondo, non l'amore della sapienza come tale</p>	<p>11. 32. E poiché tu, o madre, nulla abbia ad ignorare, <b>la parola greca "filosofia" in latino si traduce amore di saggezza.</b></p> <p>Anche le divine Scritture, che tu ami tanto, non insegnano ad evitare e schernire gli amatori di saggezza in senso assoluto, ma gli amatori della saggezza di questo mondo.</p> <p><b>Ma v'è un altro mondo sovrasensibile, oggetto di visione per il pensiero di pochi sani.</b></p>
--	---

<p>Io amo la saggezza</p> <p>e tu la ami più di quanto ami me e vi hai progredito fino ad non aver più paura della morte</p> <p>Devo consegnarmi a te come discepolo!</p>	<p>Lo afferma il Cristo stesso che non dice: Il mio regno non appartiene al mondo; ma: Il mio regno non appartiene a questo mondo (Io 18, 36). <b>Chiunque dunque ritiene che la filosofia si deve evitare in senso assoluto, pretende semplicemente che noi non amiamo la saggezza.</b></p> <p>In questi miei scritti dunque ti esporrei al disprezzo se tu non amassi la saggezza; non ti disprezzerei se l'amassi soltanto un po' e molto meno se tu l'amassi quanto l'amo io.</p> <p><b>Ma tu l'ami più di quanto ami me, e so quanto mi ami, e in essa hai tanto progredito</b> che non ti lasci atterrire dalla paura di una eventuale sventura e perfino della morte.</p> <p>Tale disposizione fu difficile anche in filosofi eminenti ed è, per unanime consenso, la vetta dell'amore di saggezza.</p> <p><b>Ed io non dovrei consegnarmi a te come discepolo?"</b>.</p>
---	--

====> ORD 1,11.33 (4045-994)

### Si chiude il primo libro per l'esigenza di trascrivere.

<p>Ero stanco di petto</p> <p>non c'erano più tavolette disponibili</p> <p>Basta per oggi</p> <p>Licenzio mi dice: Ricordati quanto la Provvidenza ci fa del bene attraverso te!</p>	<p>11. 33. A questo punto, con espressione gentile e caritatevole, mi rispose che io non avevo mai detto tante bugie.</p> <p>Mi accorsi d'altronde che avevamo profferito molte parole le quali dovevano essere trascritte, che il libro aveva raggiunto la giusta misura e che non c'erano più tavolette.</p> <p>Deliberai allora di rimandare la discussione anche per risparmiare il mio petto.</p> <p>L'avevano affaticato più di quanto volevo le parole di rimprovero che avevo ritenuto di dover inderogabilmente rivolgere ai due giovanetti.</p> <p>Mentre ce ne andavamo, <b>Licenzio mi disse: "Ricordati quanti e quanto indispensabili favori ci vengono somministrati dall'occulta provvidenza di Dio attraverso la tua opera, anche se tu non ne sei cosciente"</b>.</p> <p>"Me ne accorgo, dissi, e gliene sono grato.</p> <p>E prevedo che voi stessi diverrete migliori per il fatto che ve ne accorgete".</p> <p>Per quel giorno non mi occupai di altro.</p>
--	--

**LIBRO SECONDO**  
**RAZIONALITÀ CHE DIPENDE DALL'UOMO**

**La razionalità nella vita (1, 1-8, 25)**

**a) Razionalità nella vita del saggio (1, 1 - 3, 10)**

**[Il filosofo è in Dio con i suoi pensieri, fuori dal divenire; problema dell'ignoranza]**

**Riprende la disputa ed è presente la madre.**

<p>Dopo pochi giorni Alipio era tornato il tempo era buono nel prato</p> <p>ho voluto anche mia madre</p> <p>dal dialogo del compleanno ho capito quanto fosse idonea al vero filosofare</p>	<p>1. 1. <b>Dopo pochi giorni tornò Alipio.</b> S'era levato un sole splendente. La serenità del cielo e la mite temperatura, quale poteva darsi d'inverno in quei luoghi, ci invitò a <b>scendere nel prato.</b> Lo facevamo assai spesso quasi per abitudine. <b>C'era anche mia madre.</b> Ne avevo già notato, a causa della lunga convivenza e di una continua attenzione, le belle doti e l'anima ardente per le cose di Dio. Ma durante una disputa importante che ebbi con i miei commensali nel mio genetliaco e che ho raccolto in un opuscolo mi si manifestò la sua intelligenza in maniera tale da farmi ritenere che non ve n'era altra più idonea al vero filosofare. E poiché non aveva preoccupazioni avevo fatto in maniera che non mancasse al nostro colloquio. D'altronde ne sei già stato informato nel primo libro di quest'opera.</p>
--	---

**La legge razionale è da Dio...**

<p>Sei pronto Licenzio a difendere le tue affermazioni?</p> <p>Razionalità è il principio secondo cui Dio muove l'universo</p> <p>Ma dove c'è pienezza di bene non v'è legge</p> <p>Allora non c'è in Dio(??)</p>	<p>1. 2. Seduti che fummo nel luogo suddetto, più comodamente che potemmo, mi rivolsi ai due giovanetti: <b>"Mi sono adirato con voi</b> che avete trattato argomenti importanti con fanciullesca immaturità. Tuttavia mi pare che col favore divino il fatto non è avvenuto casualmente. Col discorso di rimprovero alla vostra leggerezza è stato impiegato del tempo sicché sembra quasi che un argomento tanto importante sia stato differito proprio per il ritorno di Alipio. Gli ho già esposto la discussione avuta e i risultati da noi conseguiti. Quindi, o Licenzio, sei pronto a difendere la causa che hai cominciato a patrocinare con la tua definizione? Per quanto mi pare di ricordare, hai detto che <b>razionalità è il principio secondo cui Dio muove l'universo".</b> "Son pronto secondo le mie forze", rispose. "In qual maniera, chiesi, Dio muove l'universo? Anche egli si muove secondo razionalità ovvero secondo razionalità muove tutti gli altri esseri fuor di se stesso?". <b>"Dove si ha pienezza di bene, rispose, non c'è legge. V'è infatti somma eguaglianza che non esige affatto ordinamento razionale".</b> "Non neghi, chiesi, che in Dio c'è pienezza di bene?". "No", rispose. "Ne consegue, incalzai, che né Dio né i suoi attributi rientrano nella legge razionale".</p>
---	--

<p>La totalità del bene è fuori del divenire</p> <p>mentre l'universo è la totalità dove è sia bene che male e che Dio dirige al fine mediante una legge razionale</p>	<p>Lo ammise.</p> <p>"E riterresti forse, soggiunsi, che la totalità del bene sia da considerarsi un nulla?"</p> <p>"Anzi, rispose, essa soltanto è fuori del divenire".</p> <p>"Quale senso ha allora, chiesi, che l'universo è mosso al fine e che nulla v'è che sia fuori dell'ordinamento?"</p> <p>"Ma si dà, rispose, anche il male e per esso avviene che l'ordinamento includa anche il bene.</p> <p><b>Il bene come tale non soggiace a legge, ma insieme il bene e il male.</b></p> <p><b>Quando diciamo l'universo, non intendiamo soltanto il bene. Ne consegue che l'universo intero che Dio dirige al fine è diretto al fine mediante legge razionale".</b></p>
--	--

====> ORD 2,1.3 (4045-994)

### ... quindi l'uomo è nella razionalità se è con Dio.

<p>Agostino pressa Licenzio: Se gli esseri che sono con Dio non sono soggetti al divenire, allora le cose del mondo soggette al divenire (come il cielo) non sono con Dio?</p> <p>Licenzio non sa cosa rispondere</p> <p>Perplesso, protesta di non saper trovare le parole</p>	<p>1. 3. Gli chiesi: "Ritieni che gli esseri diretti e mossi al fine sono soggetti ovvero non <b>soggetti a divenire?</b>"</p> <p>"Ritengo, rispose, che gli esseri generati in questo mondo sono soggetti a divenire".</p> <p>"Il resto no?" chiesi.</p> <p>"Gli esseri che sono con Dio non sono nel divenire, mi rispose; tutto il resto, penso, è soggetto a divenire".</p> <p>"Allora, obiettai, ritieni che gli esseri che sono con Dio non son soggetti a divenire e ammetti che il resto diviene.</p> <p><b>Così stai affermando che tutti gli esseri soggetti a divenire non sono con Dio".</b></p> <p>"Ripeti, mi pregò, lo stesso concetto in forma più comprensibile".</p> <p>Ebbi l'impressione che esprimesse il suo desiderio non perché mosso dall'esigenza di capire ma di prender tempo per trovare la risposta.</p> <p>"Hai detto, ripetei, che gli esseri con Dio non son soggetti a divenire e che il resto diviene.</p> <p>Dunque gli esseri divenienti non sarebbero tali se fossero con Dio.</p> <p><b>E poiché affermi che gli esseri con Dio non son soggetti a divenire, ne consegue che gli esseri divenienti sono fuori di Dio".</b></p> <p>Dopo queste parole continuò a tacere.</p> <p>Alfine disse: "Ritengo che, se in questo mondo si diano esseri non soggetti a divenire, essi sono con Dio".</p> <p>"Non m'interessa, risposi.</p> <p>Vuoi ritenere, a mio avviso, che alcuni esseri di questo mondo non son soggetti a divenire.</p> <p>Ne consegue che non tutti gli esseri di questo mondo sono con Dio".</p> <p>"Lo ammetto, non tutti", rispose.</p> <p><b>Dunque v'è qualche cosa fuori di Dio", obiettai.</b></p> <p><b>"No", protestò.</b></p> <p><b>"Dunque tutto è con Dio".</b></p> <p>Un po' perplesso replicò: "Scusa, non ho inteso dir questo poiché nulla è fuori di Dio".</p> <p>"Dunque, obiettai, il cielo visibile è fuori di Dio dal momento che nessuno dubita del suo muoversi".</p> <p>"Il cielo, rispose, non è fuori di Dio".</p> <p>"Dunque qualche cosa soggetto al divenire è con Dio".</p> <p>"Non posso spiegare, protestò, il mio pensiero come vorrei.</p> <p>Chiedo tuttavia che comprendiate, con la maggiore intelligenza possibile, i concetti che intendo esprimervi senza soffermarvi sulle</p>
---	---

<p>Certo è che nulla è fuori di Dio, eppure delle cose che sono con Dio alcune sono soggette al divenire altre no!</p>	<p>parole.  <b>Opino che nulla è fuori di Dio e nello stesso tempo ritengo che non soggiace a cangiamento ciò che è con Dio.</b>          Non posso affermare che il cielo è fuori di Dio non solo perché ritengo che nulla è fuori di Dio, ma anche perché sono d'avviso che il cielo ha una parte fuori del divenire che forse è Dio stesso, o per lo meno è con Dio, sebbene non ho dubbi nell'ammettere i giri e i movimenti del cielo".</p>
--	--

====> ORD 2,2.4 (4046-995)

### Essere con Dio e conoscere Dio.

<p>Definisci cosa significa essere con Dio e non essere fuori di Dio</p> <p>Definiscilo te</p> <p>Ritieni che è con Dio tutto ciò che è da lui mosso e diretto al fine?</p> <p>oppure: è con Dio ogni essere che lo conosce</p> <p>il filosofo conosce Dio?</p> <p>eppure si muove...</p> <p>ma è con Dio il pensiero del filosofo, non le sue azioni!</p>	<p>2. 4. <b>"Definisci allora, gli dissi, per favore che cosa significa essere con Dio e che cosa non essere fuori di Dio.</b>          Se il nostro dissenso dipende dalle parole, sarà facilmente superato, purché possiamo comprendere il tuo concetto".          "Son contrario a far definizioni", mi disse.          "Che fare allora?" replicai.          "Definisci tu, te ne prego, mi disse.          È più facile per me rilevare nella definizione di un altro motivi che non approvo anziché chiarire il mio concetto con una buona definizione".          "Farò come vuoi, dissi.  <b>Ritieni che è con Dio tutto ciò che è da lui mosso e diretto al fine?"</b>.          "Non intendevo dir questo, mi rispose, quando affermavo che gli esseri non soggetti a divenire sono con Dio".          "E adesso dimmi, soggiunsi, se ti va a genio questa definizione: <b>è con Dio ogni essere che lo conosce"</b>.          "D'accordo", mi rispose.          "E allora, replicai, non ritieni che <b>il filosofo</b> conosce Dio?".          "Sì", ammise.          "Quando allora i filosofi si muovono non solo entro una casa o una città, ma viaggiano per terra o per mare in regioni molto estese, in qual senso è vero che l'essere con Dio non si muove?".          "Mi fai ridere, motteggiò, quasi avessi detto che sono con Dio le azioni del filosofo.          È con Dio soltanto il contenuto del suo pensiero".          "Allora il filosofo, soggiunsi, non conosce il suo libro, il mantello, la tunica, la suppellettile, se la possiede, e altre cose del genere che anche gli indotti conoscono bene?".          "Ma io ritengo che la conoscenza della tunica e del mantello non è con Dio".</p>
--	--

====> ORD 2,2.5 (4046-995)

### L'interiorità e l'essere con Dio del filosofo-saggio.

<p>Licenzio: chi conosce solo le realtà sensibili non è né con Dio né con se stesso</p>	<p>2. 5. "In definitiva, spiegai, tu vuoi dire che non ogni pensiero del filosofo è con Dio, ma che oggetto del pensiero del filosofo è tutto ciò che del filosofo è con Dio".          "Giusto, rispose; infatti tutto ciò che conosce col senso non è con Dio, ma soltanto ciò che si rappresenta col pensiero.          Forse sarò audace nel mio dire, ma lo dirò egualmente.          Con voi quali giudici o contribuirò ad accertare il tema o imparerò.  <b>Ritengo che l'individuo il quale conosce soltanto i sensibili non solo non è con Dio, ma neanche con la propria interiorità"</b>.          Mi accorsi che <b>Trigezio</b> aveva un'espressione, dalla quale mostrava di voler dire non saprei che cosa, ma era trattenuto dal timore d'entrare,</p>
---	---

<p>Trigezio voleva entrare...</p> <p>Trigezio: un conto è la sensazione e un conto la conoscenza: non si ha conoscenza dell'oggetto sensibile</p> <p>Licenzio aggiunse: Il filosofo è con Dio perché ha coscienza della propria interiorità</p> <p>la sensibilità non va presa in considerazione quando si tratta del filosofo..</p>	<p>per così dire, in casa d'altri. Lo autorizzai, poiché Licenzio aveva finito di parlare, a manifestare il proprio pensiero. "Sarei d'opinione, disse, che <b>non si ha conoscenza dell'oggetto sensibile.</b> <b>Altro è avere sensazione e altro avere conoscenza.</b> Pertanto se abbiamo conoscenza di un oggetto, penso che è contenuto del solo pensiero e che soltanto da esso può essere rappresentato. Ne consegue che se è con Dio l'oggetto che il filosofo conosce mediante pensiero, tutto ciò che il filosofo conosce possa essere con Dio". <b>Licenzio</b> approvò ed aggiunse un altro motivo che per nessuna ragione potrei riprovare. <b>"Il filosofo, soggiunse, è con Dio poiché ha coscienza della propria interiorità.</b> Risulta dal motivo da te espresso che l'essere il quale conosce Dio è con Dio, e dall'altro motivo accertato da noi due risulta che è con Dio l'oggetto di cui il filosofo ha pensiero. Per la parte poi della sua natura per cui soggiace al <b>sensibile</b> non so nulla e non saprei proprio che cosa pensare. Ritengo comunque che non va <b>presa in considerazione quando parliamo del filosofo"</b>.</p>
--	---

====> ORD 2,2.6 (4046-996)

### Senso, pensiero e memoria nel filosofo.

<p>Vorresti dire che il filosofo non è composto di anima e corpo?</p> <p>la sensazione se non è legata alla facoltà di pensare non serve a niente</p> <p>Licenzio: il filosofo ha l'anima resa pura dalla virtù e unita a Dio</p> <p>ritirato nella sua interiorità</p> <p>governa la sensazione come uno schiavo, dandogli ordini e imponendogli limiti</p> <p>e a questa parte più bassa appartengono le cose che sono nel divenire</p>	<p>2. 6. "Tu dunque verresti a negare, intervenni io, che il filosofo non solo è composto di anima e di corpo, ma anche dell'anima con tutte le sue funzioni. <b>Sarebbe infatti da pazzi negare che è dell'anima la parte per cui egli è capace di sensazione.</b> Non l'udito e la vista sono soggetti senzienti, ma non saprei quale principio è <b>soggetto senziente</b> mediante la vista. <b>E se non riferiamo la sensazione alla facoltà di pensare, rischiamo d'escluderla dall'anima.</b> Rimarrebbe d'attribuirle al corpo, ma ritengo che non si dia affermazione più assurda". "L'anima del filosofo, intervenne Licenzio, resa pura per la presenza della virtù e unita a Dio, è anche degna di essere considerata come filosofante, e non v'è altro di lui che si è convinti di considerare filosofante. <b>Ma il filosofo si è liberato, per così dire, come di spoglie e di scorie e si è ritirato nella propria interiorità.</b> Ed esse sono soggette all'anima o, se sono da considerare parti integranti dell'anima, sono soggette e sottomesse a quella parte dell'anima che sola si può considerare come filosofante. Alla parte soggetta, a mio parere, appartiene anche la memoria. Difatti <b>il filosofo se ne serve come di uno schiavo</b>, le impartisce ordini e, considerandola sottomesse, le impone i limiti della legge. E quando essa si serve dei sensi per esigenze proprie e non per quelle del filosofo, non deve osare d'innalzarsi e inorgogliersi contro chi ha il dominio né usare a caso e senza moderazione di quegli stessi poteri che le competono. <b>Alla parte più bassa appartengono le cose che sono nel divenire.</b> E la memoria appunto serve soltanto alle cose mutevoli, anzi fuggevoli. <b>Il filosofo dunque si unisce a Dio e si sente felice in lui che è</b></p>
---	---

<p>e tra queste cose anche la memoria che riguarda le cose mutevoli</p>	<p><b>immutabile, di cui non si attende l'apparire, non si teme lo scomparire, che è sempre presente per il fatto stesso che è fuori del divenire.</b>  E il filosofo, <b>quieto nella sua interiorità, amministra, per così dire, il peculio del suo schiavo</b> affinché come servo moderato e diligente ne usi bene e lo conservi per l'opportunità".</p>
---	--

====> ORD 2,2.7 (4047-997)

## La memoria come rimembranza nella missione del filosofo.

<p>Mi accorsi che Licenzio diceva queste cose perché si era ricordato quello che ne avevo detto io!</p> <p>Redendo gli ho ricordato che si è servito della memoria suo schiavo!</p> <p>La memoria non serve anche per le discipline liberali?</p> <p>Licenzio dice:  il filosofo ha tutto davanti agli occhi della mente, nella visione sempre in atto e immutabile di Dio</p> <p>E io: se non altro gli serve per il dovere di umanità di non trascurare gli amici e insegnare loro tante cose</p>	<p>2. 7. <b>Prestai attenzione all'esposizione</b> di Licenzio con meraviglia perché mi ricordai di avere, tempo addietro, esposto brevemente gli stessi concetti alla sua presenza.  Dissi ridendo: "<b>O Licenzio, ringrazia questo tuo schiavo</b> perché se non ti avesse rifornito del suo peculio, ora forse non avresti nulla da darci.  Infatti se la memoria appartiene a quella parte che si lascia dirigere come serva da retta ragione, adesso proprio da essa, credimi, sei stato aiutato a dire quel che hai detto.  Dunque prima di tornare all'ordine, <b>non ti pare che la memoria è indispensabile al filosofo anche per le discipline liberali e professionali?</b>".  "Perché, rispose, gli sarebbe indispensabile la memoria se ha in atto e tiene presenti tutte le sue idee?  Non chiamiamo in aiuto la memoria neanche nella sensazione per l'oggetto che è davanti ai nostri occhi.  <b>Ora il filosofo ha tutto davanti agli occhi interiori della mente, ha cioè visione sempre in atto e immutabile di Dio, nel quale risiede la totalità dell'intelligibile.</b>  <b>Come dunque, scusa, gli è indispensabile la memoria?</b>  A me è stata necessaria per ritenere le parole udite da te perché non sono ancora padrone di un tale servo, ma ora sono io a servirla, ora m'impegno a non servirla e oso talora quasi affermare la mia piena autonomia.  Talvolta riesco anche a dominarla ed essa mi obbedisce e mi fa spesso credere che l'ho vinta.  Ma di nuovo in altre circostanze si ribella ed io giaccio vinto sotto i suoi piedi.  E per questo desidero che tu, quando indaghiamo sul filosofo, non mi chiami in causa".  "Me neanche", risposi.  <b>"Ma il filosofo può trascurare i suoi amici</b> ovvero, mentre è in questo corpo, in cui tiene legato con la legge della ragione questo suo servo, può trascurare il dovere di aiutare quanti gli è possibile e soprattutto d'insegnare a filosofare?  È l'opera appunto che massimamente da lui ci si aspetta.  E quando la compie, per insegnar bene e non apparire un incapace, <b>dispone volta per volta dei pensieri da esporre e trattare con ordine.</b>  <b>E se non li affida alla memoria, è ineluttabile che vadano perduti.</b>  Quindi o affermi che non spettano al filosofo i doveri d'umanità o dovrei ammettere che alcune nozioni dovranno essere ritenute nella memoria del filosofo.  E forse affida al servo parte dei suoi pensamenti, non per una sua esigenza ma perché gli sono indispensabili per i suoi alunni.  E quegli sottomesso, anche a causa dell'autorità ottimamente esercitata</p>
---	--

<p>Licenzio: non credo. Al massimo la memoria, il servo, conserva qualcosa che è utile al padrone- ragione e glielo suggerisce al momento opportuno</p> <p>Io: non voglio ribattere ne parleremo in altro momento</p>	<p>dal padrone, custodirà, se non altro per indurre gli ignoranti al filosofare, ciò che comunque il padrone gli ordinerà di tenere in serbo". <b>"Il filosofo, contestò Licenzio, non gli affiderà nulla perché è sempre fisso in Dio tanto nella solitudine che nel colloquio con gli altri uomini.</b> Ma lo schiavo ormai bene istruito tiene in serbo qualche elemento da suggerire al padrone che disputa e per render gradito il proprio dovere a lui, giusto padrone, poiché si accorge che vive in virtù del suo potere. <b>Tuttavia non compie tale funzione con procedimento razionale proprio, ma in forza delle disposizioni di una legge e ragione sovrana".</b> "Per adesso, conclusi, non ribatto i tuoi ragionamenti perché si deve continuare l'argomento iniziato. In altra occasione, quando Dio ci concederà un momento propizio, esamineremo i termini di tale problema. Non è infatti un problema di poco conto da trattarsi in così brevi parole.</p>
---	---

====> ORD 2,3.8 (4047-997)

### **È in Dio il non pensato?**

**Impossibilità di concettualizzare l'ignoranza.**

**L'ignoranza è il non pensiero.**

<p>Se il filosofo è con Dio e il filosofo non sfugge all'ignoranza allora l'ignoranza è con Dio?!</p> <p>non sanno cosa rispondere Trigezio chiama in causa Alipio</p> <p>Alipio: basta che mi fate dare solo questa risposta</p>	<p><b>3. 8. È stato definito che significa essere con Dio.</b> <b>Da me è stato detto che è con Dio l'essere che ne ha conoscenza.</b> <b>Voi avete aggiunto che vi è anche l'oggetto della conoscenza del filosofo.</b> <b>Ed in proposito mi pare assurda l'affermazione con cui, senza avvedervene, avete posto in Dio anche l'ignoranza.</b> Difatti se in Dio sono i contenuti del pensiero del filosofo e questi non può sfuggire all'ignoranza se non la conosce, ne consegue che in Dio v'è un simile limite. Ed è bestemmia a dirlo". <b>Preoccupati della conclusione se ne stettero un po' in silenzio.</b> Poi Trigezio disse: "Partecipi al dialogo anche quegli del cui arrivo a questa disputa noi, come penso, ci siamo rallegrati". "Dio mi aiuti, disse Alipio. Il mio lungo silenzio doveva aspettarsi un simile risultato. Ma ormai la tregua è rotta. Comunque ora mi sforzerò di rispondere in qualche maniera a questa domanda dopo essermi assicurato in precedenza almeno per il futuro e dopo avere ottenuto da voi che da me esigiate soltanto questa risposta". "Non conviene, o Alipio, gli dissi, alla tua benevolenza e cortesia rifiutare la tua parola in questa nostra discussione anche perché è richiesta. Ma ora comincia e dì ciò che hai stabilito. Il resto seguirà nei termini preordinati dalla legge razionale". "Per giustizia, rispose, dalla legge razionale mi sarei aspettato un trattamento migliore. Al contrario avete deciso che frattanto io vi sostituisca nell'esporsi. Salvo errore, hai affermato con questa tua dimostrazione che costoro abbiano associata a Dio l'ignoranza con l'affermazione che tutti i contenuti del pensiero del filosofo sono con Dio. Per ora passo sopra all'interpretazione da darsi a tale affermazione. Piuttosto considera alquanto la tua dimostrazione.</p>
---	---

<p>Alipio: chi è filosofo ha superato l'ignoranza</p> <p>che non può essere più tra i contenuti del suo pensiero</p> <p>il già pensato del filosofo è con Dio e la privazione di scienza non va attribuita a Dio</p>	<p>Hai detto: Nell'ipotesi che con Dio sia l'oggetto del pensiero del filosofo e che questi non possa sfuggire all'ignoranza se non la conosce.</p> <p><b>Al contrario è evidente che non si può onorare del nome di filosofante l'individuo prima che abbia superato l'ignoranza.</b></p> <p>È stato inoltre detto che l'oggetto della conoscenza del filosofo è con Dio.</p> <p>Dunque, quando uno ha coscienza d'ignoranza al fine di superarla, ancora non è filosofo.</p> <p><b>Quando sarà divenuto filosofo, l'ignoranza non deve essere annoverata fra i contenuti del suo pensiero.</b></p> <p><b>E poiché il già pensato dal filosofo è congiunto a Dio, giustamente la privazione di scienza non viene attribuita a Dio".</b></p>
--	--

====> ORD 2,3.9 (4047-998)

<p>Io ad Alipio: spero vorrai essere con me tra gli ignoranti</p> <p>e se incontrassimo un filosofo gli chiederemmo di spiegarci l'ignoranza</p> <p>e lui ci parlerebbe di qualcosa ch non rientra più nei suoi pensieri?!</p> <p>Non è questo indice di somma ignoranza?!</p> <p>Alipio: gli sta bene a questi ragazzi che hanno un avvocato battuto!</p>	<p>3. 9. "O Alipio, gli dissi, <b>hai risposto con acutezza</b> come al solito, ma alla stregua di chi s'è cacciato nelle difficoltà altrui.</p> <p><b>Penso tuttavia che ancora non disdegni di essere come me fra gli ignoranti.</b></p> <p><b>E allora perché non trovare un filosofo</b> che, insegnando e disputando, con umanità ci liberi da tanto male?</p> <p><b>Non gli chiederò altro dapprima, come suppongo, se non che mi mostri l'entità, la natura e le proprietà dell'ignoranza.</b></p> <p>Su di te non mi pronuncerei tanto facilmente.</p> <p>In quanto a me, essa mi trattiene tanto e da tanto, quanto e da quanto io non riesco a capire.</p> <p>Tu interpellerei quel filosofo ed egli dirà: "Perché vi potessi insegnare, dovevate venire da me quando ero ancora ignorante.</p> <p><b>Ora dovete essere maestri di voi stessi perché non so più che cos'è ignoranza".</b></p> <p><b>Se udissi tali parole, non mi perirei d'avvertire simile individuo a farsi nostro compagno e a cercare insieme un altro maestro.</b></p> <p><b>Anche se non so chiaramente che cos'è ignoranza, comprendo che tale risposta è indice della massima ignoranza.</b></p> <p>Ma forse si vergognerà tanto di abbandonarci quanto di seguirci. Allora comincerà ad esporre e accumulerà in abbondanza i mali dell'ignoranza.</p> <p><b>E noi preoccupati per noi stessi, o ascolteremo attentamente un individuo che non sa quel che dice, o crederemo che egli ha scienza di qualche cosa che non è oggetto del suo pensiero, o infine, secondo la dimostrazione dei tuoi patrocinati, che l'ignoranza è congiunta a Dio.</b></p> <p>Nessuna delle prime due affermazioni può essere sostenuta. Rimane l'ultima che a voi non piace".</p> <p>"Non mi sono mai accorto, rispose, che sei invidioso.</p> <p>Se infatti, secondo l'uso, avessi ricevuto da costoro, che tu definisci patrocinati, il dovuto onorario, sarei costretto a renderlo subito poiché tu insisti eccessivamente nel ribattermi.</p> <p>Quindi si contentino del fatto che discutendo con te ho accordato loro parecchio tempo a riflettere.</p> <p>Se poi vogliono ascoltare il consiglio del loro avvocato sconfitto senza sua colpa, si arrendano a te anche su questo argomento, e siano più cauti negli altri".</p>
--	---

<p>Trigezio: per me non è pensiero l'atto con cui si pensa l'ignoranza</p> <p>Io: indubbiamente concordo con Alipio che un individuo non può insegnare le proprietà di un concetto che non è oggetto del suo pensiero e quindi negazione del suo pensare</p> <p>Prendiamo esempio dai sensi</p> <p>E' impossibile vedere le tenebre e pensare è per l'intelligenza quello che il vedere è per la vista</p> <p>Dunque l'ignoranza non si può pensare: è le tenebre dell'intelligenza</p> <p>Chi vorrà evitare l'ignoranza non si deve sforzare di pensarla ma si deve dolere perché a causa sua non pensa di più ma di meno!</p>	<p>3. 10. "Non trascurerò, risposi, <b>il non so che Trigezio</b>, durante la tua arringa, mostrava di voler dire perfino agitandosi. Cercherò di ascoltarli pazientemente, come avevo cominciato, mentre senza difensore sosterranno la propria causa. Te ne chiedo licenza poiché tu, che da poco hai preso parte alla discussione, non ne sei informato".</p> <p><b>Licenzio era completamente distratto.</b></p> <p><b>Intervenire allora Trigezio:</b> "Prendetevela come volete e fatevi pure gioco della mia ignoranza.</p> <p><b>Ritengo che non si deve considerar pensiero l'atto con cui si pensa l'ignoranza.</b></p> <p>Essa è appunto la sola o per lo meno la più grande responsabile del non pensare".</p> <p>"Non m'è facile, io risposi, rifiutarmi di prendere in considerazione codesta affermazione.</p> <p><b>Mi convince la tesi di Alipio sull'impossibilità che un individuo possa insegnare le proprietà d'un concetto che non è oggetto del suo pensiero.</b></p> <p><b>Infatti quel qualcosa che non è oggetto del suo pensiero è negazione del suo pensare.</b></p> <p>Anche Alipio, tenendo presente il motivo, non ha osato esporre la tesi da te sostenuta sebbene gli fosse nota dai libri dei filosofi. Prendo l'esempio dal senso poiché è strumento dell'anima ed in essa, unico soggetto, ha una certa analogia col pensiero.</p> <p><b>Dico dunque che è impossibile vedere le tenebre.</b></p> <p><b>Ora il pensare è per l'intelligenza ciò che il vedere per la vista.</b> Ma è impossibile vedere le tenebre anche se si hanno gli occhi aperti, sani e limpidi.</p> <p><b>Quindi non è assurdo dire che l'ignoranza non si può pensare poiché non v'è altro che noi possiamo denominare tenebre dell'intelligenza.</b></p> <p>Ed ora non mi preoccupa più la possibilità d'evitare l'ignoranza anche se non è oggetto di pensiero.</p> <p>Per quanto riguarda la vista, evitiamo le tenebre per il fatto stesso che vogliamo vedere.</p> <p><b>Allo stesso modo chi vorrà evitare l'ignoranza non si sforzi di farla oggetto di pensiero, ma si dolga che, per causa sua, non pensa ciò che può pensare e si renda cosciente che essa gli è presente non perché la pensa di più, ma perché pensa di meno.</b></p>
---	--

**b) La vita dell'insipiente e altri irrazionali ricondotti a razionalità (4, 11 - 5, 17)**  
**Anche la vita dell'insipiente rientra nella razionalità.**

<p>Io: torniamo alla razionalità</p> <p>Domando: le azioni dell'insipiente sono compiute secondo una legge razionale?          Attenti: domanda insidiosa</p> <p>Se sì: dove è la razionalità come principio per cui Dio dirige tutti gli esseri?          Se no: c'è qualcosa che non rientra nella legge razionale!</p>	<p>4. 11. Ma <b>torniamo alla razionalità</b> con la speranza che Licenzio torni in mezzo a noi.</p> <p><b>Vi chiedo adesso se ritenete che le azioni dell'insipiente siano compiute secondo una legge razionale.</b></p> <p><b>Ma badate che la domanda è insidiosa.</b></p> <p>Se risponderete affermativamente e cioè che le azioni dello stolto son compiute secondo razionalità, a che serve la definizione che razionalità è il principio per cui Dio dirige tutti gli esseri?</p> <p>Se poi non c'è razionalità nelle azioni dello stolto, vi sarà qualche cosa che non rientra nella legge razionale.</p> <p>Voi non ammettete né l'una né l'altra tesi.</p>
---	--

<p>Non difendete la razionalità irrazionalmente!</p> <p>Trigezio:</p> <p>l'immagine delle tenebre è stata illuminante</p> <p>La vita degli insipienti non è resa coerente e razionalizza da loro stessi ma dalla Provvidenza che li inserisce al loro posto</p> <p>E lo si vede solo allargando lo sguardo</p>	<p><b>State attenti, vi prego, a non irrazionalizzare tutto nel tentativo di difendere la razionalità".</b></p> <p>Intervenire ancora <b>Trigezio</b>.</p> <p>L'altro era tuttora distratto.</p> <p>"È facile, disse, rispondere al tuo dilemma, ma per il momento mi manca la similitudine con cui noto che la mia teoria dovrebbe essere chiaramente esposta.</p> <p>Dirò egualmente il mio pensiero.</p> <p>Tu in seguito completerai come hai fatto dianzi.</p> <p><b>L'analogia delle tenebre ci ha chiarito non poco quanto era stato da me esposto in forma confusa.</b></p> <p><b>La vita degli insipienti non è resa coerente e razionalizzata da loro stessi.</b></p> <p><b>Tuttavia dalla divina provvidenza viene fatta rientrare nell'inderogabile ragione sufficiente e, per così dire, mediante disposizione di determinate situazioni dovute a una legge ineffabile ed eterna, in nessuna maniera le si permette di essere dove non deve essere.</b></p> <p><b>Avviene così che chi unilateralmente la considera isolata, come respinto da una visione orrida, ne ha ribrezzo.</b></p> <p><b>Ma se, alzando gli occhi e facendoli spaziare, ha uno sguardo d'insieme dell'universo, troverà tutto razionale, distribuito e ordinato al dovuto posto".</b></p>
--	---

====> ORD 2,4.12 (4048-1000)

### **Altri irrazionali della vita.**

<p>Io: Sono meravigliato di quello che Dio compie in voi!!</p> <p>Mi chiedevi degli esempi: cose brutte e difformi che pure contribuiscono, messe al loro posto, all'armonia del tutto</p> <p>1) il carnefice</p> <p>2) le meretrici</p> <p>3) le parti meno nobili del corpo</p>	<p>4. 12. "<b>Quante grandezze</b>, dissi, quante meraviglie Dio e la stessa, non saprei quale, occulta legge razionale dell'universo <b>mi manifesta per vostro mezzo!</b></p> <p>Sono indotto ormai a credervi sempre di più.</p> <p>Esprimete infatti certi pensieri ed io non saprei proprio come possiate esprimerli senza intuizione né come possiate averne intuizione, tanto, come suppongo, sono veri e sublimi.</p> <p><b>Tu richiedevi, mi pare, una similitudine</b> in prova di codesta tua teoria.</p> <p>Me ne vengono in mente molte che mi convincono ad accettarla.</p> <p><b>Che cosa v'è di più cupo di un carnefice?</b></p> <p>Che cosa di più truce ed efferato della sua mentalità?</p> <p><b>Tuttavia ha un posto indispensabile fra le leggi e rientra nell'ordinamento di uno Stato ben governato.</b></p> <p>E sebbene nel proprio animo faccia del male, è tuttavia la pena dei malfattori per ordinamento a lui estraneo.</p> <p>Che cosa di più sconcio, di più vuoto di dignità, di più colmo d'oscenità delle <b>meretrici</b>, dei ruffiani e simile genia?</p> <p><b>Eppure togli via le meretrici dalla vita umana e guasterai tutto col malcostume.</b></p> <p>Mettile al posto delle donne oneste e disonorerai tutto con la colpa e la vergogna.</p> <p>E così tale genia di persone, a causa dei propri costumi, è la più laida nella vita, per disposizione di legge la più bassa di condizione.</p> <p><b>Non avviene che se consideri a parte certi organi nel corpo degli animali, ti rifiuti quasi di guardarli?</b></p> <p>Tuttavia la legge naturale ha disposto che non manchino perché sono necessari, ma non ha permesso che apparissero di troppo perché non soli belli a vedersi.</p> <p>E queste parti deformi, occupando il posto competente, hanno lasciato</p>
---	--

<p>4) la lotta dei galli (il vinto, così brutto, contribuisce per la sua parte all'armonia dell'avvenimento!)</p>	<p>il migliore alle parti più degne. <b>Quale fenomeno più bello, quale spettacolo più conveniente alla vita in campagna fu per noi di quello della zuffa e della lotta dei galli?</b> Ne abbiamo parlato nel primo libro. E che cosa abbiamo osservato di più avvilito della difformità del vinto? Ma per suo mezzo s'era ottenuta la perfetta armonia della zuffa stessa.</p>
---	---

====> ORD 2,4.13 (4048-1000)

### Significato dell'irrazionale nel discorso.

<p>E così nel discorso: solecismi e barbarismi,  se sono troppi rovinano il discorso  se non ci sono, le parti belle non risaltano abbastanza  quindi né troppi, né per niente</p>	<p>4. 13. <b>Così son tutte le cose, a mio avviso. Bisogna saperle osservare.</b> I poeti hanno usato <b>solecismi e barbarismi</b> e hanno preferito, cambiando i nomi, denominarli figure e trasformazioni anziché evitarli come difetti evidenti. <b>Tuttavia levali dalla poesia e noi risentiremmo della mancanza di suggestive eleganze.</b> <b>Imbastiscine in abbondanza in un solo discorso ed io avrò in uggia l'intera composizione perché immatura, frivola e affettata.</b> Trasportali nella prosa forense e chi non le ordinerà di fuggire e di rifugiarsi in teatro? <b>La legge razionale, che ne regola e modera l'uso, non ne permette né la ridondanza in sé né l'impiego in qualsiasi discorso.</b> Un certo linguaggio dimesso e vicino al trasandato, avvicinandosi, pone in evidenza le espressioni sublimi e i passi leggiadri. Se è soltanto dimesso, lo butti via perché trascurato. Se manca, le parti belle non sono poste in evidenza, non signoreggiano, per così dire, nei rispettivi posti e competenze, si contrastano a vicenda col proprio splendore e rendono l'insieme disarmonico.</p>
--	---

====> ORD 2,5.13 (4049-1001)

<p>Armonia anche in un altro punto: paralogismi e sofismi che inducono all'errore sono da detestare ma messi in un punto opportuno del discorso lo rendono più bello!  Dunque è l'ordine che si fa ammirare!</p>	<p>5.13. All'armonia si è debitori in un altro punto. Chi non teme, chi non detesta <b>i paralogismi e sofismi che per eccesso o per difetto inducono all'errore?</b> Ma, durante le dispute, <b>collocati nei posti convenienti e propri hanno tanta validità</b> che, non so come, l'inganno stesso ne assume leggiadria. Ed <b>anche qui è l'ordine che si fa ammirare.</b></p>
--	--

====> ORD 2,5.14 (4049-1001)

### Dall'insipienza si emerge con le discipline...

<p>Così nella musica, geometria, astronomia e leggi aritmetiche l'armonia è sovrana  Tale cultura nella giusta misura nutriscono il discepolo e lo fanno arrivare a poter essere buon filosofo</p>	<p>5. 14. <b>Nella musica poi, nella geometria, nell'astronomia, nelle leggi aritmetiche l'armonia è sovrana.</b> E se qualcuno ne vuol vedere, per così dire, la sorgente e il recesso o li trova in esse o, mediante esse, senza errore v'è condotto. <b>Tale cultura, se si usa nella giusta misura, poiché anche qui il troppo si deve evitare, nutrice un gregario, anzi un condottiero del filosofare.</b> Ed egli potrà elevarsi liberamente e giungere alla misura ideale, al di là della quale non può, non deve, non desidera ricercare altro.</p>
--	--

<p>Egli darà ad ogni cosa il giusto posto</p> <p>e non si meraviglierà degli estremi presenti nella vita (esempi)</p>	<p>E a molti farà da guida.</p> <p>Quindi, anche se è preso dalle preoccupazioni della vita, le disprezza e <b>dà ad ogni cosa il giusto posto e non lo turba affatto se uno desidera aver figli e non li ha, mentre un altro è preoccupato dalla eccessiva fecondità della moglie</b>; se manca di denaro chi è pronto a dare con liberalità, mentre l'usuraio lo sotterra e vi dorme sopra macilento e cupo; se il libertinaggio dissipa e scialacqua ingenti patrimoni, mentre il poverello riesce appena ad ottenere una moneta dopo aver supplicato tutto il giorno; se la fama esalta un individuo indegno, mentre gli onesti costumi si perdono nella massa.</p>
---	---

====> ORD 2,5.15 (4049-1001)

### ... ovvero mediante la fede.

<p>La presenza di fatti contrapposti porta molti a non credere al governo della Provvidenza</p> <p>mentre i veri religiosi, onesti e intelligenti non riescono a pensare che siamo abbandonati da Dio</p> <p>Però soffriamo nella foschia e disarmonia del mondo non capendone l'occulta ragione sufficiente</p> <p>(gli italiani vorrebbero inverni sereni e la Getulia muore di sete!)</p> <p>Per cercare una ragione bisogna essere formati alla pienezza del sapere</p> <p>e chi non ha tempo si aggrappa alla fede!</p>	<p>5. 15. <b>Questi e altri fatti nella vita umana spingono spesso gli uomini a credere empivamente che noi non siamo governati dalla legge della divina provvidenza. Al contrario gli uomini religiosi, onesti e veramente intelligenti non possono convincersi che noi siamo abbandonati dal sommo Dio. Tuttavia turbati dalla foschia, per così dire, e dalla disarmonia del mondo, non riescono a intuirne l'armonia, ma nel tentativo di scoprirne l'occulta ragione sufficiente, lamentano spesso anche con carmi i propri errori.</b></p> <p>Ma chi potrebbe dare una risposta a coloro che chiedessero perché gli italiani invocino inverni sereni (Virgilio, Georg. 1, 100) mentre la nostra povera Getulia è in continua siccità?</p> <p><b>E come nel nostro pensiero si potrà ricercare una pur vaga ragione di un tale ordine di cose?</b></p> <p>Io, se posso dare un consiglio ai miei secondo il mio pensiero e il mio sentimento, ritengo che essi <b>devono essere formati alla pienezza del sapere.</b></p> <p>Altrimenti è assolutamente impossibile che si abbia vera intelligenza del problema.</p> <p>Eppure potrebbe essere più luminoso del giorno.</p> <p><b>Ma se sono piuttosto pigri o presi dagli affari o duri ad apprendere, si accaparrino la difesa della fede</b> affinché colui che non permette la rovina di chi esprime bene la fede nella pratica religiosa, mediante questo legame, li tragga a sé e li liberi da questi mali temibili e oscuri.</p>
--	--

====> ORD 2,5.16 (4049-1002)

### Ragione e fede in ordine a Dio...

<p>La duplice via che ci guida nell'oscurità: ragione e fede</p> <p>la filosofia garantisce la ragione ma fa poca strada ma non disdegna le verità rivelate anzi insegna molte cose sul Principio</p> <p>e poi le verità rivelate aggiungono la loro</p>	<p>5. 16. <b>Duplici è la via che seguiamo quando ci pone nel dubbio l'oscurità dell'oggetto: la ragione e la fede. La filosofia garantisce la ragione ma ne libera pochi assai. Tuttavia essa non solo non li induce a disdegnare le verità rivelate, ma è sola a farcene formulare, nei limiti consentiti, il puro pensiero. E la vera e genuina filosofia ha l'esclusiva funzione d'insegnare l'esistenza d'un Principio imprincipiato del mondo, l'immensità dell'intelligenza che in lui esiste e il valore che da lui dimana alla nostra salvezza senza che egli si ponga nel divenire. E le verità rivelate aggiungono</b> che egli è un solo Dio onnipotente ed insieme tripotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.</p>
--	---

<p>parte</p> <p>Tra verità razionali e rivelate né confusione né dissidio!!</p> <p>E anche l'armonia segreta dell'incarnazione di un Dio che si è voluto fare uomo convenienza con la sua bontà e lontananza dalla superbia degli uomini!!</p>	<p><b>Esse mediante la fede sincera liberano dall'errore tutti gli uomini senza confondersi con le verità razionali, come alcuni dicono, ma anche senza dissidio, come molti vorrebbero.</b></p> <p>Grande è poi il mistero che un Dio così alto ha voluto rivestire e portare per noi la forma sensibile della natura umana.</p> <p><b>Ed esso, quanto più appare umiliante, tanto più è conveniente alla sua bontà e profondamente lontano dall'orgoglio di certi uomini d'ingegno.</b></p>
--	---

====> ORD 2,5.17 (4049-1002)

**... e all'anima.**

<p>Anche studiare l'anima è importante</p> <p>ma non va fatto senza criterio e senza metodo garantito dalla scienza per non essere curiosi, ma studiosi</p> <p>Vediamo dove arriva la vostra capacità di intuizione</p> <p>Licenzio, torna a noi!!</p> <p>Mi hai insegnato che la mente del filosofo rimane fissa in Dio</p>	<p>5. 17. <b>E si ha, a vostro avviso, grande ragione d'indagare i problemi dell'origine dell'anima,</b> della sua unione col corpo, dei gradi che la separano da Dio, delle funzioni che esercita nel composto umano, delle proprietà che cesseranno con la morte, delle prove della sua immortalità?</p> <p><b>Se ne ha una grande e vera ragione.</b></p> <p>Ne parleremo in seguito se ci sarà tempo.</p> <p>Per il momento sappiate, è mio desiderio, che se qualcuno, <b>senza criterio e senza metodo garantito da scienza,</b> osa irrompere nello studio di tali argomenti, <b>diviene non studioso ma curioso, non dotto ma credulone, non critico ma incredulo.</b></p> <p>E per questo mi meraviglio da dove derivino i concetti con cui voi dianzi avete risposto tanto bene e con tanta proprietà alle mie domande. Sono costretto comunque a darvene atto.</p> <p><b>Ma vediamo fin dove può giungere questa vostra nascosta capacità d'intuizione.</b></p> <p>Ed ormai ci si faccia sentire anche <b>la voce di Licenzio.</b></p> <p>Preso da qualche pensiero, non saprei quale, è stato estraneo a questo discorso sicché penso che, come i nostri amici assenti, <b>dovrà leggere le nostre parole.</b></p> <p>Ma torna a noi, o Licenzio, e procura di prestare tutta l'attenzione; dico a te.</p> <p>Tu infatti hai approvato la mia definizione con la quale si stabilì che cosa significa essere con Dio.</p> <p><b>E mi hai voluto insegnare, per quanto riesco a capirne, che la mente del filosofo rimane immobile in lui.</b></p>
--	--

====> ORD 2,6.18 (4049-1002)

**c) Sintesi: i due contrari nella legge razionale eterna come giustizia e provvidenza (6, 18-8, 25)**

**Il filosofo fra soggezione alla sensibilità e dominio razionale.**

<p>Il sapiente finché vive non può non essere soggetto al corpo</p> <p>chi sta sulla nave si muove con la nave anche se sta fermo</p>	<p>6. 18. <b>È assurdo affermare che finché il sapiente vive fra gli uomini non soggiace al suo corpo.</b></p> <p>Ma mi rende dubbioso la possibilità che, mentre il suo corpo si sposta da un luogo a un altro, la mente rimane immobile.</p> <p>Allora si potrebbe anche affermare che, muovendosi la nave, non si muovono gli uomini che stanno a bordo sebbene dobbiamo ammettere che essa è da loro dominata e guidata.</p> <p>Ed anche se la muovessero e guidassero alla meta col solo pensiero, tuttavia <b>coloro che sono a bordo non possono non esser mossi col muoversi della nave".</b></p>
---	---

<p>Licenzio: lo spirito non è nel corpo in modo che il corpo lo domini</p> <p>Io: mi costringi a definire cosa sia essere mosso</p> <p>Licenzio: non mi chiedere più di definire: se vorrò lo farò spontaneamente!</p> <p>(arriva il servitore a dire che è pronto il pranzo)</p> <p>Io: questo servitore ci fa capire in pratica cosa è essere mossi: passare da un luogo ad un altro!!</p>	<p><b>"Lo spirito, obiettò Licenzio, non è nel corpo in condizioni tali che il corpo lo domini".</b></p> <p>"Ma io non dico questo, risposi; anche chi cavalca è sopra il cavallo senza che il cavallo lo domini, tuttavia, sebbene diriga il cavallo alla meta voluta, è indispensabile che si muova col muoversi del cavallo".</p> <p>"Ma può sedere immobile", ribatté.</p> <p><b>"Ci costringi, dissi, a definire che cosa sia l'essere mosso.</b></p> <p>Se ti è possibile, desidero che tu stesso lo faccia".</p> <p>"Ti prego, mi rispose, continui la tua munificenza perché continua la mia petizione.</p> <p><b>E non domandar più se son disposto a definire. Se lo potrò fare, lo farò spontaneamente".</b></p> <p>Dopo queste parole, il servitore della casa, cui avevamo affidato l'incarico, venne da noi e ci avvertì che era <b>ora di pranzo.</b></p> <p>Dissi: "Questo servitore non c'induce a definire che cos'è il muoversi, ma a chiarircelo attraverso la vista.</p> <p><b>Andiamo dunque e passiamo da questo luogo a un altro luogo. Salvo errore il muoversi è proprio questo".</b></p> <p>Essi sorrisero e ce ne andammo.</p>
--	--

====> ORD 2,6.19 (4050-1003)

### **Il filosofo-saggio eticamente è nella razionalità.**

<p>Dopo pranzo nelle terme perché si era annuvolato</p> <p>Io: Movimento, passaggio da un uogo ad un altro</p> <p>Licenzio: non so come ma il sapiente è fisso in Dio dovunque sia il suo corpo</p> <p>Io: ma parlo di corpo vivo</p> <p>Forse perché Dio è in ogni luogo e quindi dovunque vada il sapiente è sempre con Dio?</p> <p>Licenzio: ammetto il movimento per i corpi</p>	<p>6. 19. <b>Appena refocillati ci sedemmo al luogo solito nelle terme poiché il cielo s'era coperto di nubi.</b></p> <p>Cominciai: <b>"Ammetti dunque, o Licenzio, che il movimento non è altro che il passaggio da un luogo ad un altro?"</b></p> <p>"Sì", mi rispose.</p> <p>"Ammetti, ripresi, che non ci si può trovare in un luogo in cui non ci si trovava senza essersi mosso".</p> <p>"Non capisco", disse.</p> <p>"Ammetti, spiegai, che se un oggetto precedentemente era in un luogo e adesso è in un altro, è stato mosso?".</p> <p>Fece cenno d'assenso.</p> <p><b>"Dunque, soggiunsi, il corpo vivo del sapiente potrebbe essere ora qui con noi e lo spirito esserne lontano?". "Certamente", rispose.</b></p> <p>"Anche se, replicai, parlasse con noi e ci insegnasse?".</p> <p>"Anche se, rispose, ci insegnasse a filosofare, non direi che è con noi, ma con la propria interiorità".</p> <p>"Non col corpo dunque?" chiesi.</p> <p>"No", mi rispose.</p> <p>"Ma non ammetti, gli obiettai, che il corpo privo dello spirito è morto? Io ho parlato d'un corpo vivo".</p> <p>"Non so spiegarmelo, rispose.</p> <p><b>Comprendo che il corpo dell'uomo non può esser vivo se in esso non esiste lo spirito.</b></p> <p><b>D'altra parte non posso affermare che lo spirito del filosofo non è con Dio dovunque ne sia il corpo".</b></p> <p>"Ed io, gli dissi, farò in maniera che te lo spieghi.</p> <p><b>Poiché Dio, secondo probabilità, è in ogni luogo, dovunque il sapiente vada, trova Dio con cui essere.</b></p> <p><b>Ci si rende possibile quindi affermare che egli passa da un luogo a un altro, che è un divenire, e che mantiene l'essere con Dio".</b></p> <p>"Ammetto, rispose, il passaggio da un luogo a un altro per il suo corpo,</p>
--	---

ma non per quella coscienza per cui il filosofo è filosofo	ma lo nego per quella coscienza cui corrisponde l'appellativo di filosofante".
--	--

====> ORD 2,7.20 (4050-1003)

### L'insipiente è nella razionalità per necessità metafisica.

<p>Io: definiamo cosa significa essere senza Dio</p> <p>forse, semplicemente, non essere con Dio?</p> <p>Licenzio: in realtà mi pare che non sono con Dio, ma Dio li rende partecipi di sé eppure non sono con Dio perché non partecipano di Dio e non godono di Dio</p> <p>Ma ho paura di questa contrapposizione: non essere senza Dio non essere con Dio</p>	<p>7. 20. "Per adesso, dissi, accetto. Il problema molto oscuro e da trattarsi a lungo e con molta diligenza potrebbe in questo momento impedire il risultato propostoci. È stato già stabilito che cosa significa essere con Dio. Esaminiamo ora, se riusciamo a comprenderlo, <b>che cosa significa essere senza Dio.</b> Suppongo tuttavia che sia già evidente. Infatti sei d'opinione, come penso, che <b>siano senza Dio coloro che non sono con Dio</b>". "Se non mi mancassero le parole, rispose, esprimerci pensieri che forse non dovrei riprovare. <b>Ma ti chiedo di sopportare la mia immaturità</b> e di cogliere i concetti con vivace intuizione da pari tuo. <b>Ritengo che costoro non sono con Dio, ma che Dio li rende partecipi di sé.</b> <b>Non posso quindi dire che sono senza Dio coloro che Dio rende di sé partecipi.</b> <b>Tuttavia non dico che sono con Dio perché essi non partecipano di Dio.</b> E già in una precedente discussione, quella assai piacevole che avemmo nel tuo genetliaco, decidemmo che avere Dio in sé significa goderlo. Ma ho timore, lo confesso, dell'antitesi del non essere senza Dio e del non essere con Dio".</p>
---	---

====> ORD 2,7.21 (4050-1004)

### Le distrazioni di Licenzio.

<p>Io: non ti preoccupare dei termini se c'è la sostanza!</p> <p>Torniamo alla definizione di razionalità: il principio secondo cui Dio muove il mondo al fine</p> <p>Licenzio: ora mi chiedi se Dio governa anche le cose ben governate</p> <p>(era arrivata mia madre) (non si era accorto che la risposta l'aveva già data Trigezio!)</p> <p>Io: non fare il già fatto!</p>	<p>7. 21. "Non aver timore, dissi. <b>Se si va d'accordo sul concetto, non teniamo conto della terminologia.</b> Ritorniamo quindi infine alla <b>definizione di razionalità.</b> <b>Hai detto che razionalità è il principio secondo cui Dio muove il mondo al fine.</b> Ora, come opinò, Dio muove tutto al fine e per questo hai ritenuto che niente può esistere fuori dell'ordinamento". "È sempre quella la mia opinione, rispose. Ed ora so che mi chiederai se Dio governa anche le cose che, come dobbiamo ammettere, non sono ben governate". "Ottimamente, dissi. Hai proprio visto il mio pensiero. Ma come hai intuito la mia domanda, ti prego d'intuire la risposta conveniente". Ed egli scuotendo la testa e le spalle, disse: "Siamo al difficile". <b>Per caso mia madre era sopraggiunta proprio durante la mia domanda.</b> Ed egli, dopo un po' di silenzio, chiese che gli venisse riproposta. Non s'era accorto affatto che la risposta era già stata data da Trigezio. <b>Gli dissi: "Che cosa e perché dovrei riproporre?"</b> <b>Dicono gli scrittori: Non fare il già fatto (Terenzio, Phormio, 419).</b></p>
--	---

<p>Ho permesso la tua "assenza" da noi ma ora leggi quello che abbiamo detto!</p>	<p><b>Ti prego piuttosto che ti prenda pensiero di leggere se non hai potuto udire.</b>          Ho permesso volentieri l'assenza del tuo pensiero dalla nostra disputa e ho sopportato che così ti comportassi per non impedire i pensieri che, concentrato in te e distratto per noi, tu rimuginavi per tuo conto. Frattanto abbiamo continuato la discussione che il nostro stilo non ti permette di perdere.</p>
---	--

====> ORD 2,7.22 (4050-1004)

**Licenzio non comprende che la giustizia come misura di distribuzione è sempre stata in Dio...**

<p>Io: parliamo ora di giustizia: se Dio è giusto attribuendo a buoni e cattivi quello che si meritano</p> <p>o il bene e il male tra cui distinguere sono sempre esistiti</p> <p>oppure non sempre Dio è stato giusto</p> <p>Monica: è per forza così</p> <p>Licenzio: Ma non si può dire che il male c'è da sempre!</p> <p>Trigezio: la capacità di Dio, la sua virtù, c'è da sempre, anche se non da sempre si è esercitata</p> <p>(esempio di Cicerone e delle sue virtù nella congiura di Catilina)</p> <p>La virtù va considerata in se stessa indipendentemente dalla sua manifestazione e tanto più in Dio</p>	<p><b>7. 22. Ora propongo l'indagine su un argomento che non abbiamo ancora provato a sottoporre a un'attenta analisi.</b>          Al principio, quando non saprei quale ordine ci ha proposto il problema dell'ordine, tu hai detto, per quanto ricordo, che <b>la giustizia divina è l'attributo con cui egli distingue i buoni dai malvagi e distribuisce a ciascuno il suo.</b>          È, per quanto ne penso io, la più evidente definizione della giustizia. Ora vorrei che tu risponda se <b>vi fu un tempo in cui Dio non sia stato giusto</b>".          "Sempre", rispose.          "Se dunque Dio è stato sempre giusto, <b>sempre sono esistiti il bene e il male</b>".          "A mio avviso, intervenne mia madre, è una conseguenza ineluttabile. Non s'è dato infatti atto della divina giustizia finché non è esistito il male.          E non si può ritenere che sia giusto se non distribuisce ai buoni e ai malvagi quanto loro spetta".          Le obiettò Licenzio: "Pensi dunque debba dirsi che sempre v'è stato il male".          "Non intendo dir questo", si scusò lei.          "Dunque, intervenni, nell'ipotesi che Dio sia giusto perché giudica fra buoni e malvagi, dovremmo forse dire che quando non v'era il male, non sia stato giusto?".          Tutti tacquero.          Ma mi accorsi che <b>Trigezio</b> voleva rispondere.          Glielo permisi.          Disse: "Dio era certamente giusto.  <b>Aveva potere di distinguere fra il bene e il male, se fossero esistiti, e in questo suo potere era giusto.</b>          Noi infatti diciamo che Cicerone con prudenza svelò la congiura di Catilina, con temperanza non si lasciò corrompere da doni per risparmiare i malvagi, con giustizia li fece condannare a morte mediante decreto del senato, con fermezza sopportò le frecce dei nemici e, come egli stesso ha detto, il peso dell'invidia (Cicerone, In Cat.1, 9, 23).          Ma non intendiamo dire che in lui non vi fossero tali virtù se Catilina non avesse preparato tanta rovina allo Stato.  <b>La virtù va considerata in se stessa e non tanto in una sua eventuale manifestazione, sia nell'uomo e a più forte ragione in Dio, se ci è permesso, data la limitatezza dei concetti e delle parole, congiungere i due termini.</b>          Infatti per farci comprendere che è stato sempre giusto, Dio non differì a distribuire a ciascuno il suo quando si verificò il male da distinguersi dal bene.</p>
--	--

	Non dov'è infatti apprendere la giustizia ma usarla giacché sempre l'ha avuta".
--	---

====> ORD 2,7.23 (4051-1005)

**... ma il male non ha origine dal razionale ed è quindi irrazionale e irreale.**

<p>Io a Licenzio: o il male ha avuto inizio fuori dell'ordinamento divino (anche se poi Dio ve lo ha ricondotto) oppure ha origine dalla provvidenza di Dio!</p> <p>(dove va a finire la tua tesi che nulla avviene fuori dell'ordine?)</p> <p>Monica: nulla può avvenire fuori dell'ordinamento divino: il male ha avuto inizio fuori ma poi vi è stato fatto rientrare</p>	<p>7. 23. Licenzio e mia madre, afferrata l'evidenza, approvarono. "Che ne dici, o Licenzio? dissi io. <b>Dov'è andata a finire la tua insistente affermazione che niente avviene fuori dell'ordine?</b> <b>Il fatto dell'origine del male non è derivato dall'ordinamento di Dio, ma essendosi verificato è stato incluso nell'ordinamento divino".</b> Egli si meravigliò e mal sopportò che la sua buona causa gli fosse tolta di mano così all'improvviso. <b>"Ma io dico, ribatté, che l'ordinamento è cominciato dal momento in cui è cominciato ad esistere il male".</b> <b>"Dunque, gli risposi, l'inizio dell'esistenza del male non fu prodotto da una ragione sufficiente, ma dopo che il male ebbe inizio, cominciò ad esistere la ragione sufficiente.</b> "Non so, disse Licenzio, come mi sia potuta sfuggire la teoria che ora rifiuto. Non avrei dovuto dire che la ragione sufficiente ha avuto inizio dopo l'origine del male, ma che la ragione sufficiente come la giustizia, di cui ha parlato Trigezio, fu sempre in Dio ma non fu applicata se non dopo l'origine del male". "E ci ricaschi", gli obiettai. "Il principio che non vuoi accettare rimane inconcusso. <b>Infatti sia che la ragione fu in Dio sia che cominciò ad essere da quel momento del tempo in cui ebbe origine il male, il male ha avuto comunque origine fuori della legge razionale.</b> <b>Se lo concedi, devi ammettere che qualche cosa può avvenire fuori della ragione sufficiente, e questo indebolisce e invalida la tua tesi.</b> <b>Se non lo concedi, si prospetta l'opinione che il male abbia avuto origine dalla provvidenza di Dio e dovrai ammettere che Dio è autore del male.</b> Non mi sovviene bestemmia più esecranda". Spiegai e dilucidai più volte il concetto poiché non capiva o fingeva di non capire. Ma egli non aggiunse altro e se ne stette zitto. <b>Intervenne mia madre: "Io penso che nulla può avvenire fuori dell'ordinamento divino.</b> Il male stesso, in quanto all'origine, l'ha avuta fuori dell'ordinamento divino, ma la giustizia divina non ha lasciato che rimanesse fuori dell'ordinamento e l'ha ricondotto e costretto a rientrare nella legge che gli è competente".</p>
--	--

====> ORD 2,7.24 (4051-1006)

**La razionalità induce ad acquisizione di scienza.**

<p>A questo punto ognuno cominciò a parlare per conto suo</p>	<p>7. 24. <b>A questo punto osservai che tutti, con molto ardore e secondo le proprie capacità, si proponevano problemi su Dio,</b> ma senza rispettare l'ordine di cui stavamo trattando. Eppure soltanto mediante esso si giunge alla conoscenza di quella ineffabile maestà.</p>
---	---

<p>Io: Non siate confusionari, ma ordinati</p> <p>L'ineffabile ragione delle cose promette di farci comprendere che nulla avviene fuori della legge razionale</p> <p>(esempio: se un maestro insegnasse le sillabe prima delle lettere gli daremmo del matto!)</p> <p>Un'altissima disciplina promette di far capire questo agli spiriti coscienti di sé e che amano Dio in maniera che la matematica non potrebbe essere più certa! La massa invece non ci capisce!</p>	<p><b>"Vi prego, dissi, di non essere confusionari e disordinati se, come osservo, amate molto l'ordine.</b></p> <p><b>L'ineffabile ragione delle cose promette di farci comprendere che nulla avviene fuori della legge razionale.</b></p> <p>Se ascoltassimo un insegnante elementare che tenta d'insegnare le sillabe a un fanciullo a cui nessuno ha insegnato le lettere, penseremmo che non solo si deve schernire come stolto, ma anche legare perché matto furioso.</p> <p>E l'unico motivo, come penso, sarebbe che non rispetta la norma dell'insegnamento.</p> <p>Ma gli ignoranti fanno delle cose biasimate e schernite dai dotti; gli imbecilli poi ne fanno di tali che non possono sfuggire neanche alla condanna degli ignoranti.</p> <p>In proposito non c'è dubbio.</p> <p>Tuttavia anche tali fatti, che riconosciamo come irrazionali, non sono fuori della ragione sufficiente.</p> <p><b>Un'altissima disciplina promette di far comprendere tale verità agli spiriti coscienti di sé e che amano soltanto Dio e lo spirito, e in maniera che le addizioni numerali non potrebbero essere più certe.</b></p> <p><b>La massa non ne ha neppure un vago indizio.</b></p>
--	---

====> ORD 2,8.25 (4051-1006)

### **Educazione morale e civile dei giovani.**

<p>La disciplina è la legge stessa di Dio che in lui rimane immutabile</p> <p>trascritta nelle anime di chi fa filosofia che devono meditarla con l'intelligenza e osservarla nella vita</p> <p>quindi: cultura e pratica</p> <p>[elenco di tanti comportamenti propri di questo stile di vita secondo la legge di Dio]</p>	<p>8. 25. <b>Questa disciplina è la stessa legge di Dio che in lui rimane immutabile e inderogabile.</b></p> <p>Essa tuttavia è, per così dire, <b>trascritta nelle anime filosofanti</b> in maniera che esse sanno di vivere tanto meglio e tanto più dignitosamente quanto più perfettamente la meditano con l'intelligenza e quanto più diligentemente l'osservano nella vita.</p> <p>Questa disciplina propone quindi a coloro che vi si applicano <b>un duplice procedimento da seguire, quello della pratica e quello della cultura.</b></p> <p>I giovanetti che vi si applicano <b>devono vivere in maniera da astenersi</b> dalla libidine, dalle lusinghe del ventre e della gola, dall'esagerata cura e ornamento della persona, dalle frivole occupazioni nei giuochi, dal torpore dell'accidia e della pigrizia, dall'emulazione, maldicenza e invidia, dall'ambizione agli onori e ai poteri e perfino dal desiderio smoderato della fama.</p> <p>Siano convinti che <b>l'amore al denaro</b> è sicuro veleno di ogni loro nobile aspirazione.</p> <p>Non agiscano né da codardi né da temerari.</p> <p>Nei confronti delle colpe dei soggetti cerchino di <b>superare l'ira</b> o la frenino in maniera da poterla considerare superata.</p> <p><b>Non portino odio</b> ad alcuno.</p> <p>Trovino rimedio ad ogni vizio.</p> <p>Si guardino, nell'usare la sanzione, da ogni eccesso e, nel perdonare, da ogni difetto.</p> <p><b>Non puniscano se non giova al meglio</b>, non siano indulgenti se può volgere al peggio.</p> <p>Considerino come familiari coloro su cui è dato loro il potere.</p> <p>Considerino di essere <b>a loro servizio</b> in maniera di vergognarsi di aver potere su di loro ed usino il potere in maniera d'aver piacere di servirli.</p> <p>Nei torti ricevuti da estranei non siano molesti a chi non li riconosce.</p> <p>Evitino con molta circospezione <b>gli odi</b>, li tollerino con molta liberalità,</p>
---	---

	<p>li facciano cessare quanto prima è possibile.  In ogni rapporto e relazione con le persone basta tener presente il detto popolare: <b>Non facciamo ad altri</b> ciò che non vogliono sopportare.  Non entrino <b>nell'amministrazione dello Stato</b> se non hanno raggiunto la piena formazione e si adoperino per raggiungerla nell'età in cui possono esser senatori o meglio in gioventù.  E se qualcuno ha avuto una vocazione tardiva, non s'illuda che questi consigli non lo riguardano poiché li osserverà più facilmente in età avanzata.  In ogni genere di vita, luogo e tempo <b>abbiano degli amici</b> o si adoperino per averli.  <b>Rendano omaggio</b> ai degni anche se non lo sollecitano.  Non si preoccupino <b>dei superbi</b> e non lo siano.  <b>Vivano nei limiti della possibilità</b> e convenienza.  Onorino, meditino e cerchino <b>Dio</b> fondati sulla fede, la speranza e la carità.  Procurino la <b>serenità</b> e un effettivo svolgimento del proprio impegno e di quello degli amici e, per sé e per quanti possono, coscienza tranquilla e vita serena.</p>
--	--

====> ORD 2,9.26 (4052-1007)

## Razionalità come cultura (9, 26-15, 43)

### a) Teoria di autorità e ragione (9, 26-11, 34)

#### Concetto di autorità e ragione.

<p>Come devono essere istruiti coloro che si dedicano agli studi:</p> <p>due principi: autorità e ragione</p> <p>prima l'autorità</p> <p>e poi la ragione e il pensiero</p> <p>(anche se c'è chi si ferma all'autorità)</p>	<p>9. 26. Ora devo esporre <b>come devono essere istruiti coloro che si dedicano agli studi</b> e hanno iniziato a vivere come è stato detto. All'apprendimento siamo condotti necessariamente da un duplice principio: <b>l'autorità e la ragione.</b>  <b>In ordine di tempo viene prima l'autorità, idealmente la ragione.</b>  Una cosa infatti è il principio che si suppone come stimolo all'attività ed altra ciò che si valuta come fine.  L'autorità dei dotti è ritenuta più efficace per una massa ancora non istruita e la ragione più conveniente per le persone colte.  Ma la persona colta non è stata sempre tale e chi non è istruito non sa in quali condizioni si deve presentare agli insegnanti e con quale metodo di vita può apprendere.  <b>Ne consegue che soltanto l'autorità può aprire la porta a tutti coloro che aspirano ad apprendere la morale, la fisica e la metafisica.</b>  Chi è entrato segue senza incertezze le regole della vita razionale. Reso da esse idoneo all'apprendimento, imparerà alfine di quanta razionalità fossero dotate le nozioni che ha conseguito prima del procedimento razionale, che cos'è la stessa ragione che egli ormai con costanza e capacità segue e intende <b>dopo la culla dell'autorità</b>, che cos'è il puro pensiero in cui esiste l'universale, che è anzi lo stesso universale, e che cos'è il trascendente principio degli universali.  Pochi in questa vita possono giungere a una conoscenza di tal genere e nessuno, anche dopo questa vita, può superarla.  <b>Vi sono poi coloro che, contenti della sola autorità, danno atto con fermezza ai buoni costumi e agli onesti desideri, ma trascurano o non possono essere istruiti nelle discipline liberali e nobili.</b>  Non saprei come considerare felici costoro, poiché sono ancora nella</p>
---	--

	vita terrena. Tuttavia credo fermamente che, dopo la loro morte, raggiungeranno la redenzione più o meno facilmente secondo che son vissuti più o meno bene.
--	---

====> ORD 2,9.27 (4052-1007)

### **Autorità magisteriale divina e umana.**

<p>Il potere di insegnare: umano e divino solo quello divino è certo</p> <p>attenti agli inganni degli spiriti dell'aria!</p> <p>guardiamo all'insegnamento divino e come si è abbassato fino a noi</p> <p>ci insegna a ricorrere all'intelligenza</p> <p>ci fa vedere la nostra grandezza</p> <p>ci dà le Scritture che insegnano queste verità in modo più sicuro</p> <p>Invece l'insegnamento umano è ingannevole</p> <p>ma se si tratta di saggi che vivono quello che dicono e danno garanzie di dottrina</p> <p>sono più facilmente credibili!</p>	<p>9. 27. <b>Il potere d'insegnare si divide in divino e umano. Soltanto quello divino è vero, certo e sommamente autorevole.</b> In tale settore bisogna <b>temere il mirabile potere di manifestarsi degli spiriti dell'aria.</b> Essi, mediante magici segni nel mondo sensibile e con responsi, di solito <b>facilmente ingannano</b> le anime o curiose del loro destino terreno o desiderose di caduchi poteri o paurose di vani presagi. Si deve considerare <b>divino l'insegnamento</b> che non solo supera ogni umana facoltà nel produrre segni sensibili, ma influenzando direttamente anche sull'uomo, <b>gli mostra fino a qual punto si è abbassato per lui.</b> <b>Ordina inoltre a coloro, cui appaiono i suddetti segni straordinari, di non attenersi ai sensi, ma di ricorrere all'intelligenza.</b> Fa loro comprendere nello stesso tempo la grandezza del proprio potere sul mondo, il fine per cui l'ha creato e il dominio che su di esso esercita. È necessario che faccia apparire nell'opera il proprio potere, nell'abbassarsi la propria clemenza, nel modo d'insegnare la propria essenza. <b>Le stesse verità sono insegnate in forma più ineffabile ma con maggiore certezza nelle Sacre Scritture cui siamo iniziati.</b> Con esse la vita dei buoni raggiunge la sicurezza non mediante discutibili opinioni ma con l'autorità dei dommi. <b>L'insegnamento umano spesso è ingannevole. Appare tuttavia meritamente eccellente in quegli uomini i quali, per quanto può comprendere l'intendimento degli indotti, danno molte garanzie della loro dottrina e non vivono diversamente da come insegnano.</b> E supponiamo che vi si aggiungano anche alcuni doni di fortuna e che essi appaiano nell'usarli grandi e più grandi nel disprezzarli. Allora è assai difficile che si possa biasimare chi crede alle norme di vita che impartiscono".</p>
--	---

====> ORD 2,10.28 (4052-1008)

### **Il fondamento autorevole dell'insegnamento di Agostino.**

<p>Alipio: stranamente queste verità di cui ci hai parlato sono approvate da tutti, ma pochi le vogliono mettere in pratica!</p>	<p>10. 28. A questo punto intervenne <b>Alipio: "È stato da te presentato davanti ai nostri occhi, in maniera esauriente e concisa ad un tempo, un nobile sistema di vita.</b> E sebbene, secondo i tuoi consigli, continuamente ad esso aspiriamo, oggi tuttavia ci hai reso più desiderosi e fervorosi. Desidererei anche che non solo noi ma tutti gli uomini lo conoscano ed accettino, se è così attuabile nella pratica come è nobile nella teoria. <b>In verità non so perché, e mi auguro che così non sia per noi, lo spirito umano, quando si sente esporre tali norme, le riconosce altissime, eterne e assolutamente vere, ma in quanto a farne oggetto del volere si comporta diversamente.</b></p>
--	--

<p>Io: le ho esposte, non inventate</p> <p>la mia autorità vale nella misura in cui sono convincente!</p> <p>Ma per te la pratica di queste norme non è difficile</p> <p>e tu sei per me un esempio</p> <p>e non sono qui a farti un falso elogio!</p>	<p>Ritengo quindi che possono seguire un tal sistema di vita o uomini vicini a Dio o per lo meno non senza un particolare aiuto divino".</p> <p>Gli risposi: "Queste norme che a te, o Alipio, come sempre, assai piacciono, sebbene in questo momento sono state da me esposte, tuttavia <b>non sono state da me inventate.</b></p> <p>E tu lo sai bene.</p> <p>Di esse sono pieni i libri di uomini eccellenti e assai vicini a Dio.</p> <p>E ho pensato di doverlo ammettere non per te ma per questi giovani affinché, nell'udire tali norme, non abbiano motivo per disprezzare la mia autorità.</p> <p><b>Non desidero affatto che mi credano se non in quanto dimostro e adduco ragioni.</b></p> <p>E penso che hai profferito quelle parole per stimolarli data l'importanza del problema.</p> <p><b>Difatti la pratica di tali norme per te non è difficile.</b></p> <p>Le hai accettate con tanto entusiasmo e le hai seguite con tale generosità della tua ammirevole indole che <b>se io ti sono stato maestro nell'insegnamento, tu lo sei stato per me con l'esempio.</b></p> <p>Non ho motivo alcuno o per lo meno un pretesto per mentire.</p> <p>Non penso infatti di renderti più interessato allo studio con un falso elogio.</p> <p>D'altra parte i presenti ci conoscono entrambi e sarà destinatario di questo discorso un individuo, al quale né io né tu siamo sconosciuti.</p>
--	---

====> ORD 2,10.29 (4052-1008)

### Continuità della tradizione classica al tempo di Agostino.

<p>Io: insomma, Alipio, tu pensi che gli uomini eccellenti siano meno di quanti penso io</p> <p>ma forse non li conosciamo</p> <p>e poi il saggio spesso "maschera" la sua posizione per venire incontro a uomini viziosi</p> <p>guarda tante personalità fra noi</p> <p>e poi c'è il fatto che si sono convertiti da poco</p> <p>e poi guarda questi giovani!</p> <p>Penso che l'aiuto divino sia più di quanto si</p>	<p>10. 29. Per quanto ho potuto comprendere, se hai espresso bene il tuo pensiero, <b>tu ritieni che gli uomini eccellenti e degni per nobiltà dei costumi sono in minor numero di quanto ritengo io.</b></p> <p><b>Molti tuttavia ti sono sconosciuti e di molti che ti sono noti ti è nascosta la dignità morale.</b></p> <p>Essa è nello spirito che non può apparire al senso.</p> <p><b>E il saggio, nell'intento di stabilire il dialogo con individui viziosi, propone tesi che potrebbero sembrare opinioni e propositi personali.</b></p> <p>Compie molte azioni non di propria scelta, ma o per evitare l'odio degli uomini o per non apparire stravagante.</p> <p>Noi, sentendone parlare o direttamente osservando, difficilmente possiamo supporre che le cose potrebbero star diversamente di come l'immediata esperienza ci attesta.</p> <p>Quindi di molti pensiamo che non siano tali quali essi stessi o i loro intimi li hanno descritti.</p> <p><b>Vorrei che te ne persuadessi dall'esempio di alcune degnissime personalità fra i nostri amici che noi soli conosciamo.</b></p> <p>L'errore si fonda su questo non trascurabile motivo che non pochi si convertono all'improvviso alla vita saggia e ammirevole e sono giudicati per quel che erano prima finché non si manifestano con qualche opera illustre.</p> <p>Ma non andiamo lontano.</p> <p>Qualsiasi persona, che prima conosceva questi giovanetti, non potrebbe credere che essi con tanto interesse compiono indagini su problemi importanti e all'improvviso in tale età fanno tanta lotta contro i piaceri.</p> <p>Rimuoviamo quindi dalla mente un tale pregiudizio <b>anche perché l'aiuto divino che tu piamente, come conveniva, hai posto a conclusione del tuo discorso, esercita su tutti gli uomini la</b></p>
---	--

creda	<b>propria clemenza molto più largamente di quanto alcuni possono credere.</b>
Ma parliamo di ragione	Ma riprendiamo le fila del nostro discorso. E poiché abbastanza è stato detto dell'autorità, esaminiamo che cosa significa ragione.

====> ORD 2,11.30 (4053-1009)

### Concetto di ragione.

Ragione, atto della mente che opera le analisi e le sintesi dei concetti	<b>11. 30. La ragione è l'atto della mente che ha il potere d'operare le analisi e le sintesi dei concetti.</b>
serve a poco per conoscere Dio e l'anima	L'uomo può difficilmente valersi della sua guida per conoscere Dio e l'anima individuale e cosmica.
perché difficilmente sa rientrare in se stesso	<b>Unico motivo è che è difficile per l'individuo condizionato dal mondo della sensibilità rientrare nel proprio Io.</b>
	<b>E poiché gli uomini s'impegnano di trattare il tutto col pensiero, pur attraverso gli oggetti sensibili, ne ignorano, salvo pochissimi, l'essenza e le proprietà.</b>
	Sembra strano ma è così.
basta per il momento	Basta per il momento quanto ho detto poiché se volessi ora esporvi un sì grande argomento come deve essere compreso, sarei sciocco e pretenzioso ad un tempo perché presumerei di averne una conoscenza certa.
	Tuttavia, se c'è possibile, esaminiamo la ragione, come la discussione iniziata esige, nei limiti con cui essa ha potuto manifestarsi all'indagine nelle nozioni che riteniamo d'avere finora accertate.

====> ORD 2,11.31 (4053-1009)

### L'essere ragionevole e l'essere razionale.

Il termine "ragione"	<b>11. 31. E prima di tutto esaminiamo in qual senso viene usato di solito il termine di ragione.</b>
L'uomo: animale ragionevole mortale	Ci deve soprattutto spingere all'indagine il motivo che <b>l'uomo stesso fu dai filosofi classici definito: L'uomo è un animale ragionevole mortale</b> (Aristotile, Top. 132b2; Sesto Emp. , Pyrr. Hyp. 2, 25; Cicerone, Lucullus 7, 21).
deve mantenersi ragionevole e divenire valore, lontano dalla morte	Vediamo che nella definizione, posto il genere il quale è determinato in animale, sono aggiunte <b>due differenze.</b>
	E con queste, come penso, si doveva <b>ammonire l'uomo dove deve ritornare e da dove deve fuggire.</b>
	Infatti come l'allontanamento dell'anima ha raggiunto la soggezione alla morte, così il ritorno deve essere verso la ragione.
	<b>In una parola, in quanto ragionevole si differenzia dalle bestie, in quanto mortale dai valori.</b>
ragionevole e razionale: la capacità e il prodotto	<b>Se non conserverà il primo, diverrà bestia, se non si allontanerà dall'altro, non diverrà valore.</b>
	E poiché gli uomini dotti sogliono con acume e perspicacia determinare la distinzione che esiste fra <b>ragionevole e razionale</b> , la distinzione non può essere trascurata ai sensi dei risultati che intendiamo raggiungere.
	<b>Essi han detto che ragionevole è l'essere che usa la ragione o la può usare e che razionale è un prodotto della ragione nell'ordine dell'azione e del linguaggio.</b>
	Possiamo quindi denominare razionali queste terme e il nostro discorso e ragionevoli il loro costruttore e noi che stiamo parlando.

La ragione si produce nell'anima ragionevole nell'ordine dell'azione e del linguaggio	<b>Quindi la ragione si produce dall'anima ragionevole nell'ordine dell'azione e del linguaggio.</b>
---	--

====> ORD 2,11.32 (4053-1010)

### **Vista e udito come strumenti della ragione in quanto arte.**

<p>Il potere e la facoltà della ragione possono apparire nelle cose che si vedono e in quelle che si odono</p> <p>una cosa che si presenta come razionalmente organizzata, disposta</p> <p>In realtà questa espressione si applica solo alle cose in cui è intervenuta una consapevole opera dell'uomo</p> <p>non per le cose naturali! (come odore, gusto, tatto, ecc..)</p>	<p>11. 32. Noto quindi <b>due settori in cui possono apparire anche ai sensi il potere e la facoltà della ragione</b>: le opere umane che si vedono e le parole che si odono.</p> <p>In entrambi la mente usa di due organi soggetti al meccanismo corporeo: di uno che è proprio della vista e di un altro che è proprio dell'udito.</p> <p>Quindi quando osserviamo un oggetto composto di parti raccordate fra di loro, giustamente diciamo che ci si presenta <b>razionalmente</b>. Allo stesso modo quando udiamo parole organicamente disposte, non esitiamo a dire che sono <b>profferite razionalmente</b>.</p> <p>Ma chiunque sarebbe schernito se dicesse: " Ha un odore razionale ", ovvero: "Ha un sapore razionale", ovvero: " Ha una morbidezza razionale".</p> <p><b>Si fa eccezione per gli oggetti che sono stati trattati dagli uomini per uno scopo in maniera che abbiano quell'odore, quel sapore o quel calore e così via.</b></p> <p>Ad esempio, qualcuno, comprendendo il motivo per cui è stato fatto, può dire che razionalmente odora un luogo, dal quale si fuggono i serpenti con odori acri; ovvero può dire che la bevanda preparata dal medico è razionalmente amara o dolce o anche che il letto, fatto da lui riscaldare per l'ammalato, razionalmente è caldo e tiepido.</p> <p>Ma un individuo, entrando in un giardino e portando una rosa alle narici, non può vantarla: "Ma che fragranza razionale ha" neanche se il medico ha ordinato di sentirne l'odore.</p> <p><b>Nella fattispecie si dice che l'ordine è stato dato razionalmente, ma non che l'odore è razionale appunto perché esso è naturale.</b></p> <p>Allo stesso modo possiamo dire che una vivanda condita dal cuoco è razionalmente condita.</p> <p>Ma nel comune modo di parlare non si dice che ha un sapore razionale poiché non interviene una causa dal di fuori, ma si soddisfa ad un bisogno del momento.</p> <p>E se si esamina il vero motivo della dolcezza della pozione data dal medico all'ammalato, ne risulterebbe uno estraneo dovuto alla realtà delle cose, cioè al genere di malattia che non riguarda appunto il senso del gusto, ma in altro modo lo stato fisico.</p> <p>Supponiamo di chiedere a un tale che sta assaporando ghiottamente una vivanda il motivo della sua dolcezza e che egli risponda: "Perché mi piace", ovvero: "Perché ne ricevo piacere".</p> <p><b>Nessuno potrebbe dire che essa ha una dolcezza razionale a meno che il piacere sia riferito ad uno scopo e la vivanda gustata sia a tale scopo ammannita.</b></p>
---	--

====> ORD 2,11.33 (4053-1010)

### **Vista e udito sensi estetici.**

<p>Orme della ragione nei sensi sono il senso estetico soprattutto di misura e proporzione:</p>	<p>11. 33. Siamo in possesso, nei limiti della nostra indagine, di <b>alcune orme della ragione nei sensi</b> e per quanto riguarda la vista e l'udito nello <b>stesso sentimento estetico</b> che si ha.</p> <p>Gli altri sensi di solito non raggiungono razionalità in virtù della loro</p>
---	--

<p>per quanto si vede, nel bello</p> <p>per quanto si ode, nell'armonia</p> <p>Di pertinenza della ragione sono proporzione e misura</p>	<p>estetività, ma per un motivo estraneo che è appunto un prodotto dell'animale ragionevole in vista del fine.</p> <p><b>Ciò che è di competenza della vista, in relazione alla quale si dice razionale la proporzione delle parti, si denomina bello.</b></p> <p><b>Ciò che è di competenza dell'udito, nell'atto che notiamo un razionale raccordo di suoni ovvero osserviamo che un canto ritmico è stato razionalmente composto, ormai con nome appropriato si denomina armonia.</b></p> <p>Tuttavia di solito non diciamo razionale l'effetto che si ha nelle cose belle per il diletto immediato e nell'armonia per le vibrazioni ritmiche e pure dell'arpa.</p> <p><b>Rimane quindi da ammettere che nell'esteticità di questi sensi è di pertinenza della ragione quell'effetto in cui si hanno proporzione e misura.</b></p>
--	---

====> ORD 2,11.34 (4053-1010)

### Proporzione e misura nelle arti visive e uditive.

<p>Esempio della proporzione in una casa</p> <p>gli architetti chiamano ragione la proporzione</p> <p>e così in tutte le opere e arti</p> <p>la poesia</p> <p>la danza</p> <p>Distinzione tra la ragione della forma e la ragione del contenuto ed espressione</p> <p>Nell'udito ciò è più chiaro</p>	<p>11. 34. Allo scopo esaminiamo bene <b>in questo edificio</b> i particolari. Non possiamo non essere contrariati nel vedere una porta da un lato e l'altra posta vicino al centro, ma non proprio al centro della facciata.</p> <p><b>Infatti nelle strutture architettoniche, se non ve n'è necessità, la sproporzione delle masse sembra quasi contrariare la vista.</b></p> <p>Invece il fatto che tre finestre, una in mezzo e due ai lati, diffondono a spazi eguali luce nella stanza, se osserviamo bene, ci piace e attira a sé l'attenzione.</p> <p>Ed è cosa evidente che non deve essere esposta a voi con molte parole.</p> <p><b>Pertanto gli stessi architetti con termine tecnico definiscono ragione la proporzione e affermano che le masse disposte asimmetricamente non hanno una ragione.</b></p> <p><b>Il principio si estende largamente e si applica a quasi tutte le opere e le arti umane.</b></p> <p>Chi non comprende che nella <b>poesia</b>, in cui diciamo che si ha ragione spettante all'esteticità uditiva, la proporzione è operatrice di tutta l'armonia?</p> <p>Così, quando un <b>mimo danza</b>, per chi sa bene osservare, ogni gesto sta ad indicare una vicenda.</p> <p>E sebbene la mimica ritmica, mediante la proporzione, diletta direttamente la vista, tuttavia si deve dire che la pantomima è razionale perché, al di là del diletto sensibile, significa e manifesta chiaramente qualche cosa.</p> <p>Ma supponiamo che rappresenti, sia pure con armonici movimenti e atteggiamenti delle membra, Venere con le piume e Cupido col pallio. In tal caso non si può ritenere che contrari la vista, quanto piuttosto, mediante la vista, il sentimento al quale si propone la vicenda con tali segni.</p> <p>La vista sarebbe contrariata se il mimo non si muovesse armonicamente.</p> <p>Tale percezione appunto è funzione del senso ed in esso l'anima avverte l'effetto estetico per il fatto che è unita al corpo.</p> <p><b>Un conto è quindi il senso ed un altro è ciò che si avverte mediante il senso.</b></p> <p>Infatti il senso è diletto dalla mimica ritmica, ma soltanto il sentimento, per la mediazione del senso, è diletto dal contenuto estetico della mimica.</p> <p><b>Il fatto si avverte più facilmente nell'udito.</b></p>
---	--

<p>Distinzione tra il razionalmente ritmato e il razionalmente espresso</p>	<p>Infatti ogni raccordo armonioso di suoni diletta e attira l'udito. Ma il contenuto, espresso adeguatamente dai suoni, sia pure per la mediazione dell'udito, si riferisce esclusivamente al sentimento. Così, quando udiamo i versi: Perché il sole invernale si affretta a tuffarsi nell'oceano e quale ostacolo ritarda le notti estive? (Virgilio, Georg.2, 480-481), per un aspetto giudichiamo il ritmo e per un altro il pensiero. <b>Non è il medesimo criterio per cui diciamo che è razionalmente ritmato e che è razionalmente espresso.</b></p>
---	---

====> ORD 2,12.35 (4054-1011)

**b) Le arti formali o della parola (12, 35 - 13, 38)**  
**L'istruzione di primo grado e i mezzi espressivi.**

<p>Tre settori in cui si manifesta la razionalità:          etica (costumi)          arti formali (discipline)          armonia</p> <p>il potere razionale          fa comunicare gli individui dotati di ragione per un vincolo naturale</p> <p>allora si sono imposti nomi per comunicare (cioè suoni significativi)</p> <p>e segni scritti per comunicare con gli assenti</p> <p>e per limitare la comunicazione e dargli forma si è inventata l'utilità del numerare</p> <p>Di qui lettere e calcolo</p>	<p>12. 35. <b>Si danno dunque tre settori in cui si manifesta la razionalità.</b>  <b>Il primo è dell'etica, il secondo delle arti formali, il terzo dell'armonia.</b>  <b>Il primo ci stimola a non compiere azioni irrazionalmente, il secondo a insegnare con metodo, il terzo a contemplare felicemente.</b></p> <p>Il primo riguarda i costumi, gli altri due le discipline di cui stiamo per trattare.</p> <p>Ora il potere razionale che è in noi, quel potere cioè che usa la ragione ed opera e scopre il razionale, <b>per un certo vincolo naturale tende a far comunicare fra di loro gli individui che hanno in comune la ragione.</b></p> <p>D'altronde l'uomo non avrebbe potuto attuare rapporti validi col proprio simile se non mediante il colloquio e, per così dire, lo scambio di concetti e di pensieri.</p> <p><b>Allora la ragione scoprì che si dovevano imporre alle cose nomi, cioè suoni significativi, in maniera che gli uomini, i quali non possono intuire l'animo degli altri, per stringere vincoli sociali usassero del senso come mezzo di comunicazione.</b>  <b>Ma non si potevano ascoltare le parole degli assenti, quindi la ragione scoprì i segni dell'alfabeto con la determinazione e distinzione di tutti i suoni vocalici e consonantici.</b></p> <p>Non poteva ottenere un tale risultato se la serie delle cose si poteva prolungare all'infinito senza un determinato limite.</p> <p>Data dunque l'impellente necessità fu avvertita <b>l'utilità del numerare.</b></p> <p>Con la duplice invenzione sorse la professione degli insegnanti di lettere e di calcolo.</p> <p>Fu l'infanzia della grammatica che Varrone definisce esercizio alfabetico.</p> <p>Sul momento non ricordo bene come si dice in greco.</p>
--	---

====> ORD 2,12.36 (4054-1012)

**L'istruzione di secondo grado mediante grammatica e prosodia...**

<p>La ragione nella sua graduale evoluzione ha riconosciuto</p>	<p>12. 36. <b>La ragione, gradualmente evolvendosi,</b> avvertì che fra i suoni articolati, già determinati in lettere, alcuni, con varia apertura di bocca, uscivano semplici e spontanei dalle labbra senza contatto degli</p>
---	--

<p>vocali, semivocali, consonanti</p> <p>sillabe</p> <p>otto generi formali etimologia, la morfologia e sintassi</p> <p>la varia lunghezza</p>	<p>organi vocali; che altri, nonostante il contatto degli organi, avevano un proprio suono; che altri infine non potevano essere profferiti senza essere associati ai primi.</p> <p>Quindi denominò le lettere, nell'ordine con cui sono state elencate, in <b>vocali, semivocali e consonanti.</b></p> <p><b>Quindi considerò le sillabe.</b></p> <p>Poi <b>le parole furono distribuite in otto generi formali</b> e furono determinate con competenza e perspicacia <b>l'etimologia, la morfologia e la sintassi.</b></p> <p>Non dimenticandosi del ritmo e della durata, pose attenzione <b>alla varia lunghezza</b> delle parole e delle sillabe e scoprì che la durata può essere doppia o semplice e che per la sua funzione le sillabe si pronunciano lunghe o brevi.</p> <p><b>Considerò tali proprietà e le sistemò in regole fisse.</b></p>
--	--

====> ORD 2,12.37 (4054-1012)

### ... e letteratura.

<p>la grammatica che attende alle lettere</p> <p>e vi si associano le discipline che usano le lettere</p> <p>come la storia unitaria come concetto molteplice, senzalimiti piena più di ricerche affannose che di pregio letterario e verità</p> <p>tacciati di analfabetismo se non conosciamo delle sciocchezze!!</p>	<p>12. 37. Poteva con ciò <b>la grammatica</b> avere la sua completezza. Ma col nome stesso essa dichiara <b>di attendere alle lettere</b> e per questo in latino si denomina anche <b>letteratura.</b></p> <p>Avvenne dunque che quanto di degno di ricordo si consegnò alle lettere divenisse di sua competenza.</p> <p><b>Così a questa disciplina si associò la storia che come concetto è unitaria, ma come argomento è senza limiti, molteplice, piena più di ricerche affannose che di pregio letterario e di verità.</b></p> <p>E fu compito ingrato non tanto degli storici quanto dei grammatici. Non si può infatti sopportare che si reputi analfabeta chi non ha sentito parlare del volo di Dedalo, creatore di finzione chi lo ha inventato, imbecille chi vi crede e sfrontato chi ne discutesse la credibilità.</p> <p>Per questo io son solito compatire i nostri amici quando considero che son tacciati d'ignoranza se non rispondono come si chiamava la madre di Eurialo mentre essi non osano restituire a coloro che li interrogano la taccia di frivolezza, futilità e d'inabilità all'insegnamento.</p>
---	---

====> ORD 2,13.38 (4055-1013)

### Il terzo grado d'istruzione mediante dialettica e retorica.

<p>Dopo aver configurato la grammatica</p> <p>la ragione ha studiato la sua capacità stessa di creare, ordinare e fare scienza, cioè la dialettica</p> <p>ma gli ignoranti spesso non seguono la verità ma le loro propensioni</p> <p>per istruirli si è cercato di dilettarli</p>	<p>13. 38. La ragione dunque, dopo aver prodotto e ordinato la grammatica, avvertì di <b>dover ricercare e configurare il potere con cui aveva creato la disciplina grammaticale.</b></p> <p>Difatti con le definizioni, le analisi e le sintesi non solo l'aveva attuata e organizzata, ma l'aveva anche garantita dall'errore.</p> <p>Non avrebbe potuto passare ad altre produzioni senza aver prima discriminato, configurato, <b>espresso e manifestato i propri procedimenti e la propria tecnica nella disciplina delle discipline che denominano dialettica.</b></p> <p><b>Essa insegna ad insegnare, essa insegna ad apprendere. In essa la ragione stessa mostra con evidenza la propria natura, i propri intenti, i propri poteri. Essa ha scienza di avere scienza.</b></p> <p>Ed essa soltanto non ha solo la funzione ma anche la validità di creare scienza.</p> <p><b>Ma spesso gli ignoranti,</b> per raggiungere la persuasione su problemi riguardanti il vero, l'utile e l'onesto, non seguono la verità raggiungibile da pochi spiriti eletti, ma <b>piuttosto le proprie esperienze e disposizioni individuali.</b></p> <p>Si rese quindi indispensabile non solo istruirli secondo le loro capacità,</p>
--	---

<p>ed ecco la retorica</p> <p>Fin qui la parte del razionale riguardante la parola.</p>	<p>ma spesso e soprattutto suscitare il loro interesse.</p> <p>La ragione chiamò rettorica questa sua parte destinata a tale funzione. Essa, a causa della pienezza di ornamenti letterari da versare sul popolo perché si lasci guidare al proprio benessere, <b>ha valore più tecnico che liberale.</b></p> <p>Fin qui è stata distribuita negli studi e discipline liberali <b>quella parte del razionale che riguarda la parola.</b></p>
---	--

====> ORD 2,14.39 (4055-1013)

**c) Le arti reali ovvero del numero e dell'armonia (14, 39 - 15, 43)**  
**L'armonia uditiva nei cori, auletica, citaristica;**

<p>Dopo questo la ragione si voleva elevare alla visione del mondo ideale</p> <p>cercò gli scalini</p> <p>impedita dai sensi</p> <p>inizio dall'udito</p> <p>differenza tra suono e ciò di cui è segno</p> <p>tre sezioni: voce</p> <p>strumenti a fiato</p> <p>percussione</p>	<p>14. 39. <b>Dopo ciò la ragione ha voluto elevarsi alla beatificante visione del mondo ideale.</b></p> <p>Ma per non precipitare dall'alto <b>cercò gli scalini</b> e si costruì lo stesso procedimento di ascensione nel dominio già acquisito.</p> <p><b>Desiderava la bellezza da potere intuire direttamente e svelatamente senza la mediazione degli occhi.</b></p> <p><b>Ne era impedita dai sensi.</b></p> <p>Quindi volse per un po' lo sguardo ad essi che, affermando di possedere la verità, la ritraevano con importuno strepito mentre si accingeva a passare avanti.</p> <p><b>Cominciò dall'udito poiché esso affermava che le parole gli appartengono.</b></p> <p>Per esse aveva già creato la grammatica, la dialettica e la rettorica. Ma lei, nel suo grande potere di discriminare, si accorse subito della <b>differenza esistente fra il suono e ciò di cui esso è segno.</b></p> <p>Comprese che è di competenza dell'udito soltanto il suono e che esso è <b>triplice: quello della voce articolata, quello prodotto da strumenti a fiato e quello prodotto da strumenti a percussione.</b></p> <p>Al primo si assegnano i tragici, i comici, cori del genere e tutti coloro che comunque cantano con <b>la voce umana</b>; il secondo è attribuito ai flauti e <b>strumenti del genere</b>; nel terzo si includono le cetre, le lire, i cembali e ogni strumento che si rende sonoro con la <b>percussione.</b></p>
---	--

====> ORD 2,14.40 (4055-1013)

**nella poesia;**

<p>Ci si accorse che il mezzo sensibile non aveva valore se non si organizzavano i suoni in proporzionata varietà</p> <p>piedi e accenti</p> <p>strutture apposite</p> <p>commi e cola</p> <p>il verso</p>	<p>14. 40. Si accorgeva inoltre che <b>questo mezzo sensibile non aveva valore se i suoni non venivano regolati dalla durata e da una proporzionata varietà di acuti e di gravi.</b></p> <p>Riconobbe allora che le basi erano quei valori che in grammatica, mentre valutava attentamente le sillabe, aveva definito <b>piedi e accenti.</b></p> <p>Le fu facile notare dalle parole stesse che le sillabe brevi e le lunghe sono diffuse in un discorso pressappoco in quantità rispettivamente eguale.</p> <p><b>Si propose allora di disporre e unire i piedi in determinate strutture.</b></p> <p>Seguendo, in questa prima operazione, l'udito, articolò le strutture mediante <b>commi e cola.</b></p> <p>Così li denominano.</p> <p>E affinché la sequenza dei piedi non si prolungasse al di là di quanto il suo criterio esigeva, <b>stabilì una misura per il ritorno.</b></p> <p><b>E da esso appunto diede nome al verso.</b></p>
--	--

<p>la prosa numerica</p> <p>ed ecco i poeti</p> <p>con attenzione sia ai suoi che ai contenuti</p> <p>giudicati dai grammatici perché l'origine è dalla prima disciplina formale</p>	<p>Denominò poi ritmi le strutture che non avevano misura mediante un limite ben definito, ma che comunque si svolgevano secondo una regola in determinate disposizioni di piedi.</p> <p>In latino non s'è potuto definirle altrimenti che <b>prosa numerosa</b>.</p> <p><b>Così diede vita ai poeti.</b></p> <p><b>E poiché in essi scorgeva non solo l'attenzione ai suoni, ma anche alla forma e ai contenuti, li onorò molto e diede loro il potere di costruire secondo il loro genio la favola poetica.</b></p> <p><b>E poiché essi traevano origine dalla prima disciplina formale, permise che i grammatici fossero i loro giudici.</b></p>
--	---

====> ORD 2,14.41 (4055-1014)

### **nella musica come idea.**

<p>Ovunque il dominio dei numeri</p> <p>con un valore ideale e universale</p> <p>dà sistematicità a tutte le discipline</p> <p>il suono è un dato sensibile e passa nel passato e si fissa nella memoria</p> <p>per questo hanno favoleggiato che le Muse fossero figlie di Giove e Memoria</p> <p>ed ecco la musica, partecipe di senso e di intelligenza</p>	<p>14. 41. In questo quarto scalino si accorgeva che tanto nella prosa ritmica come nei versi <b>si ha il dominio dei numeri</b>, e che essi sono una dimensione dell'universo.</p> <p>Ne considerò attentamente la natura.</p> <p><b>Trovò che hanno valore ideale e universale soprattutto perché con la loro mediazione aveva dato sistematicità a tutte le discipline suddette.</b></p> <p>E già cominciava a sopportare malvolentieri che la loro intelligibilità e purezza fossero offuscate dal dato sensibile della parola.</p> <p><b>Ciò che la mente intuisce è sempre presente e perennemente immutabile ed anche i numeri appartengono a quest'ordine.</b></p> <p><b>Il suono al contrario è un dato sensibile, defluisce nel passato e si fissa nella memoria.</b></p> <p>Quindi, poiché ormai la ragione favoriva i poeti, con un mito razionale si favoleggiò che le Muse fossero figlie di Giove e di Memoria. (Ci dobbiamo proprio chiedere quale somiglianza ci sia fra generanti e generati?). L'altra disciplina pertanto, <b>in quanto partecipe di senso e d'intelligenza</b>, ebbe il nome di <b>musica</b>.</p>
--	---

====> ORD 2,15.42 (4055-1014)

### **L'armonia visiva nello spazio (geometria) e nello spazio tempo (astronomia)...**

<p>Si passò al dominio degli occhi, terra e cielo</p> <p>per la ragione aveva valore solo l'armonia, e in essa le figure, le misure e i numeri</p> <p>l'oggetto intelligibile è molto più perfetto di quello sensibile</p> <p>raccolse tutte queste nozioni nella geometria</p> <p>e tutto lo studio di rapporti numerici e di misura nel cielo</p> <p>nell'astronomia</p>	<p>15. 42. Passò quindi nel <b>dominio degli occhi e percorse la terra e il cielo.</b></p> <p><b>Avvertì che per lei non aveva valore se non l'armonia e nell'armonia le figure, nelle figure le misure e nelle misure i numeri.</b></p> <p>E rifletté in se stessa se questa linea o questo cerchio o qualsiasi altra forma o figura sensibile è simile a quella che è oggetto dell'intelligenza.</p> <p><b>Trovò che sono molto più imperfetti e che non si può assolutamente paragonare l'oggetto visibile con l'oggetto dell'intuizione della mente.</b></p> <p><b>Analizzò e sistemò tutte queste nozioni, le raccolse in una scienza e la definì geometria.</b></p> <p>L'attraeva assai il movimento del cielo e la stimolava a considerarlo attentamente.</p> <p>Compresse che anche qui, attraverso le successioni uniformi dei tempi, il corso fisso e definito degli astri e le distanze esattamente stabilite, valeva l'esclusivo dominio della misura e dei numeri.</p> <p>E riducendo anche queste nozioni a sintesi mediante definizioni e analisi <b>generò l'astronomia</b> che è valida dimostrazione per gli spiriti religiosi e causa d'affanno per i superstiziosi.</p>
--	---

====> ORD 2,15.43 (4055-1014)

### ... e nel numero puro (aritmetologia).

<p>Tutto, in queste discipline, si riduce al numero</p> <p>è il numero intelligibile il loro valore più alto</p> <p>di cui è ombra nelle cose sensibili</p> <p>dal proprio stragrande potere</p> <p>dimostrò la sua immortalità</p> <p>identificando se stessa con il numero ideale</p> <p>mondo ideale che voleva raggiungere che poteva svelare tutta la verità</p> <p>che sempre sembra essere afferrata e sempre sfugge come Proteo</p>	<p>15. 43. <b>Nelle discipline elencate le si presentavano tutte nozioni riducibili al numero.</b></p> <p><b>Ed esse tuttavia apparivano di più alto valore in quelle misure che ella intuiva nella loro pura intelligibilità pensando e meditando in se stessa.</b></p> <p><b>Nelle cose sensibili al contrario ne ravvisava piuttosto un'ombra o un'orma.</b></p> <p>A questo punto si esaltò ed ebbe una grande presunzione.</p> <p><b>Osò dimostrare l'immortalità dell'anima.</b></p> <p>Esaminò tutto diligentemente, avvertì il proprio stragrande potere e che esso si confondeva con la legge aritmetica.</p> <p><b>La colpì un pensiero meraviglioso.</b></p> <p><b>Cominciò a ritenere probabile che lei stessa fosse numero, quello ideale per cui l'universo è nel numero e, se non lo era, che esso fosse in quel mondo ideale che voleva raggiungere.</b></p> <p>Lo afferrò con tutte le forze in quanto esso poteva svelarle l'inezienza della verità.</p> <p>È lo stesso di cui ha parlato Alipio nella indagine sugli accademici ed è come <b>il Proteo</b> fra le mani.</p> <p>I fenomeni che ci rappresentiamo nel succedersi dei numeri, nel loro fluire dal metempirico numero ideale, trascinano con sé la serie delle rappresentazioni e spesso fanno svanire il numero nell'atto stesso che viene afferrato.</p>
---	---

====> ORD 2,16.44 (4056-1015)

### Sapere e filosofare (16, 44-20, 54)

#### a) Scienza come unità delle discipline (16, 44-17, 46)

#### Scienza proveniente dalle discipline.

<p>l'uomo colto</p> <p>è colui che sistema in unità tutto quello che sa</p> <p>non solo crede, ma anche capisce</p> <p>ma ci è chi è schiavo del sensibile</p> <p>e non conosce troppe cose</p> <p>e quando va a disputare (non dico di Dio, di cui si ha solo scienza negativa) della propria anima cade in ogni errore</p> <p>Capisce queste cose</p>	<p>16. 44. <b>Chi non si arresta ai fenomeni e sistema in unità scientifica tutte le nozioni diffusamente e variamente formulate in tante discipline è degno del nome di uomo colto.</b></p> <p>Egli ormai può criticamente indagare sul mondo intelligibile che deve accettare non soltanto per fede, ma intuire, spiegare ed averne certezza.</p> <p><b>Ma v'è chi è schiavo del sensibile</b> e anela alle cose caduche ovvero chi le fugge e vive nella temperanza, <b>ma non ha scienza della quiddità del non essere</b>, della materia informe, della sostanza inorganica, del corpo e di ciò che è inorganico nel corpo, dello spazio del tempo e dell'essere nello spazio e nel tempo, del moto locale del divenire, del divenire fuori tempo, della durata, dell'essere fuori dello spazio e d'ogni sua parte e dell'essere fuori del tempo e nell'eternità, del non essere nello spazio e del non essere fuori dello spazio, del non essere nel tempo e del non essere fuori del tempo.</p> <p><b>Chi dunque non ha scienza di queste nozioni e vorrà indagare e disputare non dico di Dio, di cui si ha meglio scienza con scienza negativa, ma della propria anima, cadrà in ogni errore possibile.</b></p> <p><b>Avrà conoscenza di tali oggetti chi comprenderà i numeri puri e intelligibili.</b></p> <p>E li comprenderà certamente chi, e per capacità di mente e per</p>
---	---

<p>chi comprende i numeri puri e intelligibili</p> <p>occorre seguire il metodo di apprendimento</p> <p>ma è difficile</p> <p>e bisogna applicarsi fin dall'infanzia!</p>	<p>maturità di pensiero e per libertà spirituale e per costante applicazione nello studio, <b>avrà seguito, per quanto è richiesto, il suddetto metodo d'apprendimento del sapere.</b></p> <p>E poiché tutte le discipline liberali si apprendono parte per la vita pratica e parte per l'attività teoretica e speculativa, <b>è assai difficile averne il possesso.</b></p> <p><b>Si eccettua il caso di chi, fin dall'infanzia, essendo di pronto ingegno, vi si sia applicato con tenacia e perseveranza.</b></p>
---	--

====> ORD 2,17.45 (4056-1015)

### Scienza, saggezza e moderazione [Agostino si rivolge a Monica]

<p>Mi rivolgo a mia madre: non ti spaventare di questa selva di nozioni</p> <p>perché la tua mente si rinnova di giorno in giorno</p> <p>lontana da banalità ti sei innalzata a grande dignità interiore</p> <p>capisco che puoi commettere errori nel parlare</p> <p>Io ho dovuto imparare per professione (eppure molti italiani mi rimproverano la pronuncia di tante parole)</p> <p>solecismi e barbarismi si ritrovano ovunque, anche nei discorsi di Cicerone</p> <p>ma tu ritieni lo spirito e lasci il corpo agli eruditi!</p>	<p>17. 45. Ma per quanto se ne richiede alla nostra indagine ti prego, o madre, <b>non ti spaventi questa immensa selva di nozioni.</b></p> <p>Se ne sceglieranno soltanto alcune assai limitate nel numero, assai efficienti allo scopo, ma piuttosto difficili per molti a comprendersi.</p> <p><b>Ma la tua mente si rinnova di giorno in giorno.</b></p> <p><b>Mi accorgo inoltre che il tuo spirito, o per maturità o per l'ammirevole moderazione, tenendosi lontano da ogni banalità e distaccandosi dalla passione, s'è levato a grande dignità interiore.</b></p> <p>Per te quindi saranno tanto facili quanto sono difficili per gli ingegni torpidi e per coloro che vivono nella passione.</p> <p>Mentirei se dicessi che tu raggiungerai un modo di parlare privo di difetti di forma e d'espressione.</p> <p><b>Io ho dovuto apprendere tali nozioni per esigenza di professione.</b></p> <p><b>Eppure gli italiani ancora mi scherniscono per la pronuncia di molte parole e per ricambio sono da me rimproverati sempre per questioni di pronuncia.</b></p> <p>Un conto è aver garanzie dalla cultura e un conto è averle dall'appartenenza ad una nazione.</p> <p>Un uomo dotto, se mi segue attentamente, potrà scoprire nel mio modo di dire quelli che chiamano solecismi.</p> <p>Ma c'è stato un individuo il quale con dimostrazione eruditissima m'ha convinto che perfino Cicerone ha commesso simili peccati di forma.</p> <p>È stata poi rilevata in lui ai nostri giorni tale abbondanza di barbarismi da far sembrare barbaro perfino il discorso con cui fu salvata Roma.</p> <p><b>Ma tu, disprezzati questi problemi come puerili ovvero come non di tua competenza, conosci così bene la forza e la natura quasi divina dell'arte dell'esprimersi che ne hai ritenuto lo spirito e ne hai lasciato il corpo agli eruditi.</b></p>
--	---

====> ORD 2,17.46 (4056-1016)

### Scienza che dispone al filosofare.

<p>Tu persevera nella fede attinta dalla Scrittura e nei tuoi comportamenti attuali</p> <p>Elenco tanti problemi di ordine intelligibile che sono oscuri:</p> <p>origine del male</p>	<p>17. 46. Direi altrettanto delle altre arti.</p> <p>Ma se tu le disprezzi per quanto posso osare come figlio e per quanto lo permetti, <b>ti raccomando di conservare con fermezza e prudenza la tua fede che hai attinto dalle sacre Scritture e di rimanere con perseveranza e vigilanza nella vita e costumi attuali.</b></p> <p><b>Sono oscuri e tuttavia d'ordine intelligibile i seguenti problemi.</b></p> <p>Come si concilia che Dio non opera il male, sia onnipotente e avvengano tanti mali?</p> <p>A quale fine ha creato il mondo, egli che non aveva bisogno?</p>
---	--

<p>perché la creazione del mondo</p> <p>che rapporto tra il male e la disposizione divina</p> <p>la ribellione del male a Dio (accenno ai Manichei!)</p> <p>Su questi problemi occorre saper indagare sulla base della formazione culturale o è meglio non indagare!!</p>	<p>Il male è sempre esistito o ha avuto inizio nel tempo?  Nell'ipotesi che sempre sia esistito, è dipeso dalla legge divina?  In tal caso anche il mondo sensibile è sempre esistito perché il male dipendesse dalla disposizione divina?  Nell'ipotesi che il mondo abbia avuto inizio e prima che lo avesse, come il male era frenato dalla potenza divina?  E che bisogno v'era di creare il mondo in cui, per pena delle anime, rientrasse il male che la potenza divina frenava?  Se poi vi fu un tempo in cui il male non rientrava nel governo di Dio, a parte che è stolto, per non dire empio, affermare che in Dio sia sorta una nuova disposizione, quale improvviso mutamento avvenne che fino a quel momento era stato escluso dall'essere eterno?  Se poi affermiamo che il male non fu subordinato a Dio e gli si oppose, <b>come alcuni affermano</b>, ogni uomo di scienza ci schernirà e chi non è di scienza si sdegherà.  Come infatti questa inconcepibile idea del male poté ribellarsi a Dio?  Se rispondono che non lo poté, non vi fu ragione della creazione del mondo.  Se affermano che lo poté, è imperdonabile errore ritenere Dio violabile almeno nel senso da non concedergli di provvedersi con la propria potenza contro la violazione dal proprio essere.  Essi infatti affermano che l'anima è una particella dell'essere divino posta in questo mondo a scontare una pena.  Sarebbe poi da empì e misconoscenti ammettere che il mondo non è stato prodotto, perché ne conseguirebbe che Dio non l'ha creato.  <b>Quindi circa tali problemi o s'indaga sulla base della suddetta formazione culturale o non si deve indagare affatto.</b></p>
---	---

====> ORD 2,18.47 (4057-1017)

**b) Il filosofare che giustifica per riduzione all'unità (18, 47 - 19, 51)  
Il filosofare mediante la ragione matematica tende all'uno...**

<p>Non si possono conoscere simili oggetti senza il fondamento di dialettica e matematica</p> <p>almeno si conosca l'unità numerica non nell'ideale universale ma almeno nella esperienza quotidiana</p> <p>Almeno la definizione dell'uno</p> <p>l'uno che è l'anima (conoscere se stessi) e l'uno che è Dio (principio dell'essere)</p>	<p>18. 47. E poiché non si pensi che abbiamo svolto largamente l'argomento, ripeterò più chiaramente e brevemente che alla conoscenza di simili oggetti <b>non si può aspirare senza il duplice fondamento scientifico della vera dialettica e della validità della matematica.</b>  Se qualcuno pensa che questo è troppo, conosca bene o la sola matematica o la sola dialettica.  Se anche questo non sembra un limite, sappia soltanto che <b>cos'è l'unità numerica e quale la sua validità non ancora nella sovrana struttura universale e ragione ideale dell'universo, ma nei dati immediati della nostra quotidiana esperienza conoscitiva e pratica.</b>  Il pensiero filosofico implica questa iniziale formazione al sapere e lo studioso in essa non troverà altro che la definizione dell'uno, ma posto in un ordine superiore e intelligibile.  <b>E duplice è il problema della filosofia, l'uno riguardante l'anima, l'altro Dio.</b>  <b>Il primo c'induce a conoscere noi stessi, l'altro il principio del nostro essere.</b>  L'uno è per noi più dilettevole, l'altro più prezioso.  <b>Quello ci rende degni della felicità, questo felici.</b>  Il primo spetta a coloro che ancora apprendono, questo a coloro che hanno appreso.</p>
---	---

<p>così arriviamo a conoscere il principio razionale dell'universo</p> <p>e lo stesso Dio di cui è meglio arrivare ad avere la scienza che non se ne può avere scienza!</p>	<p><b>Questo è il procedimento razionale del filosofare.</b>  <b>Con esso l'uomo si rende idoneo a comprendere il principio razionale dell'universo, cioè a distinguere due mondi e lo stesso creatore dell'universo.</b>  <b>Di lui nella mente non v'è altra scienza che avere scienza dell'impossibilità di averne scienza.</b></p>
---	--

====> ORD 2,18.48 (4057-1017)

**... mediante la forza dialettica del pensiero.**

<p>La mente che si applica al filosofare prima prende coscienza di sé</p> <p>e si accorge che la ragione è procedimento matematico</p> <p>che opera analisi e sintesi sugli oggetti</p> <p>perché siano insieme uno e molteplicità</p> <p>Di fatto tutto ha valore nel suo tendere all'unità, ad essere uno</p> <p>la pietra</p> <p>le membra</p> <p>gli amici</p> <p>i cittadini</p> <p>l'esercito</p> <p>cuneo</p> <p>l'amore</p> <p>il dolore tende a dissociare l'unità</p> <p>Svantaggioso farsi uno con un oggetto da cui si può essere separati!!</p>	<p>18. 48. La <b>mente applicatasi al filosofare</b>, conservando tale procedimento, <b>dapprima prende coscienza di sé.</b>  E la mente già formata al sapere ritiene che la ragione o è sua o è lei stessa, <b>che nella ragione nulla v'è di più valido e funzionale del procedimento matematico o che la ragione stessa è procedimento matematico.</b>  Quindi dirà a se stessa: <b>Io per un mio potere interiore e occulto posso operare analisi ovvero sintesi sugli oggetti da apprendere e questo mio potere si chiama ragione.</b>  E la sintesi si deve operare sull'oggetto che si presenta come uno e non lo è, ovvero non è tanto uno come si manifesta.  Così, perché operare la sintesi su un oggetto se non perché diventi uno quanto è possibile?  <b>Quindi tanto nelle analisi come nelle sintesi voglio l'uno, tendo all'uno.</b>  Ma quando opero l'analisi, lo voglio nella sua distinzione e quando opero la sintesi, lo voglio nella sua totalità.  Con la prima operazione si eliminano le note non pertinenti, con la seconda si aggiungono quelle pertinenti perché si abbia l'uno nella sua interezza.  <b>Tutte le parti e tutte le proprietà della pietra, perché sia pietra, si sono composte nell'uno.</b>  E l'albero ci sarebbe se non fosse uno?  E le membra di qualsiasi animale e le viscere e tutte le parti che lo compongono?  Se rimanessero separate, non vi sarebbe l'animale.  <b>E gli amici non aspirano ad essere uno?</b>  E quanto più sono uno, tanto più sono amici.  <b>I cittadini costituiscono un solo Stato.</b>  Ad esso è dannoso il dissenso.  E che cos'è il dissentire se non il non sentimento dell'unità?  Di molti soldati si compone un solo esercito.  Ed ogni moltitudine tanto meno facilmente viene dispersa quanto maggiormente aderisce all'unità.  Ed appunto lo strumento che congiunge nell'uno è stato chiamato cuneo, come a dire "insieme nell'uno".  <b>E l'amore nei suoi vari aspetti?</b>  <b>Chi ama vuol divenire una sola cosa con l'oggetto amato e, se gli è dato, con esso unificarsi.</b>  La passione stessa genera un forte godimento perché i corpi che si amano si uniscono.  <b>E il dolore perché ci contraria?</b>  <b>Perché tende a dissociare ciò che era uno.</b>  <b>Quindi è spiacevole e svantaggioso farsi uno con un oggetto da cui si può esser separati.</b></p>
--	--

====> ORD 2,19.49 (4057-1018)

## **Pensiero-ragione che trascende la natura...**

<p>Io sono superiore alle cose che faccio perché ho coscienza di quello che faccio</p> <p>animali</p> <p>e persone che fanno le cose per dote naturale</p> <p>fanno tutto per lo stesso principio di cui invece noi siamo consapevoli</p> <p>Noi siamo superiori perché dotati di ragione e consapevolezza</p> <p>perché sappiamo quel che facciamo</p>	<p>19. 49. <b>Da molti elementi sparsi disordinatamente e poi radunati secondo una struttura unitaria io costruisco una casa.</b> Io valgo di più perché la faccio ed essa è fatta. E valgo di più appunto perché faccio.</p> <p><b>Non v'è dubbio che proprio per tale motivo valgo più della casa.</b></p> <p>Ma non per lo stesso motivo valgo di più della rondine e dell'ape poiché la prima tanto ingegnosamente costruisce i nidi e la seconda i favi.</p> <p><b>Valgo di più perché sono un animale dotato di ragione.</b></p> <p>Ma se la ragione consiste nelle misure razionalmente disposte, forseché la costruzione degli uccelli non è misurata proporzionatamente e convenientemente?</p> <p>Anzi ha esattezza matematica.</p> <p><b>Quindi valgo di più non perché eseguisco opere matematicamente esatte ma perché conosco l'esattezza matematica.</b></p> <p>Ma allora?</p> <p>Gli uccelli possono realizzare cose matematicamente esatte pur non avendone scienza?</p> <p>Lo possono certamente.</p> <p>Da dove l'hanno appreso?</p> <p>Da quello stesso principio per cui anche noi adattiamo in determinate proporzioni la lingua ai denti e al palato perché ne escano lettere e parole.</p> <p>Non pensiamo tuttavia nel parlare con quale movimento della bocca lo facciamo.</p> <p>Inoltre chi ha una bella voce, anche se non conosce la musica, per dote naturale ritiene nel cantare il ritmo e la melodia conservate nella memoria.</p> <p>E che cosa vi è di più aritmeticamente esatto?</p> <p><b>L'uomo ignorante non ne ha scienza, ma li eseguisce per dono di natura.</b></p> <p><b>Quando dunque vale di più e deve essere anteposto alle bestie?</b></p> <p><b>Quando sa quel che fa.</b></p> <p><b>Ma soltanto il fatto che sono animale dotato di ragione mi antepone alla bestia.</b></p>
---	---

====> ORD 2,19.50 (4057-1018)

## **... ed è quindi indefettibile;**

<p>come mai la ragione è immortale e io un essere ragionevole e mortale?!</p> <p>i rapporti numerici sono immortali e immutabili</p> <p>mentre il mondo sensibile mai è uguale a se</p>	<p>19. 50. <b>Com'è dunque possibile che la ragione sia immortale ed io per definizione un essere insieme ragionevole e mortale?</b></p> <p>Forse la ragione non è immortale?</p> <p><b>Ma che il rapporto fra uno e due è il medesimo che fra due e quattro è un principio razionale assolutamente vero.</b></p> <p><b>E questo principio non fu più vero ieri che oggi e non sarà maggiormente vero domani o fra un anno.</b></p> <p>E anche se il mondo venisse a mancare, è impossibile che tale principio razionale cessi.</p> <p><b>Esso è sempre identico a sé; al contrario il mondo sensibile ieri</b></p>
---	---

<p>stesso</p> <p>dobbiamo elevarci dal mortale all'immortale</p> <p>l'anima si lascia guidare non solo dalla fede ma anche dalla ragione verso costumi migliori</p> <p>indegno che conosca i versi e la sua vita viva male</p>	<p><b>non ha avuto e domani non avrà ciò che ha oggi.</b>  Oggi stesso, nell'intervallo di un'ora, non ha avuto il sole nel medesimo punto dello spazio.  E poiché nel mondo non v'è nulla d'immutabile, non v'è, anche in un piccolo intervallo di tempo, qualche cosa che non soggiaccia al divenire.  <b>Quindi se il pensiero è immortale ed io che sto facendo analisi e sintesi sono pensiero, la parte per cui sono considerato mortale non è il mio Io.</b>  <b>Allo stesso modo se l'anima non è il medesimo che il pensiero e tuttavia io uso il pensiero e mediante il pensiero valgo di più, dobbiamo elevarci dalla parte peggiore alla migliore, dal mortale all'immortale.</b>  L'anima istruita riflette e medita su questi e molti altri problemi.  Non voglio esporli per non oltrepassare, mentre v'insegno il principio razionale, la misura che è generatrice del principio razionale.  <b>Gradualmente l'anima si lascia guidare non solo dalla fede ma anche da una valida ragione alla nobiltà dei costumi e della vita.</b>  E se ella avrà vera visione del valore e dell'esattezza delle proporzioni numeriche, <b>le sembrerà assai indegno</b> e motivo di pianto che in virtù del suo <b>sapere un verso procede bene</b> e la cetra è in accordo col canto <b>mentre la sua vita</b> ed ella stessa, che è anima, procede fuori sentiero e, a causa del dominio della passione e il turpe frastuono dei vizi, è in disaccordo con se stessa.</p>
--	---

====> ORD 2,19.51 (4058-1019)

**e induce alla contemplazione dell'armonia sovrana.**

<p>Attuata in noi l'unità, l'ordine, l'armonia e la bellezza  vedremo Dio come sorgente di verità</p> <p>Quale sarà quel vedere!</p> <p>le nostre parole sono inadatte</p> <p>vedremo l'armonia  dalla cui partecipazione il mondo sensibile è bello  e al cui paragone è deforme</p> <p>capiremo che nulla avviene che non sia in Dio</p>	<p>19. 51. <b>E quando avrà attuato in sé l'unità, l'ordine, l'armonia e la bellezza, potrà aver visione di Dio e della sorgente stessa da cui deriva ogni vero e dello stesso Generatore di verità.</b>  O grande Dio, come saranno quegli occhi!  Quanto sani, quanto belli, quanto penetranti, quanto intenti, quanto sereni, quanto beatificati!  E che cosa veggono?  Che cosa, prego?  Che cosa possiamo ritenere, giudicare o esprimere?  <b>Ci si presentano le parole del nostro comune linguaggio, ma esse sono rese profane perché adatte soltanto ad esprimere cose banali.</b>  <b>Non posso dir di più se non che si promette la visione dell'armonia, dalla cui partecipazione il mondo sensibile è bello, al cui paragone è deforme.</b>  C'è chi può vederla.  <b>E la vedrà chi bene vive, chi bene prega, chi bene attende al filosofare.</b>  E non lo potrà turbare il fatto che qualcuno, desideroso di aver figli, non li ha, che un altro li esponga perché ne ha in abbondanza, che un altro, mentre stanno per nascere, non vorrebbe averli, ma una volta nati li ama.  <b>Comprenderà non essere assurdo che nulla avviene che non sia in Dio, da cui ogni cosa ha la sua necessaria ragion d'essere e che Dio tuttavia non si prega invano.</b>  Infine in che maniera le difficoltà, i pericoli, le sofferenze o le lusinghe della fortuna possono turbare quell'uomo?  Dobbiamo infatti attentamente considerare la funzione di tempo e di spazio in questo mondo sensibile.</p>
--	--

<p>ciò che è armonico avrà più valore nel tutto</p> <p>e ciò che è disarmonico si capirà che lo si vede così perché non si ha la visione del tutto</p>	<p><b>Se è nell'armonia ciò che è posto in una porzione di spazio e di tempo, si deve comprendere che molto più valore ha il tutto in cui rientra quella porzione.</b></p> <p><b>Al contrario se è disarmonico ciò che è posto in una porzione, deve esser chiaro all'uomo di scienza che appare disarmonico soltanto perché non si ha la visione del tutto, cui quella porzione mirabilmente si adatta e che nel mondo intelligibile qualsiasi parte è bella e perfetta come il tutto.</b></p> <p>Questi concetti saranno esposti più largamente <b>se i vostri studi cominceranno a tenere e, con matura perseveranza, conserveranno o il procedimento da me indicato o forse un altro più breve e adatto, comunque un razionale procedimento.</b></p> <p>Così esorto e spero.</p>
--	--

====> ORD 2,20.52 (4058-1019)

### c) Conclusione e congedo (20, 52-54)

#### Esorta la madre alla fede, Alipio allo studio.

<p>Esorto tutti alla dignità morale</p> <p>Dio esaudisce chi vive bene</p> <p>chiediamo i veri beni</p> <p>A te madre il compito di pregare</p> <p>Alle tue preghiere devo il fatto che nulla antepongo al raggiungimento della verità</p> <p>Ad Alipio nessun rimprovero</p>	<p>20. 52. Ma affinché lo possiamo, <b>ci si deve impegnare seriamente alla dignità morale.</b></p> <p>Diversamente Dio non potrà esaudirci.</p> <p><b>Esaudisce invece largamente chi vive bene.</b></p> <p>Preghiamo dunque non perché ci siano date ricchezze, onori e simili beni caduchi, incerti, malgrado qualsiasi sforzo, ma quelli che ci rendono buoni e felici.</p> <p><b>A te, soprattutto, o madre,</b> affidiamo il ruolo che i nostri desideri si adempiano nella fede.</p> <p>Io credo senza incertezze e affermo che <b>per le tue preghiere</b> Dio mi ha concesso l'intenzione di non preporre, non volere, non pensare, non amare altro che <b>il raggiungimento della verità.</b></p> <p>E continuo a credere che per le tue richieste conseguiremo un bene tanto grande cui abbiamo per i tuoi meriti aspirato.</p> <p>E perché dovrei esortare e consigliare te, o Alipio?</p> <p>Comunque non hai ecceduto perché <b>di certe cose si può giustamente dire che sempre poco e mai troppo si amano".</b></p>
---	---

====> ORD 2,20.53 (4058-1020)

#### Agostino e le dottrine esoteriche di Pitagora nel complimento finale dell'uditore anziano.

<p>Alipio: Con la tua meditazione e autorità ci hai fatto conoscere la dottrina di uomini assai colti</p> <p>come Pitagora</p>	<p>20. 53. Mi rispose: "La dottrina di uomini assai colti e insigni ci sembrava, per l'altezza del pensiero, inaccessibile.</p> <p><b>Ma tu hai ottenuto che su di essa, mediante la quotidiana meditazione e l'autorità che ti riconosciamo, non rimangano incertezze.</b></p> <p>Possiamo anzi, se fosse necessario, affermarlo con giuramento.</p> <p>Non è stata oggi sotto i nostri occhi dischiusa la veneranda e quasi divina dottrina che a diritto è stata ritenuta e riconosciuta di <b>Pitagora?</b></p> <p>Hai infatti brevemente e chiaramente indicato le norme di vita e non tanto i sentieri quanto anche i terreni senza traccia e il fluido mare del sapere e perfino, ed era questo un valore custodito con disciplina</p>
--	---

<p>e le sue dottrine esoteriche luogo, caratteristiche ed eletti del santuario di verità</p>	<p>esoterica dal grande filosofo, il luogo, le caratteristiche e gli eletti del <b>santuario di verità.</b> E sebbene noi abbiamo motivo di supporre e di credere che hai verità ancora più esoteriche, pensiamo che mancheremmo di delicatezza se volessimo chiedere ancora qualche cosa".</p>
--	---

====> ORD 2,20.54 (4058-1020)

### La risposta al complimento ed esortazione per i non eletti al filosofare.

<p>Non mi fanno piacere le tue parole (non veri!) ma l'animo con cui le hai dette</p> <p>si perdona a chi ama</p> <p>Pitagora comunicava per ultimo la sua teoria sull'amministrazione dello Stato</p> <p>Il saggio scoglio e roccia contro le tempeste</p> <p>Fine seduta</p>	<p>20. 54. Risposi: "Accetto volentieri quanto hai detto. <b>Non mi danno infatti piacere o mi confortano le tue parole che non sono vere ma l'animo sincero nelle parole.</b> Ed è proprio bene che abbiamo stabilito d'inviare questi scritti al nostro amico che è solito dire apertamente molte bugie sul mio conto. Se per caso altri li leggeranno, non temo che si sdegnino contro di te. <b>Chi infatti non perdona con magnanimità ad un errore di valutazione fatto da una persona che ama?</b> Hai ricordato Pitagora. Non so per quale occulta disposizione divina, come credo, ti sia venuto in mente. M'era sfuggito del tutto un motivo molto importante che io nell'insigne filosofo approvo completamente e che, come sai, inculco quasi ogni giorno. Do per ipotesi che si debba credere agli scritti degli storici. Ma a Varrone chi non crederebbe? <b>Pitagora dunque, secondo costui, comunicava per ultimo la teoria sull'amministrazione dello Stato ai suoi uditori ormai istruiti, perfetti, saggi e felici.</b> Vi vedeva infatti tante tempeste da voler abbandonare ad esse soltanto un uomo che nel governo potesse evitare quasi per divino istinto gli scogli e, se gli fossero mancate tutte le difese, divenisse egli stesso scoglio alle onde. Soltanto del saggio in definitiva si può dire con verità: Egli ha resistito come un incrollabile scoglio nel mare (Virgilio, Aen. 7, 586) e i concetti che seguono, espressi in questo senso da versi assai belli". Qui si pose fine alla discussione. <b>Sciogliamo la seduta</b> con piena soddisfazione ed entusiasmo di tutti. Era stato già portato il lume della notte.</p>
--	---